

Il Cern ritrova i primi momenti dell'universo

In un fantastico viaggio nel tempo i ricercatori del Laboratorio europeo per la fisica delle particelle (Cern) sono riusciti a risalire per la prima volta fino a soli 10 microsecondi dopo il Big Bang, la potentissima esplosione all'origine dell'universo 12-15 miliardi di anni fa, e a creare un plasma di quark e gluoni. I dati di ben sette esperimenti condotti al Cern negli ultimi anni forniscono la prova dell'esistenza, 10 microsecondi dopo il Big Bang e solo per una durata di un miliardesimo di secondo, di uno stato della materia finora inesplorato in cui quark e gluoni sono liberi di vagare. Lo ha annunciato il Cern, che domani

presenterà i dati in un seminario. «È un progresso importante comprendere l'evoluzione dell'Universo nei primi istanti», si è allegrato il direttore generale del Cern, Luciano Maiani. I fisici credono che i quark sono forse l'ultimo gradino nella scala della struttura della materia che va dall'atomo, al nucleo, ai protoni e ai neutroni fino ai minuscoli quark.

E come aveva predetto la teoria, il Cern ha dimostrato l'esistenza di uno stato della materia (il plasma di quark e gluoni, che ha preceduto la formazione dei nuclei) in cui i quark non sono ancora imprigionati in particelle più complesse. Finora il viaggio nel tempo della scienza

era riuscito a risalire fino a 3 minuti dopo il Big Bang, momento in cui, secondo la teoria, si sono formati i nuclei. «Prima della formazione dei nuclei la temperatura era molto più elevata e per poter capire cosa è successo in quegli istanti dobbiamo conoscere il comportamento delle forze ad energie sempre più elevate. Le nostre stime - ha spiegato il professor Maiani - dicono che intorno al milionesimo di secondo dopo il Big Bang la temperatura era al limite tra una situazione di quark liberi nell'universo, quello che chiamiamo il plasma quark-gluoni (Pqg), e una situazione in cui queste particelle condensano all'interno dei protoni,

dei neutroni e delle altre particelle nucleari». Per poter riprodurre in laboratorio la materia nello stato di Pqg, il Cern ha prodotto collisioni di nuclei pesanti tese a creare densità di energie gigantesche, capaci di vincere le forze che imprigionano i quark. Un fascio di ioni di piombo ad altissima energia (33 TeV) è stato accelerato dal Supersincrotrone a protoni del Cern per colpire bersagli all'interno di sette rivelatori diversi. Ora il direttore generale del Cern guarda al futuro, allo studio di questo nuovo stato della materia. «Dobbiamo esplorare le proprietà fisiche del plasma di quark e gluoni. Vogliamo sapere di più, raffinando gli

esperimenti e la teoria. La palla - annuncia - passa ora nel campo del collisore di ioni pesanti del laboratorio statunitense di Brookhaven, che dall'estate prossima studierà le stesse collisioni ma ad energia molto più alta. Ciò dovrebbe permettere una visione più precisa di questo plasma». Dal 2005 spetterà proseguire l'esplorazione dei primi istanti della materia alla nuova macchina del Cern, l'Lhc (Large Hadron Collider). Scienziati di oltre 20 paesi hanno partecipato al progetto del Cern. Importante il contributo italiano: per le macchine (l'iniettore è stato costruito a Legnaro) e gli esperimenti.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

CULTURA E CONSUMISMO

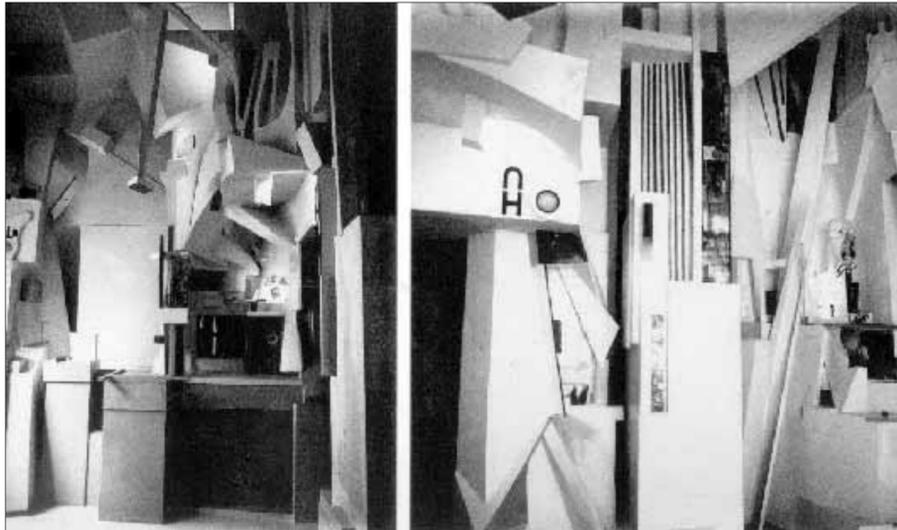
La creazione artistica dopo la fine delle ideologie rivoluzionarie e razionalistiche

LETIZIA PAOLOZZI

Chissà se è vero che la logica del consumo distrugge la cultura: che mettere insieme, uno accanto all'altro, Pound e De Gregori, Proust e Che Guevara, Rostropovich e Vecchioni, genera non un mondo nuovo, ma stucchevole saturazione. Certo, oggi un quadro non viene guardato ma giudicato per quel che vale. E chi fa il quadro è l'Artista. E questo Artista se ne sta lì, solitario. Oggi, dunque, il requiem va suonato per l'arte totale. Per quell'idea, o sogno o scommessa che trascina i Balla, i Boccioni, i Cambellotti: attraverso la Mosca degli Anni Venti; influenzò il Bauhaus. «Formiamo una nuova comunità di artefici senza la distinzione di classe che alza un'arrogante barriera tra artigiano e artista. Insieme concepiamo il nuovo edificio del futuro, che abbraccerà architettura, scultura e pittura in una sola unità» era l'invito di Gropius.

E allora: come mai le marxiane «leggi della bellezza» si sono rifugiate unicamente e soltanto nelle gallerie d'arte, nei musei, nella singolarità dell'evento architettonico, o della riproducibilità del design? Perché è successo questo puffierio, chiediamo a un critico effervescente, rutilante e grande perturbatore di una cultura - spesso tediosa - come Achille Bonito Oliva (direttore della Biennale di Venezia nel '93; estimatore della Transavanguardia; difensore del nomadismo artistico tra differenti epoche con «l'ideologia del traditore» appena ripubblicato)?

«L'idea, l'utopia di arte totale nasce con le avanguardie storiche. Anzi, nasce quell'ipotesi di sconfinamento per cui l'arte diventa una sorta di installazione nella quale l'uomo vive e si modifica. Forse, addirittura si plasma. Una corrente che va dalla mente al corpo. Con il Bauhaus, la corrente passa attraverso l'uso di oggetti quotidiani: dal letto alla lampada, al banco, alla forchetta, alla poltrona. Si pensa, si suppone, si spera che le forme dell'arte modifichino la storia. Gropius, Kandinsky, Klee...».



L'INTERVISTA ■ BONITO OLIVA: WARHOL, DISNEY E I VIDEOCLIP DI MICHAEL JACKSON

«L'arte oggi è un atto di resistenza»

Un meticcio di parole, musica, danza, architettura che si richiama a Arts and Crafts, a William Morris e che mobilita le avanguardie storiche europee. L'interruzione, il taglio dipende dalla carneficina della guerra?

«Io citerei il nazismo, fascismo, franchismo e anche la degenerazione del comunismo. Così gli artisti subiscono un terribile scacco. Nel dopoguerra abbiamo piuttosto un cinico laboratorio delle forme artistiche. Cinico perché più splendente, più luccicante esteticamente. Gli artisti hanno imparato la lezione. Come direbbe Heidegger, con la consapevolezza che «il terribile è già accaduto». Hanno dovuto subire la diaspora dall'arte come forma totale, capace di creare linguaggio per un mondo migliore».

Svapora dunque il valore progettuale della cultura e dell'arte. Chi colmerà il divario tra vita e arte si domanda Rauschenberg?

«In Usa, nel dopoguerra, abbiamo una settorializzazione dell'arte. In Europa, invece, un minimo di utopia viene conservata. Prendiamo Andy Warhol. Una sorta di Raffaele della società di massa, dello sno-

bismo di massa. Della serialità. Della banalità della città dove tutto scorre e l'artista segue quel pulsare, quello scorrere. Per Nietzsche: la superficie è il massimo della profondità; per Warhol: meglio una sfilata di moda di una visita agli Uffizi».

Ma Warhol ha sciolto il teorema americano: sospeso ogni giudizio sulla società, non resta che la ripetizione. E il tempo lungo, l'eterno desiderio dell'arte di immortalità, lo affidiamo all'artista più discusso del dopoguerra, a quello che più scambiosamente a sua concezione di arte sociale: Joseph Beuys?

Mentre dall'altra parte dell'O-

ceano, nella Grande Mela, la società si trasforma in società dello spettacolo?

«Secondo Warhol, l'arte si moltiplica attraverso i linguaggi della minimal art, dell'arte concettuale. Tornando al discorso iniziale, negli anni Venti le utopie e le speranze erano possibili. Si credeva all'arte al servizio della rivoluzione. Molti lavoravano su stimoli arrivati dall'Italia, dal futurismo al cubofuturismo. Figura emblematica quella di Majakovskij, che è stato "suicidato" dalla burocrazia perché "non è vero che l'arte coincide con la vita". Così gli fu brutalmente spiegato».

In tanti, già dalla fine del diciannovesimo secolo, avevano scommesso sull'arte. Strumento di elevazione, di qualità della vita, di costruzione di un mondo nuovo, dinamico. Tutte utopie?

«In Europa le utopie si sono in qualche modo conservate, mescolandosi con la matrice futurista. Nei primi anni Dieci, è Balla a operare una ricostruzione futurista dell'universo. In quel momento, l'arte totale c'era: dalla riformulazione degli oggetti d'uso all'architettura, all'estetica. Con una sorta



Visioni del Merzbau di Hannover in due foto degli anni Trenta (Sprengel Museum) e il critico Achille Bonito Oliva

di interventismo su tutto. Dopodiché, futurismo e dadaismo vengono travolti. Il Merzbau di Schwitters (Merzbau o trasformazione in opera d'arte, a partire dal '23, dell'appartamento-atelier di quel «pazzo borghese», legato a Dada e al costruttivismo, che abitava in un quartiere residenziale di Hannover, ndr) distrutto dai bombardamenti».

Adesso, di fronte alla catastrofe dei linguaggi dell'arte e delle sue ideologie, si gioca con il supporto dell'ironia, con lo stile della frammentazione. Il mondo si trasforma in finzione, scrive Marc Augé: a Disneyland è lo spettacolo a venire spettacolarizzato. Così, l'illuminazione della cupola di San Pietro sembra trarre ispirazione da «Capitol», il serial mai abbastanza rimpianto. Dobbiamo rassegnarci: sarà il reale a imitare la finzione?

«Oggi, siamo di fronte a un'anorexia dell'arte, dovuta alla telematica che certo aiuta l'uomo a navigare ma con una vetrinizzazione dell'immagine. L'arte mi appare dunque come un atto di resistenza morale. Ci troviamo invece che tra David e Golia, tra David e Berlusconi. In fondo, ciò che le avanguardie storiche promettevano, la tecnologia americana mantiene. Basta guardare il videoclip di Michael Jackson ispirato dall'automatismo futurista. Solo, si tratta di automatismo scremato dall'utopia. Per lo sguardo, naturalmente, c'è di che godere. Jeff Koons, marito di Cicciolina, erede di Warhol, lavora sulla moltiplicazione e la serialità. L'artista, in genere, si rivolge all'immaginario collettivo ma l'immaginario è quello dei cartoons di Disneyland».

LA POLEMICA

Ma le responsabilità furono solo di Craxi?

EMANUELE MACALUSO

Sull'Unità di martedì primo febbraio è apparso un articolo di Nadia Urbinati - «Craxi e le regole della democrazia» - che merita una discussione non solo per l'autorità della autrice ma anche perché, quell'articolo, sarà pubblicato su «Cronache liberali», la rivista diretta da Enzo Marzo, impegnata con serietà nel dibattito politico-culturale. Debbo dire che le tesi della Urbinati mi hanno sorpreso perché affrontano un tema di grande rilievo e lo risolvono con affermazioni apodittiche, senza un concreto riferimento allo svolgimento dei fatti di cui si vuole discutere.

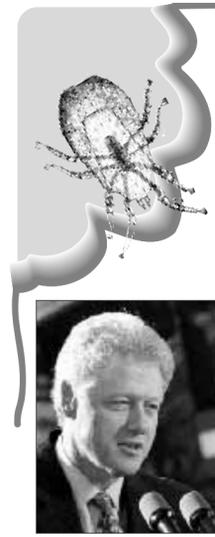
Il tema è la democrazia negli anni di Craxi identificati, come «un'epoca di sospensione della legittimità democratica, la cosa peggiore che possa toccare a chi vive in una democrazia costituzionale». Questa valutazione viene ripetuta con insistenza, ma sempre senza riferimenti concreti. Ecco alcuni passaggi: «Gli anni di Craxi sono stati anni di arcano, di segretezza, di discrezionalità. Il rendere conto ai cittadini era una regola morta». Cosa cambiò Craxi rispetto ai governi retti dalla Dc, in questo campo, non si capisce.

A me pare esattamente il contrario: se qualcosa cambiò, si può senz'altro dire che in quegli anni ci fu meno segretezza. A proposito della «discrezionalità», ci fu più arroganza nel mostrarla, quindi più «informazione» di quanto se ne aveva negli anni in cui i governi erano diretti da Rumor o da Moro. Forse Fanfani mostrò la stessa arroganza nella «discrezionalità», e quindi più esplicito nel fare capire cos'era il potere, come veniva esercitato in quegli anni. E prima di lui Scelba: discrezionalità e schiettezza brutali. Scelba, tra la fine degli anni '40 e la fine degli anni '50 usò la mafia (e non era mafioso) per liquidare il banditismo, con il concorso di strutture statali: con discrezionalità e segretezza. O no? E a proposito di Fanfani osservo che, con la sua ascesa alla guida della Dc e del governo, qualcosa cambia nel sistema politico: il ruolo del leader e quello del partito che via via si identifica con lo Stato.

Non a caso nella stessa Dc si manifesta un'opposizione a questa tendenza, che sboccherà nella destituzione dello stesso Fanfani alla Domus Maria e nascono i dorotei. Nella stessa epoca fanfaniana emerge con forza un nuovo potere, quello delle grandi aziende di Stato (Eni - Iri) e del loro intervento non solo nel sistema economico, ma in quello politico. Il mutamento è rilevante: altro che Craxi! La Urbinati non si ferma a scrivere: «I cittadini comuni non erano messi nelle condizioni di sapere e quindi di controllare e

giudicare. In altre parole Craxi ha violato sistematicamente le regole della democrazia costituzionale. Si è messo al di sopra della legge e ha fatto lui stesso le regole. Il suo tempo è stato un tempo di degenerazione della democrazia, in qualche cosa che nei libri di testo di teoria politica si potrebbe chiamare tirannia». Allora io ero direttore dell'Unità, e da questo giornale muovemmo una critica serrata a Craxi segretario del Partito socialista e Presidente del Consiglio. Ma francamente nessuno pensava che con Craxi i cittadini comuni non erano messi in condizione di sapere, controllare e giudicare. Sembra che il Parlamento fosse stato chiuso e la stampa imbavagliata. Invece, in quel periodo, contro un provvedimento legislativo, pubblico, aperto, come quello sulla scala mobile, i «cittadini comuni» fecero scioperi e manifestazioni straordinarie e votarono nei referendum, i cui risultati dissero che c'era informazione e libertà di giudizio, in un senso e nell'altro. Le elezioni di quegli anni esprimerono, come in ogni regime democratico e non nella tirannia, i giudizi dei cittadini e le loro preferenze. Agli anni di Craxi viene imputato anche l'uso del «spoliticese». Certamente il leader socialista aveva tanti difetti, ma non quello del «spoliticese», usato, dice la Urbinati, per non dire nulla di «comprensibile e giudicabile». Dicevo che mi ha colpito molto lo scritto di questa studiosa (insegna alla Columbia University di New York) perché le intenzioni espresse all'inizio dell'articolo mi sembravano giuste: esaminare l'opera di Craxi nel suo complesso e non solo le sue vicende giudiziarie. L'approccio alle regole della democrazia come metro di misura andava benissimo. Però man mano che mi inoltravo nella lettura, trovavo solo frasi e non concetti, parole e non fatti. Il tema non è stato quindi affrontato. E andrebbe invece discusso, dato che investe tutte le istituzioni pubbliche e i partiti. L'involuzione e la crisi esplosa alla fine degli anni ottanta è imputabile solo a Craxi? O questa vulgata non fa capire cosa effettivamente sia avvenuto in quegli anni, e quali furono anche le responsabilità politiche di Craxi? Quella che è stata chiamata la «Costituzione materiale», sovrapposta alle norme costituzionali, è frutto del lungo dominio della Dc, della assenza di alternative (per responsabilità del Pci) a cui Craxi sembrava volersi opporre con una riforma nel sistema, e a cui invece si adeguò con il CAF. Io penso che l'articolo della Urbinati deva la discussione che, ripeto, va fatta. E in parte è stata avviata in alcune riviste, saggi e anche giornali (compresa l'Unità).





◆ Ronald Dick del Fbi ha affermato che i «nuovi vandali» informatici rischiano da cinque a dieci anni di carcere e poi a 250mila dollari di multa. Naturalmente se individuati

Contro la pirateria Clinton impegna 36 milioni di dollari

A Wall Street titoli telematici in sofferenza Ma più che il «terrore» pesa la stretta creditizia

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Emergenza Internet. Che nell'era dell'integrazione elevata al massimo grado vuol dire emergenza finanza, emergenza «media», emergenza sicurezza nazionale. Almeno è questa la novità degli attacchi dei Nuovi Vandali dell'era Internet di fronte ai quali le difese sono deboli. Lo stesso presidente Clinton, sulla scacchiera dell'Air Force One pronto a decollare per il Texas, ha ammesso di non sapere se c'è qualcosa che la Casa Bianca avrebbe potuto fare prima degli assalti e ha detto di aver «chiesto alle persone che conoscono a fondo questi problemi se c'è qualcosa che il presidente può fare». Non è davvero molto. Ma poi dopo poche ore c'è stato l'annuncio che il governo ha stanziato 36 milioni di dollari per la lotta anti-hacker, mentre Ronald Dick della Fbi ha affermato che i vandali informatici rischiano da 5 a 10 anni di carcere e una multa di 250mila dollari. Infatti, i primi a reagire a parte tecnici dell'istituto di Internet, da eBay ad Amazon a Buy.com, alla Cnn a ETrade on line, sono gli specialisti Fbi che stanno lavorando su una pista precisa: si è trattato di una operazione concertata, è stata messa in opera una strategia pianificata con una vera e propria «lista di attacco».

Sarebbero stati almeno cin-

quanta i computer al lavoro per sostenere quello che secondo gli esperti si rivela come il miglior piano di destabilizzazione di Internet mai messo in opera finora.

Puntuale secondo la Fbi anche la scelta del momento e dei bersagli. Yahoo, per esempio, ha sempre vantato di essere sfuggita a qualsiasi attacco. Buy.com, 1,3 milioni di clienti, nelle stesse ore in cui veniva sottoposta al «duco» elettronico offriva il titolo agli investitori di Wall Street.

Ma l'ottimismo è duro a morire a Wall Street. E vero che fino al primo pomeriggio i titoli Internet sono stati sottoposti a forti vendite e che l'Indice Nasdaq, il «treno» del mercato, era sotto zero, ma il sabotaggio di Internet è sembrato pesare meno della convinzione che la politica monetaria americana diventerà sempre più restrittiva. I titoli Amazon.com, Et. trade e Bau e Yahoo sono caduti, ma l'offerta di Buy.com ha raddoppiato il valore del prezzo iniziale.

Per il momento Wall Street non crede seriamente a una crisi dovuta ad azioni di pirateria. E chiaro che le implicazioni di uno stato di preallarme dovuto alla convinzione che il commercio elettronico è insicuro avrebbe delle conseguenze economiche enormi che si rifletterebbero inevitabilmente in Borsa. Inscuro vuol dire che i dati personali, cioè i numeri delle carte di credito, i segreti aziendali e delle agenzie

ANTITRUST

Monti indaga su Windows 2000

Il Commissario Mario Monti ha aperto una inchiesta su Windows 2000, il nuovo programma telematico lanciato dalla Microsoft. «Secondo informazioni fornite da imprese e concorrenti - ha dichiarato il commissario - Windows 2000 permetterebbe a Microsoft di allargare il suo predominio su altri mercati facendo leva sui server di sistema e quindi in ultima analisi su tutta la gestione del commercio elettronico». Per questo motivo, ha spiegato Monti, è stata inviata alla compagnia americana una formale richiesta di informazioni. L'annuncio mondiale di «Windows 2000», la nuova versione del sistema operativo della Microsoft, è previsto per il 17 febbraio. Monti ha detto che Microsoft avrà 4 settimane per rispondere alla «richiesta formale» di informazioni dell'Antitrust Ue, che costituisce solo il primo passo per verificare le accuse lanciate contro il colosso di Bill Gates. «Dopo aver esaminato con un'analisi tecnica le risposte di Microsoft - ha aggiunto Monti - decideremo il da farsi e se aprire una procedura formale: per ora è prematuro fare qualsiasi previsione». Il commissario ha spie-

gato che l'indagine della Commissione mirerà ad accertare, sulla base delle denunce ricevute da concorrenti di Gates ed utilizzatori finali, se Microsoft abbia progettato Windows 2000 in modo da «estendere la sua posizione dominante dai sistemi operativi per pc ad altri importanti mercati come i server di rete, ed i conseguenti commercio elettronico». In pratica, il sospetto è che Windows 2000 sia configurato in modo da permettere ai consumatori di usufruire di certi servizi e funzionalità solo attraverso Microsoft. «Chi guadagna il controllo del software dei server di rete - ha detto Monti - controllerà probabilmente anche l'e-commerce». Secondo Monti, l'azione di Bruxelles si svolge su un piano diverso da quella che il Dipartimento della Giustizia Usa ha lanciato da tempo contro il gigante del software. «Negli Stati Uniti ha osservato - Microsoft cerca di difendere il suo dominio sul mercato dei sistemi operativi per personal computer. Nel nostro caso, si tratta di vedere se non stia cercando di trasferire la sua influenza su altri mercati, costringendo di fatto i consumatori ad acquistare Windows 2000 se vogliono avere accesso ai server».



Mario Monti, commissario europeo, sopra a sinistra il presidente degli Usa Bill Clinton e sotto una industria di trattori del Wisconsin

governative possono essere acchiappati più o meno facilmente. Di fronte a questa eventualità, la garanzia che le società colpite tutelano i loro clienti, come ha fatto Ebay, specialista di aste online, che garantirà credito a chi dovesse essere danneggiato dal sabotaggio, è solo un pannello caldo. Quanto più i siti Web tenderanno a far parte del Big Business, con una quota crescente

degli incassi e dei valori di mercato di grandi imprese come General Motors come per le imprese minori, attacchi del genere provocheranno perdite finanziarie rilevanti. Secondo una stima non ufficiale, Yahoo avrebbe perso 500mila dollari.

L'intervento del Federal Bureau Investigation è la dimostrazione che le autorità americane prendono il caso molto seriamente. Aver superato brillantemente la fine del secolo non è servito praticamente a nulla. Il momento della «prova» dell'efficacia del sistema Internet di neutralizzare gli attacchi dei vandali è solo stato rinviato di qualche settimana e la convinzione comune è che tutti siano stati presi in contropiede.

A. P. S.

Fassino sul dopo-Seattle: riguadagnare la fiducia dei Paesi in via di sviluppo Critico il movimento

ROMA Per riprendere il cammino interrotto a Seattle la Wto dovrà dare «segnali forti» ai Paesi in via di sviluppo per riguadagnare la loro fiducia, dovrà coinvolgere la società civile (organizzazioni non governative, sindacati e imprenditori) e dovrà rafforzare i poteri della stessa Wto con una riforma. È questa la via italiana del dopo-Seattle illustrata ieri a Ginevra dal ministro del Commercio con l'estero, Piero Fassino, al direttore generale della organizzazione ginevrina, Mike Moore. Fassino ha racchiuso in tre punti la proposta del Paese che, insieme alle altre, verrà esaminata a Ginevra nella ripresa dei contatti negoziali per il rilancio del Millennium Round. In primo luogo, ha detto Fassino, bisognerà «accelerare l'ingresso dei Paesi che hanno chiesto l'adesione per ampliare il consenso e dare una dimensione globale al negoziato». In secondo luogo l'Italia spinge su una ripresa della agenda «che dovrà procedere, come ha spiegato Fassino, sul piano dell'agricoltura e servizi, ma parallelamente, portare avanti anche le altre materie sul tappeto: dazi e tariffe, proprietà intellettuale, ecc.». Particolare importanza per il ministro dovrà essere data ai Paesi in via di sviluppo. «La fiducia - ha detto - può essere ricostruita se vengono dati segnali forti, come l'abolizione dei dazi all'export per i 48 paesi più poveri, oppure l'aumento dell'assistenza tecnica ai

Paesi». Al ministro Fassino è giunta ieri qualche critica dal cosiddetto «popolo di Seattle». Le associazioni non governative italiane riunite sotto l'egida della «Rete di Lilliput» (che raggruppa tra gli altri Wwf, Mani Tese, Nigriaza) lanciano una proposta in quattro punti per la riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e definiscono «ambigua» la proposta lanciata dal governo italiano attraverso il ministro del Commercio estero. In particolare, si critica l'intenzione, annunciata due giorni fa a Bruxelles da Moore, di riavviare le trattative fallite al vertice di Seattle. In questo quadro vengono segnalate le luci e le ombre della proposta Fassino. «Molto positiva - si legge in un documento - sembra l'idea di realizzare un'assemblea costituita da parlamentari dei Paesi membri che potrebbe stabilire un collegamento più fluido tra la Wto e i singoli parlamenti nazionali. Non si può che giudicare moltonegativa, invece, l'idea del ministro di dare nuova vita ad un'agenda ampia dei lavori». Ecco le quattro proposte di Lilliput: aumentare il controllo sui negoziatori per evitare episodi come quello dell'Accordo multilaterale sugli investimenti negoziato in segreto all'Oceano dai 29 Paesi più ricchi; rendere trasparente il ruolo dei panels; riportare la Wto nell'ambito delle Nazioni unite e varare un «nuovo contratto» con il Sud del mondo partendo da una proposta immediatamente attuabile come l'abolizione dei dazi per i 48 Paesi più poveri del Pianeta.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Esiste la Nuova Economia? Se vogliamo dire che l'economia americana può sostenere un ritmo di crescita superiore a quello che si pensava uno o due anni fa, la risposta è sì. Se ci riferiamo a un cambiamento di lungo termine, allora è troppo presto per dirlo». Alan Binder fa parte del gruppo di economisti che ha creduto nella Clintonomics, che grazie al suo lavoro alla Casa Bianca è arrivato alla vicepresidenza della Federal Reserve e alla fine è tornato a insegnare all'università come Laura Tyson e Joseph Stiglitz, in fuga dalla Banca Mondiale. E uno dei critici più radicali delle euforiche celebrazioni del nuovo paradigma dell'economia, che ha annunciato la fine del ciclo del «business». Fine del ciclo significa che ci sono solo strade in discesa, niente più recessioni, grandi «splash», casomai solo qualche temporanea burrasca a Wall Street senza danni. Un'assurdità secondo i più, illusione ottica dovuta agli splendori del momento che però è entrata negli umori della nazione, là dove la realtà si mescola alle speranze. Un conto è dire che gli alti e i bassi dell'economia sono archeologia, un altro conto è, come sostiene il capo economista della Merrill Lynch Bruce Steinberg, «capire quali sono i fenomeni che non hanno precedenti, come quello dell'accelerazione della produttività dopo anni e anni di espansione quando invece dovrebbe attenuarsi». E dire che il ciclo economico è cambiato, ma «solo fra dieci anni si potrà raccontare con precisione che cosa è accaduto negli anni '90», come ha confessato Alan Greenspan.

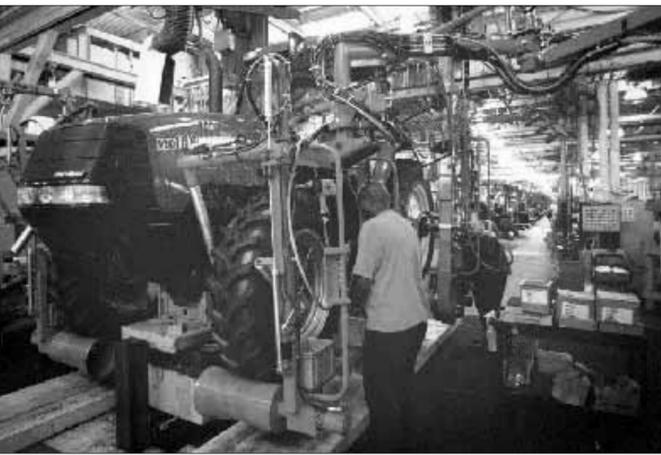
Se c'è un dato per capire i segreti del boom americano questo riguarda proprio la produttività, cioè la produzione oraria per lavoratore. La produttività è la misura dell'efficienza del singolo e dell'efficienza dell'intero sistema economico in ogni suo anfratto, la chiave per misurare lo stato di salute di una nazione e la sua posizione nel mondo. Negli ultimi sei mesi l'efficienza dei lavoratori americani è stata tale da eguagliare lo straordinario incremento di produttività dei dorati anni '60. L'incremento è stato del 5% su base annua, il che porta l'incremento annuo al 2,9%, livello mai raggiunto dal 1992. Dal 1996 la produttività è aumentata al ritmo del 2,6% all'anno contro una media dell'1,4% fra il 1974 e il 1995.

Tanto per dare un'idea dell'importanza di questi risultati, si stima che al ritmo dell'1,4% all'anno lo standard di vita complessivo di una nazione raddoppia in mezzo secolo, al ritmo del 2,6% raddoppia in 25 anni. Ma ecco la seconda novità: gli americani producono sempre di più senza essere pagati molto di più e ciò rende possibile alle imprese non caricare i prezzi. Ecco il segreto dell'inflazione sotto controllo. I costi per unità di lavoro, ha appena certificato il Dipartimento al Lavoro, sono caduti nell'ultimo trimestre del secolo dell'1% per

QUESTI IRRISOLTI Il ciclo è cambiato ma quello che è avvenuto veramente non lo sappiamo

L'INCHIESTA ■ DOVE VA LA «NUOVA ECONOMIA»

Miraggio di una produttività senza limiti



due ragioni: la quantità di beni e servizi aumenta più di quanto aumentino le ore necessarie per produrli, salari, bonus, benefit e stock-option sono aumentati negli ultimi sei mesi del 1999 del 4% contro il 4,8 e il 4,9 del primo e del secondo trimestre.

Il segreto della produttività ha a che fare con l'innovazione tecnologica e con Internet che si sono diffuse in modo capillare nell'intero sistema di produzione e degli scambi. Ma non si capisce il ruolo di Internet se non si parte dalle trasformazioni della Old Economy, cioè dell'industria manifatturiera, avvenute

negli anni in cui si riduceva drasticamente la manodopera industriale - il famoso «downsizing America» - e si scrivevano libri sulla fine del lavoro. Sono stati proprio i due fattori combinati, disciplina della forza lavoro e innovazione tecnologica, a garantire secondo l'ex ministro del lavoro Robert Reich «il 70% dell'espansione negli ultimi due anni». Il resto, secondo il presidente della Federal Reserve, negli ultimi due anni lo ha messo il boom della Borsa che ha sostenuto i consumi.

Internet e commercio elettronico sono l'altra valvola di sfogo dell'inflazione. E questo perché Honeywell può disegnare un prototipo in 24 ore invece che in sei mesi. I cementifici Cemex possono distribuire i carichi entro venti minuti e non dopo tre ore dall'ordine. Le compagnie aeree risparmiano 7 dollari a biglietto se lo processano on line e non via carta. Navistar International può produrre trecentomila motori diesel l'anno con 1800 lavoratrici contro centomila con 1200 del 1994, l'onnipresente Weather Channel (la meteorologia 24 ore su 24) risponde a 250 e-mail al giorno invece che a 80, a Detroit, capi-

tale dell'auto, si produce una nuova vettura in 4 anni invece che in sei.

Tutto chiaro, ma quanto durerà questo scatto che non è più limitato alla sola industria high-tech? Secondo James Stock, della Kennedy School of Government di Harvard, «ci sono dei limiti perché l'impatto sulla crescita economica complessiva dell'uso di computer, Internet e tecnologie nel sistema industriale e nel commercio non sarà molto diverso da quello che ebbe la scoperta della lampadina: una volta utilizzati questo impatto diminuisce necessariamente». Così sbaglierrebbe chi ritiene che il commercio elettronico stia surclassando il jet e l'energia nucleare come fattori di spinta dell'economia. «Il confronto con il passato è decisivo - e il passato - sostiene Binder - ci dice che abbiamo avuto risultati molto vicini a quelli di oggi, nel biennio '90-'92, dal 1983 al 1986, nel biennio '77-'78. Il commercio via Internet riduce i prezzi, fa consumare di più a parità di reddito disponibile, ma questi guadagni non saranno mai conteggiati nel prodotto nazionale fino a quando lo shopping on line 24 su 24 non ridurrà i costi di distribuzione».

Rispetto al passato, però, una

LE VIRTU DELLA RETE Gli scambi telematici possono abbattere i prezzi sul mercato

Certo che oggi il sistema è molto fragile, si sa che una crisi ci sarà anche se non quando e da che parte arriverà, ma per ora non c'è miglior modo per un'impresa di assicurarsi contro i rischi di cambio o di mutamento dei prezzi delle materie prime che i fiduciosi prodotti derivati. O prendiamo la flessibilità indotta dall'innovazione tecnologica, flessibilità che non è solo disciplina del lavoro ma disciplina dei rapporti fra casa madre e fornitori. Se funziona con il boom non c'è ragione perché non funzioni anche in tempi di vacche meno grasse. Poi c'è il dollaro utilizzato come leva contro l'inflazione, c'è la minore dipendenza dal petrolio di quanto accadeva negli anni '70. E c'è la fortuna, fattore da tutti dimenticato.

La crisi del Sud Est asiatico, per esempio, è stata una bella fortuna. «Se le cose vanno male nel mondo, noi ne beneficiamo perché gli investitori calano a Wall Street ritenendo le nostre attività finanziarie sicure - sostiene Mark Zandi, autore principale di una newsletter che si chiama Lo scienziato Triste - E grazie al crollo dell'Asia i prezzi delle materie prime si sono mantenuti bassi più a lungo».

(2-continua)





SALISBURGO

Il direttore: il Festival ora rischia la catastrofe

ROMA Il direttore del Festival di Salisburgo Gerard Mortier (che ha annunciato le dimissioni per dissenso con il nuovo governo) ha detto che con l'arrivo di Haider «Salisburgo rischia una catastrofe» e ha fatto accostamenti fra l'attuale situazione e quella ai tempi di Hitler. In un'intervista al settimanale «Die Zeit» il belga Mortier, promotore al Festival di idee moderne e innovative, ha spiegato le sue dimissioni dicendo che «in questa situazione politica si deve fare resistenza».

Rimanendo al suo posto non avrebbe chance di opporsi «alla coalizione Övp-Fpö» perché tutte le decisioni devono essere concordate con la presidente del Festival Helga Rabl-Stadler, definita da lui una «invenzione (del cancelliere) Wolfgang Schüssel». Secondo Mortier, il neocancelliere «vuole formare una nuova Austria, come una volta Hitler sull'Heldenplatz», il grande piazzale davanti alla Hofburg a Vienna dove dopo l'«Anschluss» il Führer fu acclamato da un milione di austriaci. Quello che non andrebbe a genio al governo, la Rabl-Stadler lo respingerebbe e così la politica si immischierebbe direttamente nel Festival.

Si allunga intanto la lista degli artisti e intellettuali che intendono boicottare l'Austria per manifestare il proprio dissenso nei confronti del nuovo governo di centro-destra. Secondo il settimanale austriaco «News», numerosi

intellettuali si sono detti decisi o a non far rappresentare le proprie opere in Austria, com'era avvenuto nei giorni scorsi per la drammaturga Elfriede Jelinek, o a non mettere più piede in questo paese. Jose Saramago, premio Nobel portoghese, ha affermato che i discorsi di Haider gli fanno venire a mente le parole di Hitler nel 1936, quando questi assicurava che la Germania voleva vivere in pace e amicizia. Ha annunciato che sino a quando i liberal-nazionalisti rimarranno al potere, egli non tornerà più in Austria. George Tabori, uno degli autori e drammaturghi più noti in Austria, di origine ungherese, ha dichiarato di essere stato felice in questo paese, ma che ora, con l'avvento al potere di Haider, non intende più fare rappresentare le sue opere in Austria.

Rolf Hochuth, scrittore tedesco, sostiene invece che «gli attacchi violenti dall'estero contro Haider violano solo acqua al suo mulino» e definisce le minacce di boicottaggio da parte degli artisti, «disgustose, arroganti e vergognose».

Doris Lessing, scrittrice inglese, sostiene che «chi ha vissuto ai tempi di Hitler ed ha visto quali dolori siano stati provocati da dottrine come quelle del signor Haider, non può fare altro che vedere con preoccupazione il fatto che egli venga accettato da una parte della popolazione austriaca». Peter Handke, scrittore e drammaturgo austriaco, pur criticando Haider, propone in modo provocatorio che «quegli Stati europei che si pongono moralmente davanti all'Austria bombardino ora il più presto possibile Vienna e poi forse anche Mosca, Giakarta e così via».

«Risarciremo le vittime dell'Olocausto»

Schüssel si presenta, Parlamento austriaco «assediato»

ROMA Per Wolfgang Schüssel è il giorno più difficile, il «giorno delle rassicurazioni». In un Parlamento assediato dai manifestanti il nuovo cancelliere austriaco ce la mette tutta per cercar di rassicurare gli austriaci, ma soprattutto i partners europei. In questo sforzo titanico, il leader dei popolari austriaci prova a dimostrare di non essere sotto tutela politica di Jörg Haider. L'Austria, dice, è una «democrazia stabile» e questo è un «governo legittimo» che «convincerà gli scettici». E per convincerli, Schüssel gioca la carta che, ai suoi occhi, dovrebbe rivelarsi vincente: il risarcimento alle vittime dell'Olocausto.

Teso in volto, visibilmente emozionato, Wolfgang Schüssel sa che quello che sta per pronunciare è il discorso più impegnativo della sua carriera politica. Il clima è da occasioni straordinarie. A cominciare dall'imponente cordone di polizia che circonda la sede del Parlamento. Ad ascoltarlo, in un'affollata tribuna, c'è l'ex capo di Stato, Kurt Waldheim e, al quanto accigliato, il presidente Thomas Klestil. Il dibattito, cosa anche questa inusuale, è trasmesso, per otto ore, in diretta televisiva. «Basta con i pregiudizi», s'infervora Schüssel, e le «idee preconcette», invitando le schiere di critici a giudicare il suo governo dai fatti. E il fatto più importante, quello su cui Schüssel punta maggiormente per tranquillizzare la Comunità internazionale, riguarda la decisione di nominare un incaricato speciale per il risarcimento alle vittime dell'Olocausto: la prescelta è la ex presidente della Banca nazionale austriaca, Maria Schaumaver che lavorerà di concerto con il ministero degli Esteri.

Il legame ambiguo con un passato che non passa è tra le critiche più forti che vengono rivolte al governo nero-blu. Per convincere che questo legame è stato definitivamente cancellato, Schüssel assicura che sarà indennizzato in tempi brevi chi subì il lavoro coatto nelle industrie austriache durante il regime nazista. E aggiunge che il passato nazista dell'Austria richiede «particolare vigilanza» e iniziative concrete per essere certi che «una nuova generazione sia data alla storia del Paese». E per venire all'oggi, il cancelliere giura che l'Austria non intende porre ostacoli all'apertura ad Est dell'Ue.

«Un discorso confortante», è il commento che giunge da Washington. Un'apertura di credito che il cancelliere incassa con soddisfazione. Come incassa l'arrivo oggi a Vienna di una delegazione ufficiale della Cdu-Csu tedesca, guidata da uno dei leader dei cristianosociali bavaresi, Michael Glos. Una visita decisamente in polemica con l'Ue, quella di Glos. E lui stesso a sottolinearlo, affermando che l'Unione Europea dovrà avere in futuro contatti non solo con i popolari di Schüssel ma



anche con i liberal-nazionalisti di Haider. Per il cancelliere austriaco si tratta di importanti «boccate di ossigeno». Ma la sua strada resta comunque insalita.

Dentro e fuori l'Austria. L'opposizione interna rialza la testa e preannuncia per i prossimi giorni imponenti manifestazioni di protesta. La Vienna democratica è già in piazza. Da giorni. E da giorni cresce il numero delle personalità del mondo culturale e dello spettacolo che si schierano contro il

governo marchiato dall'«infamia-Haider». L'eco di questa protesta si riverbera nell'austera aula del Parlamento. Attacca Alexander van der Bellen, capogruppo dei Verdi: il governo nero-blu, denuncia, altro non è che il «gabinetto-ombra» di Jörg Haider. Lo segue a ruota il suo omologo socialdemocratico, Peter Kostelka: «Quello appena varato - scandisce - è un governo di cui aver paura. Un governo che ci porterà alla rovina sociale». U.D.G.

BERLINO

Wenders controcorrente: «Le condanne fanno il gioco del leader carinziano»

La Cardinale non andrà al ballo viennese

PARIGI Claudia Cardinale «non vuole essere coinvolta in polemiche politiche» e per questo non andrà al Ballo dell'Opera di Vienna, il 2 marzo, al quale era stata invitata il 4 gennaio come ospite d'onore dal «re del mattone» austriaco, Richard Lugner. «Sono appena tornata dall'Egitto - ha detto all'Ansa - e ho appreso che Lugner ha annunciato che dovrei partecipare al ballo. Pare che la cosa è stata presentata come se dovessi prendere il posto di Catherine Deneuve che ha rinunciato per motivi politici. Vorrei precisare che io sono stata invitata il 4 gennaio, attraverso il mio agente di Los Angeles, ben prima che scoppiasse il caso austriaco, e che ho naturalmente accettato». «Non ho mai saputo dell'invito alla Deneuve, e non capisco tutta questa vicenda - ha aggiunto - sono subsistata di fax ed di telefonate, e sono molto seccata».

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO L'incontro con Wim Wenders è alle 9 di mattina in uno dei tanti luoghi di Berlino che gronano memoria. È l'hotel Adlon, sulla Unter den Linden, 100 metri dalla porta di Brandeburgo.

Qui Hitler faceva salotto, ricevendo i dignitari stranieri, ma l'albergo è stato totalmente ricostruito - mantenendo l'originale stile liberty - e non ci sono tracce del Führer. E però, viene qualche brivido quando il regista di *The Million Dollar Hotel* dice la sua su Jörg Haider, il grande tema di discussione nell'Europa di questi giorni. Soprattutto, nell'Europa che parla tedesco.

The Million Dollar Hotel, il nuovo film di Wim Wenders scritto dal cantante degli U2 Bono, ha aperto ieri sera il 50esimo Filmfest di Berlino alla presenza del presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau. Il film si svolge a Los Angeles, ma era ovvio parlare con Wenders della nuova Berlino (il festival si svolge nell'avveniristico complesso commerciale-multimediale di Potsdam

platz) e della nuova Europa in senso lato. Da lì a Haider, il passo è breve. E il parere di Wenders è per certi versi controcorrente. Sentiamolo.

«Vorrei premettere che io non sono di destra. Tutt'altro. Però credo che le iniziative dell'Unione

Europea e tutte le possibili condanne nei confronti dell'Austria faranno solo il gioco di Haider, e lo porteranno ad avere la maggioranza assoluta alle prossime elezioni. Ne stiamo facendo un disastro. Per il momento Haider è stato eletto democraticamente e non ha commesso alcun reato. Secondo me sarebbe giusto tenerlo d'occhio, con grande vigilanza. Ma accusandolo preventivamente gli facciamo un piacere: lo dico a ragion veduta, perché ho assistito al dibattito televisivo che ha tenuto qualche giorno fa sulla rete tedesca Ntv, e mi sono reso conto

di quanto goda quando lo attaccano. Per me quel dibattito è stato uno shock: Haider ne è uscito da trionfatore, come un gladiatore. I giornalisti lo attaccavano con tono spocchioso e lui rispondeva parlando la lingua della strada, della gente comune, perché non si può negare che è astuto, spiritoso, a suo modo interessante. È stato, di fatto, un gigantesco spot in suo favore: pareva un divo di Hollywood, altro che Schwarzenegger! Insisto: dovrei ignorarlo, toglierlo dai riflettori, e sorvegliarlo in silenzio per beccarlo con le mani nel sacco non appena infrangerà le regole della comunità europea».

Wim Wenders ha anche accettato di commentare le posizioni del suo vecchio amico Peter Handke (scrissero insieme *Prima del calcio di rigore*, tanti anni fa) sulla Serbia. «Non sono assolutamente d'accordo con le idee filo-serbe di Peter. Al tempo stesso penso sia stato abbondantemente travistato dai media tedeschi. Conoscendolo, credo si sia sentito sotto pressione, e abbia reagito, come dicendo: volete che faccia il filo-serbo? E io ve lo faccio! Non la penso come lui ma rimango suo amico».

LA MEMORIA

Ebrei di Trieste, le ferite ancora aperte della persecuzione

GIUSEPPE MUSLIN

«A rone Pakitz/ ebreo coi rizi/ del ghetto de Cracovia/ un misirizi/ import-export/ morto a Varsavia// Suo fio Simon/ chirurgo a Vienna/ fato baron/ per ordine del Kaiser/ morto a Gorizia/ Paola sua fia/ cantante d'operetta/ fata savon/ per ordine del Fuehrer/ morta a Mathausen».

Così il conte Carlo Cergoly Serini, meglio noto come Carolus L. Cergoly, poeta e scrittore triestino, ricorda nei «Canti clandestini» quella che è stata la tragedia degli ebrei durante il periodo nazifascista.

E oggi quei versi in lessico triestino devono far riflettere su uno spettro che in nessun caso e in alcuna veste deve aleggiare nell'Europa del Duemila. E a Trieste l'antisemitismo esplose nella sua virulenza proprio durante la

guerra. Un episodio, tra i molti. Il 15 ottobre 1941, in una nota della legione territoriale dei carabinieri reali, compagnia di Trieste, al ministero dell'interno si comu-

nica che alle «ore 21.30 del giorno 14 corr. gruppo di studenti transitando locale via S. Francesco e profittando che pattuglia carabinieri preposti alla vigilanza trovavasi parte opposta dell'edificio lanciava contro la Sinagoga... circa

trenta bottigliette d'inchostro rosso». Silvia Bon Gherardi in una ricerca apparsa nel 1972 «La persecuzione antiebraica a Trieste, 1938-1945, a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Del Bianco editore) si sofferma anche sul disorientamento all'indomani delle leggi razziali, derivato «forse dal fatto che gli ebrei non ritenendo possibile in un primo momento una persecuzione nei loro riguardi non danno importanza alla propaganda antisemita che pure è un grosso campanello d'allarme, fino a quando essa non si traduce in concreti atteggiamenti persecutori e in discriminazioni effettive». Da parte sua Enzo Collotti rileva «l'importanza di Trieste come sede dell'ebraismo città dove nel 1862 «nacque uno dei più autorevoli organi del sionismo italiano, «Il corrie-

re israelitico» che ebbe nel 1915 nello Israel di Dante Lattes il suo continuatore». Va detto pure che la consistente comunità ebraica con oltre seimila iscritti, da sempre era inserita nel contesto economico-sociale della città tanto da far apparire forse irrilevante la distinzione tra la comunità e il resto della popolazione.

Non a caso, sottolinea sempre Collotti «la borghesia ebraica si adegua facilmente al più generale comportamento della borghesia triestina al punto che nel primo dopoguerra l'alta finanza ebraica cerca sicurezza nel fascismo e con il fascismo convivrà tranquillamente, condividendone anche la politica antislava» e anche qui «la presenza tra gli antifascisti locali di ebrei come Bruno Pincherle», di Giustizia e Libertà e quindi con Parri in Unità popolare non è che «l'eccezione che

conferma la regola».

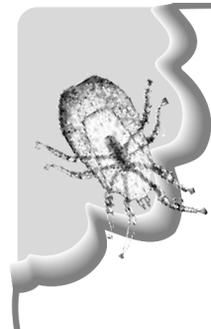
Se questi sono gli antecedenti, comuni del resto a situazioni analoghe in altre città italiane, in quel periodo definito come «gli anni del consenso al fascismo», la situazione cambia radicalmente con l'occupazione tedesca. I contatti tra la comunità e gli ebrei provenienti dall'Europa orientale «mettono gli ebrei triestini davanti ad un realtà durissima di sangue e miserie». Chi ha mezzi riesce a rifugiarsi in Svizzera mentre per gli altri non c'è altra alternativa che sperare per il meglio. «Molti sono gli ebrei triestini - rileva Silvia Bon - che partecipano alla resistenza», tanto che vengono conferite, nel dopoguerra, tre medaglie d'oro: Rita Rosani, l'unica donna ebrea partigiana alla quale venga assegnato un simile riconoscimento; Eugenio Curriel, il fondatore del Fronte della Gioventù e Sergio Forti.

Di quell'atroce periodo dove alla comunità ebraica triestina nulla venne risparmiato restano, tra l'altro, la memoria della devastazione della sinagoga (luglio 1942) una delle più grandi d'Europa, le scritte antisemitiche sui negozi del centro, le aggressioni nelle strade preludio di quella deportazione di massa culminata con le vittime della risiera di San Sabba.

Ci fu anche allora una solidarietà diffusa. L'avvocato Emanuele Flora, fratello di Francesco Flora, nel 1938 dichiarò pubblicamente di essere dispiaciuto per il fatto di non avere neppure una goccia di sangue ebreo.

La comunità ebraica triestina, oggi, osserva con preoccupazione quanto avviene in Austria, senza allarmismi, ma consapevole che il passato può e deve servire per comprendere anche il futuro.





◆ **Colpite ieri Amazon.com, E-Bay Cnn.com, Buy.com, E-Trade Datek Online e Ziff-Davis**

◆ **Come per Yahoo! i server sono stati sommersi da milioni di richieste fittizie di lettura**

◆ **La nuova offensiva sferata non è stata per adesso rivendicata da alcun gruppo o sigla**

Gli hackers bombardano la Rete

Grande attacco a compagnie commerciali e di comunicazione

SEGUE DALLA PRIMA

Che si tratti di una offensiva pianificata con una certa cura, è soprattutto con obiettivi attentamente studiati, lo dimostra anche la scelta degli «obiettivi». Ad esempio Buy.com, che proprio ieri debuttava a Wall Street con la prima quotazione delle sue azioni. Solo una delle moltissime «IPO's» (offerte di azioni al pubblico di società più o meno legate a Internet) che negli ultimi mesi hanno letteralmente dilagato sul mercato finanziario.

Per adesso, le prime indagini della Fbi non hanno prodotto risultati. Non è impossibile, affermano gli esperti, riuscire a rintracciare gli sconosciuti hackers protagonisti dell'attacco. Ma se l'azione è stata condotta da gente in grado di muoversi con competenza nel mondo dell'informatica e della telematica, è possibile che le ricerche per via elettronica siano destinate a dare risultati modesti. Molto più probabile, invece, che le indagini di tipo convenzionale - ovvero con la classica attività investigativa «non virtuale» - si rivelino più efficaci. Qualcuno, nel mondo ampio ma non infinito della galassia hacker, si vanterà, o farà un passo falso in grado di allertare la Fbi. Non è da escludere, comunque, che ulteriori attacchi distruttivi, anche se dannosi soltanto temporaneamente, si verifichino nei prossimi giorni.

Non c'è dubbio, qualunque sia l'identità e lo scopo dell'azione, che la campagna contro la «Rete dei soldi» rappresenta un punto di svolta di grande rilievo per tutti. Da qualche anno a questa parte Internet aveva perduto il primitivo carattere di faccenda per pochi addetti ai lavori, esperti, o semplici privati. Molti avevano visto con orrore la crescente commercializzazione della Rete, che la vera e propria Internet mania dei mercati di Borsa (a volte, senza alcun reale fondamento finanziario e produttivo, come forse un giorno, con dolore, gli investitori poco avveduti scopriranno) aveva moltiplicato in modo esponenziale.

Nel giro di poche settimane sono state realizzate vere e proprie fortune, persino con la vendita online di cibo per cani. Passando a un terreno più solido, l'intreccio tra la Rete e il complesso mondo delle telecomunicazioni (telefonia fissa e cellulare, informatica diffusa, «personal digital assistants») da un lato, e le opportunità di adoperare il Web come «sportello» per la commercializzazione di ogni tipo di prodotto dall'altro, stanno letteralmente trasformando il modo di comunicare, produrre e vendere. E, a



quanto pare, a qualcuno questo cambiamento forse inevitabile non piace.

Il «punto di svolta», la scoperta per molti del tutto inattesa, è che l'errore, il difetto, il buco nella sicurezza è inerente e implicito in tutti i sistemi informatici. A volte è un buco molto piccolo, e serve grandissima competenza per trovarlo e sfruttarlo; a volte, è evidente e clamoroso. Da sempre si confrontano, in campo informatico, mezzi offensivi e mezzi difensivi. Il perfezionamento delle capacità di difesa mette in moto un processo di adeguamento delle misure di protezione. In linea teorica, arrivare a una sicurezza «totale» è praticamente impossibile; sicuramente, è possibile migliorare e rendere più efficienti le

garanzie.

È probabile che questi eventi scatenino una irrazionale ondata di «terrore», di insicurezza e di diffidenza verso uno strumento come la Rete. Uno strumento ancora poco «compreso», e spesso trattato dai mezzi di informazione con sensazionalismo e superficialità. Ma forse, se si potrà ricavarne una lezione, sarà una lezione semplice e di buon senso: la sicurezza globale non esiste. I sistemi informatici «crollano», ma la Rete continua a essere un mezzo eccezionale che aumenta le potenzialità degli uomini e delle donne. Anche le automobili, i treni e gli aerei non sono totalmente sicuri. Ma continuiamo ad adoperarli ogni giorno.

ROBERTO GIOVANNINI

LA STORIA

Informatico preso di mira si ribella

Gli rovinano matrimonio e lavoro

ROMA Dove si vede che gli hacker «cattivi» possono provocare anche problemi seri. La versione digitale del settimanale Usa «Forbes» racconta la storia di Jay Dyson, un informatico della Nasa, che ha scatenato con due hackers una vera e propria guerra privata che gli è costata (nell'ordine) il divorzio dalla moglie, la perdita della sua azienda privata, e un pauroso aumento di peso. E per giunta, ha ricominciato a fumare.

I fatti. Alle 10 di mattina del 5 marzo 1997, il nostro (37 anni, dipendente dell'agenzia spaziale Usa, per la quale gestisce la sicurezza del sito), si accorge che la pagina Web della Nasa era stata hackerata. Un gruppo autodefinito Hags (ovvero «Hackers Contro gli Informatici Scemi in Giacconi da Neve») aveva istoriato la homepage Nasa con un altisonante messaggio: «tutti coloro che fanno i soldi abusando di Internet saranno vittime del nostro futu-

ro regno di terrorismo digitale». Dyson prende la faccenda sul personale, e sul proprio sito se la prende con i pirati, accusandoli di essere solo «un gruppo di bambini deficienti». Mal gliene incoglie. Due membri dell'Hags, «u4ea» e «tr0ut» (sta per «Euphoria» e «Trout», trota) si arrabbiano di brutto, e decidono di fargliela pagare. Ecco come. Prima entrano nella pagina Web di Dyson, e gliela «riscrivono». Lui la rimette a posto, e loro la ricambiano: «pagherai per la tua stupidità». Lui replica: «non volete la libertà di parola?». Loro, per tutta risposta, stornano per due settimane l'Internet provider che dava accesso alla Rete al «nemico». Dyson si mette ossessivamente a inseguire le tracce dei suoi avversari, e (già in piena paranoia) decide di comprarsi una pistola. Nel dicembre del '97, il nostro scopre che i suoi telefoni, a casa e sul lavoro, sono stati staccati: «qualcuno» lo aveva ordinato alla com-

pagnia telefonica. Una settimana dopo, i cattivissimi pirati scrivono una minacciosissima mail alla moglie di Dyson; la poveretta si impaurisce, si disperde, e comincia a litigare col marito, ormai completamente perso nella sua guerra personale. A fine gennaio '98, «tr0ut» e «u4ea» sabotano il secondo provider di Dyson, quello della sua impresa privata (costruzione di siti Web). Lui cerca di rimettere a posto le cose, ma improvvisamente mentre lavora appare in diretta un messaggio degli hackers. Dyson chiede: «che volete?». E loro: «Mettilti su una gamba sola, salta tre volte, e grida "gli Hags sono i più forti!"».

Un vero incubo. Nei mesi successivi, il divorzio, problemi con l'Fbi, insospettabile per le attività di Dyson, il crollo fisico e psicologico. Infine, nell'aprile del '98, in Canada viene arrestato il 22enne Jason Mewhiney, alias «tr0ut». Un ragazzino definito «molto timido», poi condannato a sei mesi di prigione. Invece, «u4ea» è ancora libero: Dyson pensa di sapere chi sia, ma a «Forbes» dichiara di non aver nessuna intenzione di denunciarlo alla Fbi. Accarezzando la sua pistola, spiega che «è un affare privato, tra me e lui».

R. Gi.

MENTALITÀ

Un'etica c'è: scoprire tutto e «saltare» oltre gli ostacoli

ROMA Per riassumere la mentalità e la filosofia dei veri hackers, basta leggere il motto che troneggia in testa al sito del gruppo «L0pht Heavy Industries» (www.l0pht.com). «Questa presunta vulnerabilità dei sistemi è del tutto teorica» disse la Microsoft. L0pht dal 1992 trasforma in fatti quanto sarebbe solo teoria. Insomma, quello che anima i veri gruppi di hackers, quelli seri e organizzati, non è affatto una volontà criminale e perversa di seminare paura e terrore. La «sfida» - sfida di conoscenza e saperi, sfida tra intelligenze - è quella di verificare il funzionamento dei sistemi informatici, hardware e software. Provarne la solidità, individuarne i limiti, mostrarne le insufficienze. Alcune sono evidenti e facili da di-

mostrare, come le notorie «bombe» che rendono Windows, in tutte le sue versioni, un sistema pesante, macchinoso e facilissimo a «impallarsi». Altre, invece, richiedono un lavoro notevolissimo, sapienza vera e propria, organizzazione, sforzi concertati.

L0pht, così come molti altri gruppi «storici» di hackers, non ha nulla a che vedere con la campagna condotta in queste ore contro i principali portali commerciali su Internet. Gli informatici di questo gruppo preferiscono cancellare dalla Rete i siti pornografici di pedofilia; e recentemente, a sorpresa, la decisione di annunciare la nascita di una nuova società che venderà servizi di sicurezza informatica, la «Stake». Da una parte, i «misteriosi» ex-pirati; dall'altra

serissimi e ufficialissimi informatici, provenienti dalla Compaq e dalla Forrester Research. E nell'impresa ci sono anche 10 milioni di dollari investiti come «venture capitals». Il patto è che la nuova azienda non venderà specifici prodotti di sicurezza (ma consulenza), che non prenderà soldi dalle aziende di software, e che non interferirà con la «normale» attività di L0pht, cioè la diffusione di «buchi» e inadeguatezze nei sistemi informatici.

Lo scenario dell'hacking, comunque, è molto variegato. Ci sono questi hackers in «amiche bianche», ma anche gruppi più o meno politicamente targetti: in genere, il «messaggio» è contro la commercializzazione della Rete e contro il dominio di danarosi portali e della

pubblicità. E ci sono anche, gruppi di ragazzi brillanti e più o meno brufolosi, che impiegano il loro tempo e la loro bravura in incursioni in giro per Internet. Quasi sempre, tutti gli hackers sono uniti da una certa «etica», che è l'etica della curiosità, del divertimento nel far saltare le cose che funzionano, nel superare un ostacolo fraposto da altri alla loro volontà di «scoprire».

Questa era la «filosofia» di Kevin Mitnick, per molti un eroe, per molti un criminale. Mitnick, il primo famoso «pirata», a lungo si divertì a penetrare nei sistemi delle banche, di aziende come Nokia, Motorola e Sun), persino della Difesa Usa. Poi venne rintracciato, arrestato e condannato. Proprio in questi giorni, dopo aver scontato cinque anni di prigione, è stato scarcerato. È più «pirata» Mitnick, o la catena televisiva Cbs, che ha a lungo sovrapposto digitalmente alle sue riprese tv immagini pubblicitarie inesistenti e solo «virtuali», ma ben visibili dai telespettatori, e lautamente pagate dagli sponsor?

R. Gi.

L'INTERVISTA

Nuti, MC-link: «Ce l'aspettavamo Non vogliono il mercato on line»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO E dopo le tante interviste agli esperti per cercare idee utili a fermare il fenomeno della criminalità diffusa, ecco le nuove allarmate domande: chi sono questi famigerati pirati informatici? Come fanno a combinare guai così grossi? Perché lo fanno? Come si possono fermare? E, attenzione, perché la prima e più convincente risposta offerta da Paolo Nuti (amministratore delegato di Mc Link e quindi Internet provider di professione) sembra ricalcare quelle già sentite a proposito della lotta al crimine non virtuale: «La prima cosa da fare, il terreno principale su cui avviare la lotta alla pirateria informatica - spiega infatti Nuti - è quella dell'educazione al senso di responsabilità nei confronti di tutti gli utilizzatori di Internet, è quella che potremmo chiamare l'educazione alla legalità. Inutile illudersi con altri rimedi...».

Ingenner Nuti, davvero siamo di fronte alla necessità di educare gli utenti più ancora di quella di combattere il fenomeno degli hacker, i pirati informatici?

«Sicuramente c'è l'esigenza di correre ai ripari. Circa il come, penso sinceramente che il primo rimedio debba essere individuato nell'educazione del pubblico rispetto al proprio senso di responsabilità, come avviene per qualsiasi comunità. Solo che per la rete questo aspetto suona un po' strano perché in molte situazioni viene visto come il luogo dell'assenza di responsabilità deisingoli».

Ma un conto è il singolo che fa dispetti coperto dall'anonimato, un altro è l'attacco in massa per mettere fuori uso un colosso come Yahoo: si direbbe proprio che c'è qualcosa di organizzato...

«Certo, e in questi casi spesso non c'è difesa che tenga. L'episodio che ha colpito Yahoo viene definito un atto di «bombing», cioè di bombardamento, il cui scopo è quello diappare la bocca qualcosa. Per farlo possono bastare poche centinaia di computer».

E chi può averne interesse?

«Sicuramente chi vuole fare dell'agiotaggio nei confronti di un concorrente quotato in borsa, per esempio, ma anche l'ex dipendente che è stato licenziato, per fare un dispetto; ma soprattutto, e credo anche in questo caso, si tratta di un'azione di anarchia informatica, perché la rete viene considerata uno spazio per la comunicazione e quindi l'attuale crescita delle

forme di sfruttamento commerciale vengono osteggiate. Ce lo aspettavamo, del resto...»

Come ve lo aspettavate? Circolavano voci di «attacchi» degli hacker?

«No, però sono almeno sei mesi che a ogni convegno dei provider ci diciamo che c'è nell'aria qualcosa, e il segnale di ciò è stato il proliferare dei virus pensati proprio per colpire l'e-commerce. Ce ne sono di intelligentissimi: per esempio uno che si installa in un computer senza fare danni ma si mette subito in contatto con il suo «padrone» e gli comunica tutto dal computer in cui si trova. Così succede che l'hacker che lo ha messo in circolazione può controllare diverse funzioni di quel computer e anche fare danni con la posta elettronica, facendola circolare a proprio piacimento».

Etutto questo perché?

«Per qualcuno perché da soddisfazione riuscire a realizzare una cosa del genere, per altri per danneggiare dolosamente qualcuno, per esempio un concorrente, nella maggioranza dei casi per sanare che la rete è uno spazio di libertà, riservato solo alla comunicazione e non al commercio. Per tutti, comunque, va usata l'arma dell'educazione alla legalità».

LETTERATURA

Gli eroi amari e romantici della fantascienza cyberpunk

ROMA «Il cielo sopra l'astropuerto aveva il colore di una tv sintonizzata su un canale morto». Tutto cominciò con questa frase. Tutto ovvero il «cyber-punk». L'ultimo capitolo della letteratura di fantascienza. Inventore del genere Williams Gibson, americano di nascita e canadese di adozione, padre putativo di tutti gli hackers del mondo. I suoi racconti (talvolta firmati con l'amicò Bruce Sterling) e soprattutto i suoi romanzi cominciando da «Neuromancer» (1984) fondano una mitologia che finirà per rivelarsi molto meno fantastica di quanto si poteva supporre. Certo nel nostro presente, non ci sono astropuerto, non ci sono «agglomerati» (così sono ribattezzate le megacittà), non ci sono pianeti artificiali e l'uomo non ha co-

lonizzato Marte.

C'è invece la rete che all'epoca muoveva i suoi primi passi e non sembrava affatto destinata a diventare un media invasivo e di massa, ci sono le grandi compagnie che controllano questa industria immateriale e che Gibson aveva ribattezzato alla giapponese «zaibastu». E ci sono gli hackers, ovvero dei ragazzi capaci di navigare nella rete e di rompere le difese dei diversi siti. Per lo scrittore sono loro gli eroi (dei veri cavalieri solitari punk) di questo futuro non proprio invidiabile. La serie di romanzi di William Gibson, pubblicati in Italia da Mondadori, prosegue con «Giù nel cyberspazio» (1986), con «Mona Lisa Cyber-punk» (1988), per arrivare ai più recenti - e forse un po' più stanchi - «Luce

virtuale» e «Aidoru» scritti negli anni novanta, quando ormai la rivoluzione informatica cominciava a mostrare le sue caratteristiche e le sue dimensioni.

Perché tanta passione per gli hackers? Perché Gibson non si fida della rete, o meglio ne coglie da una parte l'elemento di unificazione e di controllo, di vero e proprio dominio commerciale (nei suoi libri la politica e gli Stati sono stati «azzerrati») e dall'altra ne individua la debolezza, rappresentata proprio dalle crepe che vi possono essere aperte da una incursione «anarchica».

Per Gibson - e questo è l'elemento più lontano dalla realtà ma forse più affascinante - esiste un rapporto corporeo, anche se di una fisicità tutta astratta, tra gli oggetti visibili e immateriali che si trovano nella rete e chi vi entra per «farla saltare». Qualcosa di molto più amaro e romantico di quella serie infinita di click che ha mandato a gambe all'aria Yahoo.

GLOSSARIO MINIMO

Le parole dei pirati

■ Back door. È una «porta di sicurezza» nascosta in un programma. Può essere usata, se individuata, per superare le difese. Cracker. È chi, solo per gusto vandalico o a finalità di furto, si diverte a superare i sistemi di sicurezza. È un software cracker chi «spezza» le protezioni dei programmi commerciali. Denial of service attacks. Sono gli attacchi che stanno mettendo in ginocchio i principali portali: i server vengono inondata («flooded») di false richieste di collegamento a pagine Web, molte milioni di richieste. Il server cerca prima di rispondere, e poi crolla. Mail bombing. Bombardamento di posta. Una casella di posta Internet viene «bombardata» con appositi programmi da centinaia di messaggi, che contengono allegati con manuali o filmati da decine di Mb. Sempre che non crolli prima il server di posta del provider, la casella di posta della vittima diventa inutilizzabile.

Hacker. Una persona che si diverte a esplorare le possibilità e i limiti di un sistema informatico, dotato di notevoli capacità tecniche. Il vero hacker lo fa solo per divertimento, per dimostrare che lui è capace di farlo, che la vittima non investe in sicurezza. Talvolta, l'hackeraggio può avere scopi di più ampio respiro. Phreaking. L'utile arte di «crackare» le reti telefoniche per chiamare gratis o a spese di altri utenti ignari. Sneaker. È chi «entra di nascosto» dentro un sistema, quasi sempre un pirata «affittato» da un'azienda per verificare la sicurezza del sistema. Time bomb. Bomba a orologeria. È una sottospecie di «bomba logica», ovvero un programma «dormiente» che si attiva solo se a determinate condizioni. Una «time bomb» esplose in un momento prestabilito; talvolta, è un regalo dei programmatori licenziati ai loro ex-patroni. Virus. Virus, «vermi», cavalli di Troia, «bombe logiche» sono programmi invasivi, in alcuni casi molto pericolosi. I virus possono «copiarsi» all'interno del computer, e attivarsi all'improvviso per compiere diverse funzioni: da scritte più o meno spiritose alla formattazione totale del disco fisso. Alcuni attivano il modem del Pc, e gli fanno chiamare chat line erotiche in Moldavia. Lo si scopre con la prima bolletta.

R. Gi.





◆ Il disegno di legge dal 20 febbraio sarà all'esame di Palazzo Madama che discuterà gli emendamenti al testo della Camera

◆ Per il sottosegretario Franceschini bisognerebbe affrontare il nodo dell'ineleggibilità dei deputati

◆ Il Ds Villone: «Nessuno può pensare di confezionare un provvedimento prendendo di mira la situazione di Silvio Berlusconi»

Il conflitto di interessi riparte al Senato

Vita: «Incompatibile chi è proprietario di beni in concessione dallo Stato»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Foglio di Giuliano Ferrara ha indicato, nell'editoriale di martedì, quello che il cavaliere considera il terreno di scontro più aspro con la maggioranza: il conflitto d'interesse. Cioè la legge che tra una decina di giorni sarà sottoposta agli emendamenti del Senato.

Un testo che fa già molto discutere e su cui interviene il sottosegretario alla comunicazione, Vincenzo Vita, il quale dice: il testo uscito dalla Camera è troppo blando. L'incompatibilità tra proprietà di mass media e incarichi politici deve riguardare non solo chi ricopre ruoli istituzionali, ma anche chi è eletto. In sostanza chi vuole farsi eleggere rinunci a fare l'editore radiotelevisivo. Disciplinare questa materia, aggiunge Vita, non è illiberale.

Sottosegretario, lei si è impegnata a sostenere l'ordine del giorno di Rifondazione comunista sul conflitto d'interesse. Perché?

«L'impegno con Rifondazione e con il Pdc, a cui non vogliamo sottrarci, è per la difesa della natura pubblica della Rai e per la legittimità del conflitto d'interesse. Ho chiarito che il governo politicamente fa suo l'ordine del giorno, mentre nel merito rinvia la discussione all'interno della mag-

Dal 20 febbraio il Senato discuterà gli emendamenti al testo di legge licenziato dalla Camera sul conflitto d'interesse. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, ritiene che in un paio di settimane il testo sarà pronto per tornare a Montecitorio e probabilmente la legge sarà emanata prima dell'estate. Ma intanto il dibattito politico su questo delicato argomento è ripreso con forza dopo le esternazioni arrabbiate di Silvio Berlusconi, preoccupato non solo per risultati elettorali del 16 aprile, ma anche per l'esito di questa legge. Infatti se il testo uscito dalla Camera si pronuncia sull'incompatibilità tra cariche di governo e possessori di beni che hanno a che fare con atti concessori dello Stato che possano influenzare l'opinione pubblica, è possibile che vi sia un inasprimento delle norme, fino alla dichiarazione di incompatibilità per i parlamentari. Tradotto: Silvio Berlusconi, in questo caso, dovrebbe scegliere. Contro questa impostazione si è espresso Villone, il quale chiede che nessuno pensi «di confezionare un provvedimento prendendo di mira la situazione di Berlusconi. Questo non sarebbe corretto e condurrebbe ad una dura polemica con il Polo su una materia che riguarda le regole e quindi dovrebbe ottenere il più ampio consenso possibile».

Di parere diverso il sottosegretario alle Riforme istituzionali Dario Franceschini, il quale parla esplicitamente dell'ineleggibilità per il parlamentare e sollecita i leader della maggioranza a mettere in agenda questo tema.

Il diessino Antonio Soda è d'accordo sull'incompatibilità del parlamentare e aggiunge, riferendosi ad una legge del '53, che nell'epoca delle comunicazioni di massa il titolare di concessioni pubbliche con la carica parlamentare non può essere soltanto la figura apparente della titolarità, bensì «chi nell'impresa radiotelevisiva, oggetto della concessione, è il reale proprietario o ne ha assunto la posizione dominante».

gioranza, anche perché la materia è di competenza del Parlamento. Nella sostanza dico che bisogna rendere più rigorosa la norma approvata dalla Camera e che è ora al Senato - di cui relatore

è stato il forzista Franco Frattini - perché così com'è è troppo blanda. Aggiungo, a titolo personale, che mi sento vicino all'impostazione che hanno dato il diessino Antonio Soda e il sottosegretario

Dario Franceschini».

Cioè? «Piuttosto che ricercare l'arabafenice e cioè come differenziare le varie presenze societarie, come istituire un blind trust, difficilmente efficace per le grandi aziende, è preferibile delineare una incompatibilità totale tra una carica pubblica e la proprietà di beni che hanno a che fare con atti concessori dello Stato, che in qualche modo possono influenzare l'opinione pubblica».

Quindi il proprietario di questi beni non può nemmeno candidarsi a una carica pubblica?

«No. Si può decidere di non fare più l'editore radiotelevisivo quando si affronta una prova elettorale».

Non ritiene che questa sia una posizione retrospettiva?

«Al contrario. Perché quella più blanda, quella che propone il blind trust per chi ha cariche di governo, rischia di essere indecifrabile nella pratica. Naturalmente per dismettere il patrimonio si dovranno stabilire dei tempi congrui. Insomma, se nel '53 si fece una legge che prevedeva la non candidabilità per chi aveva influenza sulle coscienze dei cit-

tadini - il prete, il comandante dei carabinieri - oggi bisogna farne una per chi possiede media, che sono il luogo di una profonda formazione dell'opinione pubblica».

Insomma, si sta configurando una guerra totale comunista contro Berlusconi, come accusano gli esponenti del Polo?

«Quelli di cui stiamo parlando sono provvedimenti liberali e

visa in sette parti, oggi si sta dividendo Microsoft in tre parti. E ricordo anche che Ted Kennedy dovette vendere la sua quota di partecipazione in un giornale prima di candidarsi al Senato».

Ma allora perché Berlusconi parla di legge liberticida, di regime comunista che mette il bavaglio all'opposizione?

«Tutto questo polverone - la cui non veridicità il cavaliere conosce bene - ho il dubbio che sia stato alzato come deterrente alla regolazione del conflitto d'interesse e al completamento della riforma delle comunicazioni che è al Senato. Si tratta, invece, di andare avanti e perciò concordo con quanto ha detto Soda. Nei prossimi giorni avremo una riunione di maggioranza su questi temi e mi auguro che al Senato, con gli opportuni emendamenti, si concluda in fretta».

Perché il tema del conflitto d'interesse è stato finora sottovalutato? Forse perché i rapporti tra maggioranza e Forza Italia erano diversi, meno conflittuali?

«Non la metterei così. Certo c'è stata una sottovalutazione del problema, ma si può e si deve recuperare il tempo perduto».

Di Pietro agli Affari costituzionali

ROMA Antonio Di Pietro parteciperà a pieno titolo in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama all'esame del disegno di legge per l'istituzione della commissione Tangentopoli. L'ex pm potrà così non solo presentare degli emendamenti, ma ottenere il diritto di voto. Ieri, infatti, la senatrice dei Democratici Carla Mazza Poggolini ha ceduto il suo posto in commissione a Di Pietro, e questa era l'unica condizione per farlo entrare, dato che l'Asinello al Senato è solo una componente del gruppo Misto, e Di Pietro ne è ora il coordinatore. La richiesta formale di sostituzione è stata presentata dal presidente del gruppo Misto. Ieri in commissione il relatore Tarcisio Andreoli (Ppi) ha espresso di nuovo alcune riserve sui contenuti del testo licenziato dalla Camera: sulla possibilità di riaprire le carte giudiziarie delle sentenze passate in giudizio per vagliarne l'attendibilità e, secondo lui, non sarebbe costituzionalmente corretta la norma che prevede l'esclusione di ex professionisti, in particolare, dei magistrati di Tangentopoli.

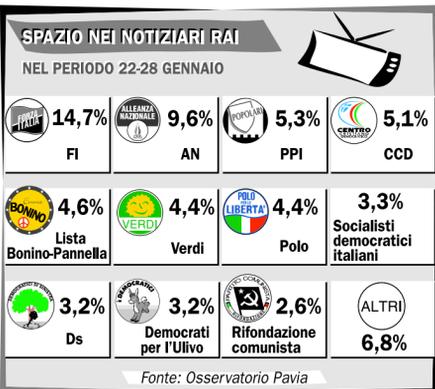


Si può decidere di non fare più l'editore radiotelevisivo quando ci si candida

MICHELE SARTORI

MILANO Primo! Piangi e strilla, strilla e piangi - «non mi danno spazio! Mi ignorano, perfino le mie reti!» - Silvio Berlusconi, da buon «spotivo», è arrivato davanti a tutti nell'accaparramento degli spazi televisivi: perfino in Rai. Dati dell'Osservatorio di Pavia, che registra le presenze di politici e partiti nelle reti Rai, Mediaset e Tmc: nella settimana tra il 22 ed il 28 gennaio il partito che si è conquistato il maggior spazio nei telegiornali della Rai è Forza Italia, col 14,7%. Seconda, per giunta, è An, l'altro cardine del Polo: 9,6%. E quei «comunisti» accaparratori, nonché governativi, dei Ds? Praticamente ultimi, col 3,2%, meno dello Sdi...

Antonio Nizzoli, direttore dell'Osservatorio, invita alla cautela: «Una settimana sola è poco significativa, i risultati possono essere alterati da eventi particolari». Giusto. Cos'è successo, tra il 22 ed il 28 gennaio? Il dibattito alla Camera sulla par condicio. Berlusconi ha impazzito. Minaccia in aula - «renderemo impraticabile il confronto politico» - ma



nifestazioni in piazza, perfino aoroplani con striscioni che sorvolavano Montecitorio. E si è soprattutto lagnato: «Ci impediscono di comunicare». Infatti: la Rai «comunista» gli ha dato i maggiori spazi... Ma aspetta. In quella settim-

na Forza Italia è arrivata prima nelle presenze politiche anche in tutte le trasmissioni Rai, non solo nel Tg, surclassando i Ds. L'intero Polo ha sfiorato - 25 a 28 - il pareggio col governo. Ed i singoli personaggi politici? In Rai, primo D'Alma con 103 minuti (in-

IL CASO

Par condicio, l'Osservatorio smentisce Berlusconi

Forza Italia primo partito nei telegiornali della Rai

clude le cerimonie ufficiali), secondo Berlusconi con 60 minuti. In Mediaset, Berlusconi di nuovo in testa con 117 minuti, seguito da Vittorio Sgarbi con 57. E D'Alma? Poco più di mezz'ora.

Una performance straordinaria, in Rai, la registra anche il bel Casini: sesto fra i politici. Ignoro, il vicesegretario del Ccd Mario Baccini ieri continuava a lagnarsi: «La maggioranza ci ha imbavagliato». Ma dai... Ma allora che dovrebbe dire Fini, undicesimo? E Walter Veltroni non dovrebbe incatenarsi in piazza Mazzini? Cin-quan-tu-ne-si-mo in Rai... cinquantuno in Fininvest... una media di un minuto secco al giorno fra tutte le tv...

Invece, il segretario dei Ds conserva l'aplomb: «Non c'è accanimento nei confronti di Berlusconi. Semmai c'è un suo accani-

mento nei confronti della maggioranza. Da una parte c'è una cascata di spot che investe i telespettatori, dall'altra lo sentiamo urlare che c'è il regime ed il colpo di stato». Ah già, gli spot di Silvio. A Pavia ne hanno contati, sulle reti Mediaset, 161 nell'ultimo trimestre 1999, altri 43 nella settimana 22-28 gennaio.

Ma a Berlusconi tutti questi dati entrano da un orecchio, escono dall'altro. Semplicemente li ignora. Continua le sue geremiadi: «C'è una sproporzione sette a uno a vantaggio della maggioranza». E: «Che vantaggio c'è ad avere televisioni se le hanno sterilizzate?», sottinteso, con la par condicio. Il sottosegretario diessino Vincenzo Vita ironizza: «Ecco! Vuol dire che prima non erano sterili...». E Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunica-

zione dei Ds, racconta: «Non c'è materia dello scibile umano in cui Berlusconi non si esibisca. Politico, cantante, calciatore, presidente... Una mattina faccio zapping e lo trovo, in una rete Mediaset, che dà consigli su come potare i fiori. Capito, fa perfino il giardiniere!».

Dice, Giulietti, che in tutta Europa la regola per gli spazi televisivi dei politici è «un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione». E che in Italia da queste medie si discostano sia le reti Mediaset sia, all'interno della Rai, il Tg2. Riteniamo allora ai dati oggettivi dell'Osservatorio di Pavia, questa volta relativi all'intero 1999.

Nei tigi Rai governo e maggioranza hanno avuto il 56% degli spazi, il Polo il 21% (il resto, ovviamente, tocca alle altre opposi-

zioni ed a presenze politiche «istituzionali»). In quelli Mediaset - che secondo Berlusconi non gli danno spazio - la situazione è capovolta: 33% a governo e maggioranza, 53% al Polo. Ma i telegiornali sono solo una piccola parte delle strade per cui viaggiano le presenze politiche. Nei talk-show il rapporto centrosinistra-polo è 60 a 21 in Rai, 41 a 36 in Mediaset. Nelle varie rubriche - dagli speciali alle trasmissioni «verdi» ecc. - il rapporto è 63 a 15 in Rai e, capovolta, 23 a 63 in Mediaset. In tutte le altre trasmissioni monitorate - spettacoli di intrattenimento, special scientifici, perfino «Quark» e «Alla ricerca di Dio»... - in Rai il centrosinistra batte il polo 63 a 10, mentre il polo batte il centrosinistra 15 a 8 in una Mediaset più attenta a non mischiare sacro e profano.

Tatarella unisce i Poli nel suo ricordo

Violante: «Per lui la politica non era una merce»

ROMA A un anno dalla sua scomparsa è stato ricordato ieri Giuseppe Tatarella, «Pinuccio» per tutti, uno dei leader dell'Msi e poi di An, stimato da tutto il mondo politico per la sua passione e per la sua disposizione al dialogo. Proprio per questo la commemorazione, che si è svolta ieri mattina nella Sala del Cenacolo di Montecitorio, è stata anche un momento di pausa nel clima conflittuale di questi giorni. Lo dimostra l'ampia partecipazione: oltre ai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, al leader del Polo, Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini, presidente di An, c'erano infatti molti esponenti degli altri partiti, dal popolare Mattarella al leghista Maroni, dal diessino Siniscalchi ai consiglieri Sanza e Stajano. Sedute in prima fila la vedova di Tatarella e donna Assunta Almirante. Chi non è potuto essere presente ha mandato un mes-

saggio di ricordo: il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si dice «idealmente presente», nel ricordo di «un protagonista politico che ispirò il suo intero, lungo impegno nelle istituzioni ai principi del dialogo, della correttezza, dell'altro rispetto, anche nei momenti di più accesa dialettica parlamentare». Un ricordo anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e da Walter Veltroni, segretario dei Ds, inviato a Fini, nel quale ricorda l'attitudine di «Pinuccio» Tatarella al confronto, e riconosce di aver avuto con lui «un rapporto franco ma corretto, da avversari che si rispettano riconoscendosi reciprocamente le ragioni».

Gustavo Selva, successore di Tatarella alla presidenza del gruppo di An alla Camera, ne rievoca la passione politica e giornalistica, (come direttore de «Il Roma»); Gianfranco Fini, che ha definito

Tatarella il suo «maestro», ha ricordato il suo essere «moderato», tanto da amare essere chiamato «il ministro dell'armonia», ma anche «intransigente nella difesa dei principi». E, secondo il leader di An, l'onorevole scomparso, è stato «un grande artefice della modernizzazione della destra e dunque oggi è un uomo che manca non soltanto alla destra e alla politica, ma soprattutto al Meridione che amava profondamente». Un legame, in quanto «uomo del Sud» (era pugliese), che l'avrebbe spinto a «fare chiarezza sull'alleanza fra Polo e Lega, come sta facendo An oggi», ha aggiunto Fini al termine della celebrazione. Luciano Violante, sotto gli occhi di Berlusconi, lancia un monito: «Per Tatarella il programma politico non era un prodotto e il consenso non era una merce. È questo un insegnamento che dobbiamo tenere presente».

Camera e Senato nuovi vertici nei gruppi Ds

ROMA Claudio Burlando e Laura Pennacchi sono stati eletti vicepresidenti del gruppo Ds della Camera. Affiancano i riconfermati Mauro Guerra, Claudia Mancina e Mimmo Luca.

Le proposte di rinnovo della presidenza e del direttivo sono state fatte dal capogruppo Fabio Mussi ed approvate con voto unanime dall'assemblea dei deputati della Quercia.

Fanno parte della presidenza, con il ruolo di segretari, anche Salvatore Voza (confermato) e nuove nomine, Anna Serafini e Salvatore Cerchi che assume anche l'incarico di tesoriere, prendendo così il posto di Vassili Campatelli, che ha assunto l'incarico di tesoriere del partito.

Per quanto riguarda il direttivo, oltre alla conferma di tutti gli uscenti, ne fanno parte Walter Bielli, Roberto Barbieri, Piera

Capitelli, Renzo Penna, Aldo Cennamo e Michele Ventura. A Palazzo Madama, su proposta del presidente, Gavino Angius, l'assemblea dei senatori del gruppo Ds-L'Ulivo ha provveduto ieri all'elezione, a scrutinio segreto, della nuova presidenza del gruppo.

La proposta è stata accolta con 72 voti a favore, 2 contrari, 9 astenuti e 3 schede bianche. Il nuovo organismo di direzione del gruppo risulta così composto: Presidente, Gavino Angius; vice presidenti, Antonello Faloni (vicario), Antonello Cabras, Antonio Duva, Silvano Micele, Luigi Viviani; Segretari: Anna Maria Bernasconi, Carlo Carpinelli, Alessandro Pardini, Ornella Piloni.

La senatrice Anna Maria Buciarelli che faceva parte della presidenza stata eletta segretaria d'aula del Senato.

L'EUROPA GUARDA AL FUTURO

L'AUSTRIA GUARDA AL PASSATO

L'Arci invita a partecipare alla

FIACCOLATA unitaria

Roma, giovedì 10 febbraio, ore 20.30
Da Porta Pinciana all'Ambasciata d'Austria

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

L'Arci organizza la partecipazione alla manifestazione nazionale austriaca indetta a Vienna sabato 19 febbraio dalla «Piattaforma contro il Nero-Blu»

arci



ipercoop

Grand Emilia

ColleZionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



dal 10 al 12 Febbraio

LAMBRUSCO
3 MEDAGLIE
CAVICCHIOLI

75 cl
1 pz 5.250
3 pz ~~15.750~~

10.500

€ 5,42



ARANCE TAROCCO
PROV. ITALIA cassetta 7 kg
la cassetta

7.000

€ 3,61



CAFFÈ
MOLINARI ORO

250 g x 2
1 pz 9.100 - 2 pz ~~18.200~~

9.100

€ 4,69



ORGANIZER OREGON
SCIENTIFIC EX1201M

capacità 48 KB
calendario
display
retroilluminato
orologio, sveglia
datario
calcolatrice 10 cifre
area dati riservata
£. ~~49.000~~

29.000

€ 14,98

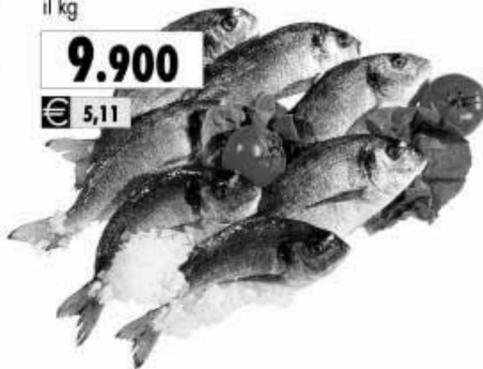


PEZZI
DISPONIBILI
800

ORATA FRESCA
il kg

9.900

€ 5,11



PENTOLA A PRESSIONE
LAGOSTINA SMART

5 litri
£. ~~49.900~~

39.900

€ 20,60



Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)

Jordan: basta film sull'Irlanda delle bombe

Il regista presenta «Fine di una storia», «favola melodrammatica» con miracoli

CRISTIANA PATERNO

ROMA Eros e religione. Accostamento non sconcertante per un cattolico, oltretutto irlandese, come Neil Jordan. Che ha preso un romanzo di Graham Greene e ne ha fatto un film d'amore e di fede, *Fine di una storia*, che ricorda in qualche modo le atmosfere sacrificali della *Moglie del soldato*. Qui, in una Londra cupa e piovosa, l'adulterio tra uno scrittore e la moglie di un alto funzionario s'interrompe bruscamente sotto le bombe dei tedeschi. Lui reagisce con odio, sempre più osses-

sionato dalla gelosia, e arriva persino ad assoldare un detective. Lei in realtà ha agito per amore. Ha fatto un voto... Ma è meglio non dire di più per non rovinare la sorpresa. O il miracolo.

E lei, Mr. Jordan, ci crede ai miracoli?

«Credo che esistono persone che ci credono, di più non so dire. Sa, l'Irlanda è un paese di grosse superstizioni. Nelle zone rurali, dove sono cresciuto, il settimo nato del settimo figlio si diceva che avesse il potere di guarire. Lo chiamavano quando si ammalava una vacca. O anche una persona».

Lei invece sembrascettico.

«Per questo ho conservato uno solo dei quattro eventi prodigiosi che si trovano nel libro. E anche quello l'ho trasformato. Nel romanzo è un uomo adulto a guarire da una brutta malattia della pelle, nel film un ragazzino; e si sa che ai ragazzini possono accadere strane cose anche senza interventi soprannaturali».

Evere che in questo romanzo, «La fine dell'avventura», Graham Greene ha messo cose molto personali?

«Greene, un protestante convertito al cattolicesimo, ha scritto *La fine dell'avventura* come un romanzo filosofico sulla religione, una cosa astratta dunque. Ma ci ha mes-

so dentro vari pezzi della sua vita: la relazione con una donna sposata, un'americana che rifiutò sempre di lasciare il marito, l'esperienza dei bombardamenti vissuta a Londra con una certa soddisfazione perché metteva in discussione tutte le comodità borghesi... Anch'io sono uno scrittore e so che l'autobiografia finisce comunque mescolata ad altre cose».

Cosa l'ha affascinato in questo libro?

«La presenza di una doppia versione dei fatti: lui cerca di darsi delle spiegazioni in qualche modo logiche, mentre lei vede le cose in modo

completamente diverso, del tutto irrazionale. Considero questo film una favola melodrammatica che può essere letta da vari punti di vista».

Si sente anche lei, come Alan Parker, un privilegiato perché può fare film europei con i soldi americani?

«La mia è una strana carriera. Ho iniziato facendo film irlandesi e ho avuto un discreto successo, sono andato a Hollywood, sono tornato in Irlanda. Ora vivo a Dublino e lavoro anche in Europa. Credo che la sfida, per noi registi europei, sia quella di dare una dimensione internazionale al nostro lavoro. E su



Julianne Moore e Ralph Fiennes in «Fine di una storia»

za di violenze irlandesi».

È vero che farà un film da Salman Rushdie?

«Rushdie lo conosco da anni e da anni penso di fare un film tratto da *Harun e il mare delle storie*. È una favola per ragazzi e io ho cinque figli».

E il seguito di «Intervista col vampiro»?

«Assolutamente sì, ma non un film politico alla *Michael Collins*. Credo che il mondo ne abbia abbastan-

«Se ne parla, ma continuo a oscillare tra il sì e il no. Vedremo».

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO Bono e Wim Wenders aprono il Filmfest numero 50 da buoni amici. Ci si aspetta che da un momento all'altro uno dei due ripeta la celeberrima frase di John Kennedy: «Ich bin ein Berliner», sono un berlinese. Wim Wenders è di Düsseldorf, Bono - vero nome Paul Hewson, professione rockstar - è addirittura di Berlino, ma sono legati a filo doppio a questa città. Il loro film *The Million Dollar Hotel* - che ha aperto ieri il festival alla presenza del presidente Johannes Rau - si svolge a Los Angeles, ma non poteva trovare un luogo migliore per rivelarsi al pubblico.

Bono mette intanto una condizione per la sua partecipazione a Sanremo, dove non esclude affatto di cantare e magari *O' sole mio*: «Mi piacerebbe andarci ma vorrei che il presidente Ciampi mi consentisse di annunciare l'adesione ufficiale dell'Italia al Jubilee 2000, il programma per la cancellazione del debito dei paesi del Terzo mondo». Poi «torna» a Berlino: «Sono venuto qui dieci anni fa con gli U2 per registrare *Achtung Baby*. Erano gli ultimi giorni del Muro. È sorprendente vedere la nuova Potsdamerplatz, ammirare gli edifici di Frank Gehry e aprire il festival con un film scritto da me». Aggiunge Wenders: «Gli angeli abitavano a due passi da qui. La biblioteca in cui si apre *Il cielo sopra Berlino* non è lontana, e varie sequenze di quel film sono girate in quella terra di nessuno che era allora Potsdamerplatz. È incredibile venire a Berlino con lunghi intervalli e scoprire ogni volta che qualche buco è stato riempito: credo sia un caso unico di metropoli che vive molte vite».

Da Berlino a Los Angeles: guarda caso anche quella è una «città degli angeli» e anche su di lei non mancano storie. Bono: «L'America è per me un'ossessione dagli anni '80. Il nostro disco americano, *The Joshua Tree*, era molto influenzato da un film di Wim, *Paris, Texas*. Mi piace pensare che quei due lavori siano confluiti in *Million Dollar Hotel*. L'idea del film è nata quando, sul tetto di quell'hotel, abbiamo girato il video di *Where the Streets Have No Name*. Ho concepito lì per lì l'immagine del salto nel vuoto che diventa un atto di fede, un prendere coscienza dell'importanza e della perfezione della vita». Wenders: «Los Angeles è una tela bianca, una *no man's land*. Ci ho passato molto tempo negli ultimi tre anni e mi piace scoprire zone che la gente di Hollywood nemmeno sa che esistono. Nessun "hollywoodiano" va mai a Downtown: era la parte elegante e lussuosa della città, oggi è un inferno».

Inevitabile chiedere a entrambi come si sono incrociati su questo progetto, nato da Bono e arrivato a Wenders quasi come un film «su commissione». Bono: «Nonostante le apparenze non sono stupido: per entrare nel cinema mi sono assicurato delle buone guar-

Wenders Hotel

Il regista e il rocker aprono il Filmfest Bono: io a Sanremo se...



Mel Gibson, protagonista del film di Wenders, «The Million Dollar Hotel». Sopra Bono, ideatore del soggetto. Nella foto grande una scena del film



die del corpo. Il primo è stato Mel Gibson, che mi ha subito promesso il suo appoggio. Il secondo è stato Wim. Certo il cinema è ben diverso dalla musica: quando vogliamo fare una canzone degli U2, ci mettiamo in quattro in una stanza e suoniamo. Per fare un film ci vogliono anni. C'è troppo tempo, e troppa gente, fra

l'idea e la realizzazione. Eppure voglio riprovarci: mi piace inventare storie, accantonare il mio ego, nascondermi dietro i personaggi». Wenders: «Bono è stato furbo. Mi ha detto che aveva scritto un soggetto e che aveva bisogno di buoni consigli. Non mi ha proposto subito di dirigerlo. Solo dopo che ci avevamo la-

vorato un po' assieme, un giorno gli ho chiesto: a che regista avevi pensato? Lui mi ha sorriso e ho capito che mi aveva incastrato. La storia ha subito molti cambiamenti, l'avevamo trasformata in un film di fantascienza, poi ci siamo limitati al 2001, a un futuro vicinissimo... Ma l'ancora erano i personaggi, che sono bellissimi, teneri, buffi. È il mio film più divertente».

C'erano, con Wim e Bono, Mila Jovovich e vari altri attori. Mancava Mel Gibson, che ha mandato un video ma il festival non l'ha proiettato perché avrebbe dovuto togliere venti posti nella sala. Poi Wenders regala un aneddoto significativo su di lui: «Potevamo permettercelo solo per 3 settimane e l'abbiamo messo sotto: credo non avesse mai lavorato tanto! Non riusciva nemmeno, tra un ciak e l'altro, a fumarsi i suoi sigari cubani. Però aveva assunto un tizio per tenergli accesi facendo un tiro ogni tanto». Essere miliardari significa avere uno schiavo che fuma per te, a Berlino 2000 abbiamo imparato anche questo.

IL FILM

Los Angeles 2001 il futuro è adesso

DALL'INVIATO

BERLINO Partendo dai grattacieli moderni di Downtown, una lenta carrellata inquadra la scritta *The Million Dollar Hotel*, che è anche il titolo del film; e sullo sfondo, tutta Los Angeles sotto lo smog. Siamo nel marzo 2001, come dire dopodomani, ma l'occhio di Wenders va a curiosare nell'unico quartiere della metropoli californiana dove sopravvive il passato: il Million Dollar Hotel esiste davvero ed è un residuo degli anni '10, quando Hollywood era un borgo di campagna e Griffith e Chaplin avevano i loro uffici dall'altra parte della strada. È una Los Angeles antica e molto cadente che si rivela adattissima per «interpretare» futuri più o meno prossimi: a due isolati dal nostro hotel, Ridley Scott ha girato mezzo *Blade Runner*.

In questo hotel dove un tempo scendevano i presidenti e oggi vivono i rifiuti del sogno americano, Wim Wenders ritrova gli angeli. Verrebbe voglia di ribattezzare questo suo nuovo film *Il cielo sopra Los Angeles*, visto che la storia si apre e si chiude sul tetto. Da lì è cascato Izzy, sderenatissimo pittore pop

che era tra gli ospiti fissi dell'hotel; tutti, a cominciare dal suo amico Tom Tom, sono sconvolti. Arriva sul posto uno strano agente FBI, Skinner, che gira con un busto al collo in stile Eric von Stroheim e fa domande impertune a tutti quanti. Dal canto suo Tom Tom, che nell'hotel tutti chiamano «il maggiolino dei barboni» ed è mezzo ritardato, si innamora della giovane Eloise, un vero e proprio angelo della strada che sembra zoccola ma non lo è. L'indagine di Skinner e l'amore fra Eloise e Tom Tom procedono di pari passo, finché nell'hotel arriva come una bomba la notizia che Izzy era in realtà figlio di un miliardario e i suoi quadri, fatti con i sacchi della spazzatura, valgono milioni. Cosa succederà agli angeli del Million Dollar? Diventeranno ricchi e banali, o voleranno via sulle musiche degli U2?...

Non è originalissima, la storia inventata da Bono (il cantante degli U2, appunto) e sceneggiata con il piede sinistro da Nicholas Klein, che aveva già fregato Wenders con il terrificante copione di *Crimini invisibili*. Però, stavolta, ci pensa il suddetto occhio wendersiano (aiutato da un direttore della fotografia dal nome strano e dal talento notevole: Phedon Papamichael) a salvare tutto. Rimane un certo «buonismo» di fondo che spinge Wenders a trovare i fiori nel sordido, però i personaggi sono simpatici, gli attori li recitano con trasporto e ironia (grande Mel Gibson nel ruolo di Skinner) e l'hotel è un ambiente assai affascinante che si carica il film sulle spalle e lo porta a buon fine. La data del 2001 non è casuale: *Million Dollar Hotel* è il vero film postmoderno sulla vita metropolitana del terzo millennio. ALC.



Il «Sogno»? Un divino turismo

Successo per la messinscena di Ronconi sul testo di Strindberg

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Guidata dalla voce del padre, la Figlia del dio Indra, scende dal cielo in terra da un'alta scala di metallo a chiochiola: dal mondo della luce a quello degli uomini, per capire la loro vita. Così, nella luce cupa e grigiasta di una terra che è fango, acqua, fuoco, angoscia, attese senza senso, epidemie da quarantena, finestre da chiudere, porte da aprire per conoscere il mistero della vita per poi scoprire, alla fine, che dietro non c'è nulla, inizia il viaggio di Luca Ronconi (che lo aveva già affrontato, anni fa, in un saggio all'Accademia d'arte drammatica) nel *Sogno di Strindberg* (1901), testo arduo ed eccentrico nella produzione dell'autore svedese. Uno spettacolo lungamente applaudito (fra gli spettatori il ministro dei Beni culturali Giovan-

na Melandri e il segretario dei Ds Walter Veltroni), lancia e visionario, ironico e commovente, dentro un Teatro Studio reinventato, grazie a una membrana contenitore di tulle nero, cilindrica, che ci separa dalla scena. Quasi una lanterna magica dove si materializzano i sogni che sogniamo da addormentati o da svegli, dove la vita e il tempo assumono una dilatazione fantastica e, proprio per questo, attontamente vera: un caleidoscopio immaginario e inquietante sul quale si imprimono, scandite da una coinvolgente colonna sonora (di Paolo Terni) fra Sibelius e Ligeti, le immagini. A chiudere in alto il cilindro occhieggiano delle finestre che, abbassandosi a mezza altezza, si trasformeranno in casa, dove spieremo la vita «umana» della Figlia di Indra... In scena più di trenta attori delle nuove leve, alcuni già affermati,

altri quasi ai primi passi, e allievi del Piccolo e del coproduttore Teatro Biondo di Palermo: scelta rischiosa, ma felice per la naturalezza degli interpreti e la vocazione pedagogica del regista.

Se è vero che la discesa della Figlia di Indra fra gli uomini è un viaggio di conoscenza e di dolore è altrettanto vero che in questo testo mistico e orientaleggiante, ancora una volta, Strindberg ci parla di se stesso, del suo difficile rapporto con la donna, della sua idee sociali. Ronconi mescola tutto in un grande moito visionario (importante il contributo delle scene di Margherita Palli, dei costumi di Carlo Diappi, delle luci di Gerardo Modica), dove l'inferno della vita ha il suo risvolto ironico: il corpo del Cristo, portato a braccia dai macchinisti velati di nero come in una deposizione caravaggesca, si sdoppia nel Cristo che cammina

sulle acque, naufrago di una nave affondata; gli allievi che hanno problemi con la matematica fanno il verso ai sussiegosi accademici, alle figurine femminili rubate a un'estate nordica. Poi via, vento, campane, figure in movimento, trascinate da passerelle su rotaie: un mondo che continuamente si fa e si distrugge sotto i nostri occhi e che muta nel fluire delle immagini. Figure che arrivano dal buio e che nel buio ritornano, magari per sparire dietro i neri sipari o dietro la fenditura del muro candido di Cala Vergogna, fra vasche da bagno di contenzione, barchette con innamorati che vanno e che vengono.

All'autore che raffigura se stesso nei tre personaggi - l'Ufficiale, l'Avvocato e il Poeta - che guidano le tre sezioni in cui il regista ha diviso il testo (che si avvale della traduzione di Giorgio Zam-



Una scena de «Il sogno» di Ronconi

Il sogno di Strindberg secondo Ronconi pone in primo piano alcuni temi individuali da ricordare: da Francesco Colella che disegna con bravura l'incongruenza del-

pa), corrisponde la divisione del personaggio della Figlia di Indra in tre parti. La interpretano Laura Pasetti (tenera e appassionata) nella prima; Rossana Mortara (ribelle e terrena) nella seconda; Galatea Ranzi (visionaria e assoluta) nella terza. L'immagine in cui appaiono tutte e tre sullo sfondo del Castello Crescente in fiamme, fra le candele accese al Poeta che resta sulla terra ha una forza evocatrice fortissima. Vero e proprio spettacolo di ensemble,

l'Ufficiale, a Sergio Leone, Avvocato nevrotico ossessionato dalla povertà a Daniele Salvo, che è un Poeta di profonda, forte sensibilità. In ruoli tutti importanti per la vita di quest'opera magmatica ricordiamo almeno (spiega non poteri citare tutti), il mefistofelico Paolo Calabresi, la naturalista di Giorgio Bongiovanni, la brava Paola Bigatto, l'inquietante Giorgia Senesi, la sensibile Franca Penone. Quattro ore tese, da non perdere.





GINO SALA

Considerando il tutto, tenuto conto delle numerose squadre professionistiche e semiprofessionistiche, dei tanti sponsor e dei tanti miliardi a disposizione, in sostanza di un movimento largamente superiore a quelli di altre nazioni, si può convenire che l'Italia è l'America del ciclismo. Ciò è dimostrato anche dalla storia che sto per raccontare, storia finita sul taccuino del vecchio cronista mentre si trovava per un dibattito in quella parte della Liguria che abbraccia la Toscana e precisamente a Marinella di Sarzana. Qui ho incontrato un gruppo di corridori della categoria Elite e Under 23 muniti di tutti i comfort, biciclette Colnago, divise luccicanti, meccanici, massaggiatori, direttore tecnico, direttore sportivo, mas-



sosfiterapista, preparatore atletico, metodologo, medico sociale e altro ancora. Niente di sbalorditivo per certi versi, per un sistema che a torto o a ragione è in antitesi con il passato, però si tenga presente che l'Ungheria non è mai stata terra di campio-

ni, mai stata un luogo di grande attività su due ruote dentro e fuori i confini. C'è quindi un motivo nella nascita della Cornix Invest, marchio di un'immobiliare di Pecs (località a 200 chilometri da Budapest) che gestisce l'unica formazione ciclisti-

E l'Ungheria trova l'America, in Italia Un ex lavavetri fonda la prima squadra magiara di ciclismo

ca dell'intero Paese. Il motivo è da ricercarsi nella persona di Varjas Istan, ex lavavetri al semaforo di Dogana, dove i mezzi automobilistici infilano la strada per Ortonovo. L'inizio della vicenda porta agli anni in cui un cacciatore toscano di nome Paride incontra Varjas in Ungheria mentre si sta allenando e, notando la passione e l'impegno del ragazzo, lo invita a gareggiare in Italia. Invito subito accettato. Il sedicenne Istan altera la carta d'identità per partecipare al Giro della Lunigiana, fa amicizia con la gente del posto, mette da parte un po' di soldi, si

iscrive all'Università di Pisa e ottiene la laurea di ingegneria nucleare. Non onora il titolo, però, anzi da lavavetri diventa commerciante di profumi e nel rispetto del proverbio che dice "moglie e buoi dei paesi tuoi", sposa una fanciulla che è figlia del proprietario della Cornix e la cui professione è quella del magistrato. Pur avendo smesso di correre, Varjas ha sempre il ciclismo nel cuore e trasmette il "morbo" anche alla moglie, oggi presidentessa della squadra mentre il marito assume il ruolo di "team manager". Guida la pattuglia (comprendente anche

Laura Ispan, una diciottenne di belle speranze) lo spezzino Sandro Lerici, un tecnico che ha lanciato parecchi elementi e che dice: "Attenzione allo scalatore Voros e al passista Csomor, due che hanno i numeri per entrare con profitto nel gruppo dei marpioni...". Intanto l'immobiliare Cornix ha comprato l'organizzazione di 40 corse in Ungheria e vedete un po' dove si è arrivati per iniziativa di un lavavetri. In questa simpatica storia è entrato Ernesto Colnago, costruttore con la vista lunga, perciò aspettiamoci una buona e interessante continuazione.

IN BREVE

Suor Paola & Coop Spesa per solidarietà

■ Dal 15 al 19 febbraio chi entrerà in uno dei supermercati Coop della Capitale e farà la spesa collaborerà alla creazione di un «Villaggio della Solidarietà» nel quartiere Portuense a Roma. È un'iniziativa Coop Toscana e Suor Paola, celebre supporter della Lazio, e alcuni testimoni, campioni della Roma e della squadra biancoceleste.

Calcio, Cecchi Gori: Mai chiamato Zeman

■ La Fiorentina non ha avuto alcun contatto con Zdenek Zeman: lo dichiarano Vittorio Cecchi Gori e l'amministratore delegato viola Luciano Luna attraverso un comunicato diffusori.

Pallavolo donne La Siria ok ad Atene

■ La Siria Despar Perugia ha battuto 3-1 (20-25, 25-20, 25-23, 26-24) ad Atene il Panathinaikos, nella quinta giornata del girone eliminatorio di Coppa delle Coppe di pallavolo femminile. Grazie ai tre punti conquistati, le perugine hanno raggiunto in graduatoria le greche, che erano in testa al girone a punteggio pieno dopo le prime quattro gare. Alla Final four della competizione accedevano le prime due.

Boxe, debutto della figlia di Foreman

■ Altre due «figlie d'arte» hanno deciso di indossare i guantoni e salire sul ring per emulare i padri. Dopo Laila Ali e Jacqueline Frazier-Lyde, figlie dei campioni del mondo dei pesi massimi Mohammed Ali e Joe Frazier, è adesso il turno di Freeda Foreman, 28 anni, quarta figlia del leggendario George Foreman, che debutterà come pugile professionista il prossimo 1 aprile a Las Vegas. Quindici giorni dopo, il 15 maggio, esordirà sul ring come professionista Iriehelle Duran, 23 anni, figlia del campione del mondo panamense Roberto «mano di pietra» Duran.

«Striscia», Tapiro all'arbitro Collina

■ Pierluigi Collina ha ricevuto il Tapiro, l'ironico riconoscimento della trasmissione «Striscia la notizia», per il rigore concesso al Parma nella gara con l'Inter di domenica scorsa. Collina si è mostrato «simpatico», ha glissato sul tema della moviola, alle insistenze dell'inviato di «Striscia» su come si fosse sentito dopo aver visto le immagini, ha replicato «Come si dice? Attapirato?».

Gotti davanti ai Nas respinge i sospetti Il caso ematocrito: «Ero malato»

ROMA «In quel periodo ho sofferto di parassiti all'intestino, per cui credo che l'oscillazione del tasso di ematocrito sia da imputare a questa malattia unita ad un periodo di vacanze trascorse in montagna, dopo il mio ritiro al Giro». Ha risposto così Ivan Gotti alla domanda dei carabinieri del Nas di Bologna e Firenze sul perché delle oscillazioni di ematocrito dal 46,3% al 50,7% in quattro mesi, dal febbraio al giugno '98. Gotti venne interrogato il 15 febbraio di un anno fa, nell'ambito dell'inchiesta del Pm bolognese Giovanni Spinosa, all'interno della caserma di Alassio dopo la disputa del Trofeo Laigueglia.

Il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia nell'interrogatorio, condotto dagli inquirenti bolognesi che indagavano sul medico sportivo Michele Ferrari, ha spiegato che Ferrari non gli ha mai prescritto medicinali o preparati farmacologici, ma solo aminoacidi, integratori e vitamine.

Riguardo poi agli asterischi presenti sulle tabelle di preparazione, e che secondo l'inchiesta segnalavano l'assunzione di Epo, Gotti ha detto che in realtà volevano indicare uno sforzo maggiore durante l'allenamento o la gara, quello che in gergo viene definito «provare la gamba».

A Gotti, nell'interrogatorio, venne comunque contestato il fatto che un suo collega sentito prima aveva dichiarato che l'asterisco stava a significare l'assunzione di un farmaco.

Clamore aveva suscitato la scoperta di questa lista di grandi campioni del ciclismo, dell'atletica e dello sci di fondo. Nomi celebri con accanto segni poco chiari (asterischi, cifre) avevano fatto pensare subito ad una lista di sperimentazione di doping.

Intanto, la commissione disciplinare della Lega ciclismo professionistico, riunita a Milano, ha deciso sui deferimenti fatti dalla procura antidoping del Coni per i tesserati che sono stati coinvolti nell'inchiesta della magistratura bolognese. Emanuele Bombini (all'epoca dei fatti direttore sportivo della Riso scotti), Primo Franchini (all'epoca della Refin) e Orlando Maini (all'epoca di Refin) sono stati inibiti per sei mesi e gli ultimi due dovranno pagare anche una ammenda di 3000 franchi svizzeri. Gianluigi Barsottelli ora ds dell'Amore e Vita che aveva confessato di aver fatto uso di eritropoietina, ha avuto il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione dell'illecito.

Doping, traffico internazionale La Guardia di Finanza denuncia 49 persone

LA FOTO



SPOT FIAT

Badoer controfigura di Schumi al Colosseo

Per girare una sequenza dello spot pubblicitario della Fiat Seicento in cui Michael Schumacher sceglie di lasciare la monoposto di F1 per l'utilitaria, attorno al Colosseo il traffico romano è impazzito per alcune ore. Le riprese sono cominciate attorno alle 9, con Luca Badoer controfigura di Michael Schumacher, impegnato ieri pomeriggio a Fiorano per le prime prove della F1-2000 (alle 18.06 s'è acceso il nuovo motore O49). La scena da girare era semplice: la F399 doveva percorrere poche centinaia di metri in via dei Fori Imperiali con il Colosseo sullo sfondo facendo slalom tra il traffico delle auto. Un improvviso però per Badoer: dopo un testacoda sui sampietrini bagnati, la sua auto s'è spenta e alcuni vigili urbani (nella foto) si sono improvvisati meccanici spingendo la Rossa a bordo strada.

PALERMO Il nucleo antidroga di Palermo della Guardia di Finanza ha denunciato 49 persone nell'ambito dell'inchiesta sul traffico illegale di sostanze anabolizzanti. Gli investigatori hanno ricostruito il commercio dell'«ormone della crescita» utilizzato dagli atleti per ottenere maggiori risultati nell'attività sportiva, che partiva dalla Danimarca e attraverso l'Italia approdava illegalmente in Francia e Spagna. Gli autori del traffico, secondo l'accusa, avrebbero avuto la complicità di quattro medici, denunciati, e di alcuni farmacisti, fra cui uno di Bergamo, che avrebbero incassato false ricette mediche. L'inchiesta si è svolta in molte città del Nord Italia, dove i finanziatori hanno effettuato perquisizioni. Le indagini potrebbero essere collegate anche alla morte di un culturista avvenuta nei mesi scorsi a Modena.

In Danimarca, l'ormone della crescita (Gh) veniva acquistato e commercializzato dalla «Novo Nordisk» col nome «Norditropin» ed in Grecia, dove il mandrolone decaonato viene venduto col nome «Norma». A capo dell'organizzazione ci sarebbero due uomini di Brescia, già denunciati in una precedente operazione della Finanza del settembre '99, che con un complice avevano affittato una casella postale alla Mail boxes di Monza. La Guardia di Finanza ha effettuato perquisizioni in diverse città: Milano, Sanremo, Varese, Vicenza, Grosseto, Nettuno, Venezia, Bolzano.

I militari hanno anche scoperto, in una farmacia di Bergamo, centinaia di ricette false utilizzate

per acquistare steroidi anabolizzanti. A casa di un ventenne palermitano è stato trovato il timbro di un medico falsificato ed alcune ricette false per l'acquisto di sostanze anabolizzanti. Ricette false sono state trovate anche in casa di un atleta diciassettenne di Nettuno. Il giovane, di cui non è stato reso noto il nome, è accusato di aver acquistato anabolizzanti ed ormoni della crescita con delle ricette rubate. In particolare, la Finanza ha incrociato la sua attenzione sul traffico illegale di un prodotto farmaceutico danese, il Norditropin, prescritto dai medici solo per particolari patologie, che costa circa 600 mila lire a fiala.

Gli investigatori ritengono di aver trovato importanti indizi per chiarire le circostanze che hanno provocato la morte, lo scorso giugno, di un culturista di Modena.

Ci sarebbe anche uno dei medici per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio dal Pm bolognese Giovanni Spinosa tra gli indagati dalla Finanza. E il blitz per scoprire i canali con i quali certi medicinali arrivano in Italia approderà sicuramente sul tavolo della procura antidoping del Coni. Gli inquirenti palermitani hanno d'altra parte lavorato in stretta collaborazione con la giustizia sportiva e con il coordinamento antidoping del Coni. Per ora, la Finanza non avrebbe ancora verificato se tra i 27 nuovi indagati emersi nell'ultima parte dell'inchiesta, risultano iscritti a federazioni sportive nazionali. Nella prima fase dell'indagine, scattata lo scorso luglio, ci furono 22 indagati tra cui un iscritto alla federazione pesi.

L'Inter vince e «ipoteca» la finale Coppa Italia: Cagliari battuto nella ripresa. Stasera Lazio-Venezia

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 9-02-2000 CONCORSO N° 12	
BARI	76 32 58 90 78
CAGLIARI	66 67 12 21 32
FIRENZE	51 25 45 16 76
GENOVA	50 48 10 81 7
MILANO	51 36 71 21 37
NAPOLI	6 48 16 84 83
PALERMO	52 36 34 3 56
ROMA	49 38 10 69 2
TORINO	89 15 11 43 23
VENEZIA	35 16 49 9 68

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
6 36 49 51 52 76	35
MONTEPREMI:	L. 15.885.402.170
Nessun 6 Jackpot	L. 16.766.250.603
Nessun 5+1 Jackpot	L. 9.949.353.877
Vincino con punti 5	L. 99.283.800
Vincino con punti 4	L. 813.100
Vincino con punti 3	L. 18.800

CAGLIARI La prima semifinale di Coppa Italia (in attesa di Lazio-Venezia, stasera) dice Inter. Con il risultato di 3-1, la formazione di Lippi al Sant'Elia supera la Cagliari. Avviene tutto nella ripresa: l'Inter prima passa in vantaggio con Mutu; poi c'è il pari, straordinario, di Modesto al volo; infine il nuovo vantaggio per i nerazzurri con un colpo di testa di Vieri. L'attaccante segna ancora nel finale di gara il definitivo 3-1. Tra 15 giorni ritorno a San Siro, ma è l'Inter a ipotecare il passaggio alla finalissima.

Nel primo tempo, il Cagliari è subito aggressivo: al 1', Mayelè partito dal centrocampo semina panico nella difesa interista, ma la palla finita sulla fascia è calciata da Macellari sopra la porta difesa da Ferron (Peruzzi è in panchina). Giocano corte le due formazioni, pochissimi gli spazi a disposizione. Lippi in avanti ha scelto la coppia Vieri-Mutu che rimane un po' a guardare nella prima parte dell'incontro.

Il Cagliari è più incisivo e sulla fascia destra si ripetono i duelli tra Georgatos e Mayelè. Proprio da uno di questi, nasce la prima vera occasione del Cagliari. Mayelè è atterrato appunto da Georgatos, Oliveira batte la punizione sbilanciando tutta la difesa nerazzurra,

Di Liso solo al centro dell'area però spara su Ferron. Contrattacco immediato dell'Inter: la formazione di Lippi però sembra avere le idee meno chiare del Cagliari e spreca palloni.

La gara comunque è equilibrata, anche se il Cagliari con Macellari e Mayelè riesce ad impensierire l'Inter sulla fascia destra. Si scuotono i nerazzurri attorno al 20': una palla, lenta, appena fuori dall'area sul lato sinistro, viene calciata a tutta forza da Georgatos appena a lato del palo destro. Il centrocampista dell'Inter sale. Di Biagio riesce a smistare molti più palloni. L'impressione è che l'Inter voglia forzare i tempi. Ed infatti, tre minuti più tardi, sempre dopo una mischia in area - questa volta però sulla destra - è Seedorf a calciare alle stelle. I nerazzurri sono molto imprecisi: al 25' è la volta di Vieri... ma la palla ancora vola sopra la traversa. Il Cagliari è imbambolato e l'Inter ne approfitta. Seedorf è padrone della fascia sinistra e fioccano i calci d'angolo... Al 37' Georgatos ruba una palla sulla sinistra e mette al centro: stop di petto di Vieri, palla ancora altissima.

Parte la ripresa, con l'Inter in avanti. Al 3' Mutu «ruba» una palla a Vieri e scarica una bomba da

fuori area che si insacca nel sette di Scarpì. Replica il Cagliari al 6', ma la palla calciata da Oliveira taglia tutta la porta ed esce d'un soffio. Al 13' arriva però il pari del Cagliari: cross dalla sinistra di Macellari e Modesto in scivolata al volo di destra mette dentro la palla dell'1-1.

Tutto da rifare per l'Inter. Ma ci vuole poco: due minuti più tardi, arriva il nuovo vantaggio nerazzurro: Georgatos crossa una palla tagliata e Vieri, lesto di testa, dà il vantaggio ai nerazzurri. Il Cagliari si scuote per trovare il 2-2: al 27', Ferron salva su gran tiro di Macellari. Vieri, al 45', arrotonda il risultato.

CAGLIARI	1
INTER	3
CAGLIARI: Scarpì 6, Lopez 6 (10' st Bianconi 6), Villa 6,5, Zebina 6, Diliso 5,5 (19' st Melis 6), Modesto 6,5, Carnus 5,5, Berretta 6,5 (17' st Cavazzi 6), Macellari 6,5, Mayelè 5,5, Oliveira 6.	
INTER: Ferron 6,5, Simic 6, Blanc 6,5, Cordoba 6, Serena 6, Caut 5,5, Di Biagio 5,5 (33' st Zanetti sv), Seedorf 6, Georgatos 7 (41' st Colonnesse sv), Mutu 6 (36' st Recoba sv), Vieri 7,5.	
ARBITRI: Trentalange 6 e Bazzoli 6.	
RETI: st 4' Mutu, 13' Modesto, 15 e 45' Vieri	

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare al 06 69996414
02 80232239

l'Unità
Costituzione di politica, economia e cultura



**Emergenza sfratti
Domani il governo
riforma gli affitti**

GIUSEPPE SANTILLO

A PAGINA 2

**Immobili pubblici
I vincoli della legge
di sessant'anni fa**

FABRIZIO GELONI

A PAGINA 3

**Sicurezza urbana
Rimini e S. Miniato
assicurano sui furti**

GIULIA CREMA-ANGELO FROSINI

A PAGINA 5

**Organi di raccordo
«Camera bassa»
l'esempio toscano**

ALESSANDRO PESCI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 6
GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il punto

*Le amministrazioni territoriali stanno lavorando
su iniziative di formazione alla moneta unica
In ritardo i progetti di colloquio con il pubblico*

Dalla lira all'Euro Enti lumaca dopo un avvio sprint

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

SCARSEGGIANO PROGETTI RIVOLTI A CITTADINI CON DIFFICOLTÀ FISICHE O ECONOMICHE E SOCIALI. IL RISCHIO ESCLUSIONE. NECESSARI UN RILANCIO GENERALE E IL COINVOLGIMENTO DELLA SCUOLA

È dai tempi dell'antica Roma e di Carlo Magno che in Europa non c'era una moneta comune. Duemila anni fa il sesterzio, poi il franco, oggi l'Euro. La moneta unica rappresenta una tappa fondamentale, non certamente esautiva, verso l'unità politica europea, sempre più necessaria, sempre più urgente: avere una sola moneta, per 290 milioni di persone, è un eccellente simbolo di appartenenza alla stessa comunità, oltre ad essere uno straordinario strumento per un'economia europea sempre più integrata e uno specifico vantaggio per i risparmiatori, i consumatori e le imprese.

La transizione all'Euro è cominciata, com'è noto, il 1° gennaio 1999, con il principio regolatore che non vi è alcun obbligo né alcun divieto. In particolare, a partire da quella data: le nuove emissioni di titoli pubblici (come i Bot, i Btp e i Cct) sono in Euro, così come sono convertiti in Euro quelli esistenti; i mercati finanziari utilizzano esclusivamente l'Euro, rimpiazzando le monete dei singoli Paesi; anche i privati possono utilizzare l'Euro (conti correnti, assegni, finanziamenti, incassi commerciali ecc) potranno infatti essere espressi in lire o in Euro). È previsto che durante il periodo transitorio le Pubbliche Amministrazioni debbano assicurare ai cittadini la possibilità di dialogare con esse in Euro, di utilizzarlo nei pagamenti che non avvengono in contanti, e di richiedere versamenti in Euro. Le P.A., in buona sostanza, dovevano essere in grado di effettuare già dal 1° gennaio 1999 tutte quelle operazioni che invece saranno obbligatorie per altri soggetti soltanto a partire dal 2002, quando entreranno in circolazione le banconote e le monete in Euro e le lire verranno progressivamente ritirate dalla circolazione.

La direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3/6/97 "Dalla lira all'Euro" e il decreto legislativo n. 213/98 recante disposizioni per l'introduzione dell'Euro nell'ordinamento nazionale, in applicazione della delega di cui alla legge 17/12/1997, n. 443, disciplinano tutti gli aspetti del passaggio dal-

la lira all'Euro. In particolare, è stato costituito il Comitato Euro ed è stato elaborato un Piano, sulla base dei programmi operativi d'attuazione predisposti dalle amministrazioni statali, che sintetizza le modalità con le quali queste daranno attuazione alle indicazioni contenute nella direttiva. Il Piano non ha la stessa natura vincolante nei confronti delle amministrazioni locali, in particolare nei riguardi delle Regioni ma anche delle Province e dei Comuni. Ma queste sono tenute, comunque, a rispettare i principi generali e gli obiettivi fissati dalla normativa comunitaria e dal Governo italiano. Il Piano svolge, dunque, una funzione di indirizzo e suggerimento basata sulla considerazione che le indicazioni contenute sono in grandissima parte applicabili anche a queste amministrazioni. Regioni, Province e Comuni potranno quindi introdurre l'Euro, attivando gli opportuni canali istituzionali, con il Comitato Euro e con i Comitati provinciali Euro (CEP).

Molte iniziative sono state intraprese in questi mesi a diversi livelli. L'Ancl, per esempio, ha messo in piedi un "Progetto Euro" in collaborazione con l'Abi a supporto degli Enti locali, per diffondere il maggior numero possibile di informazioni sull'Euro, per approfondire i meccanismi riguardanti la nuova moneta unica (conversione, scambi ecc), per favorire la possibilità per tutti i cittadini di "familiarizzare" in modo semplice con l'Euro e per contribuire a riorganizzare gli enti per rispondere agli obblighi e alle necessità imposte dalla nuova moneta. Anche le Regioni stanno affrontando le scadenze e gli impegni conseguenti all'introduzione dell'Euro attraverso progetti specifici e comitati ad hoc. Si sta lavora-

do in quasi tutte le realtà regionali per adeguare i sistemi informativi, per formare adeguatamente il personale, per garantire comportamenti omogenei in tutta la struttura territoriale, per garantire la migliore comunicazione verso l'esterno.

Tuttavia, dopo una prima fase di grande attenzione e nonostante gli sforzi dei CEP e delle amministrazioni territoriali, il tema del passaggio all'Euro sembra essersi appannato. Soprattutto sembrano scarseggiare iniziative rivolte in maniera diffusa ai cittadini per i quali risulta necessario uno sforzo particolare e specifico: i ciechi e portatori di handicap visivi, i sordi e i mal udenti, gli handicappati mentali, le persone anziane, le persone in difficoltà economica e sociale. La maggior parte di questi, infatti, ha difficoltà di lettura, è socialmente e fisicamente isolato o marginalizzato, ha scarsa possibilità di accesso ai servizi e alle reti di informazione.

Più in generale, comunque, occorre un rilancio dell'azione dei CEP e delle amministrazioni regionali e locali su un progetto Euro territoriale in grado di informare adeguatamente la popolazione (linea telefonica "dedicata", opuscoli, video ecc), di trasmettere ogni documento finanziario con doppia indicazione dei valori, di sensibilizzare i presidi e gli operatori scolastici sull'importanza di parlare dell'Euro in classe, di sensibilizzare le associazioni di categoria sulla necessità di conoscere e utilizzare l'Euro, di introdurre una formazione specifica per tutto il personale, soprattutto per quello a contatto con il pubblico. Occorre una ritrovata attenzione per evitare di arrivare alla scadenza impreparati e soprattutto di fare dell'Euro un elemento che rischia di aumentare l'esclusione sociale e un ostacolo verso l'Europa.

FABBISOGNO '99: REGIONI "VIRTUOSE"

Dati in miliardi di lire

Regioni	1998	1999	Var. %
1 Lazio	12.014	10.475	-12,8
2 Calabria	5.360	5.009	-6,5
3 Toscana	7.928	7.506	-5,3
4 Emilia R.	8.732	8.371	-4,1
5 Marche	3.332	3.226	-3,2

E IL TREND NEI MAGGIORI COMUNI

Comuni	1998	1999	Var. %
Roma	1.181	472	-60,0
Napoli	2.017	1.954	-3,1
Venezia	125	237	+89,6
Torino	595	463	-22,2
Bologna	232	144	-38,0
Firenze	302	262	-13,2
Milano	-38	1.420	

P&G Infograph

SERVIZI PUBBLICI E AZIONARIATO

Bassanini Il 51% non è più intoccabile

LAURA MATTEUCCI

NUOVI SPUNTI SULLA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI IN ATTESA DEL TESTO DI LEGGE, CHE SECONDO FRANCO BASSANINI DEVE ASSOLUTAMENTE VENIRE APPROVATO ENTRO L'ESTATE. IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA GIORGIO FOSSA (PERALTRO ANCHE PRESIDENTE DELLA SEA, LA SOCIETÀ CHE GESTISCE GLI AEROPORTI MILANESI), VOLTA PAGINA E SI SPINGE BEN OLTRE IL SUO VICE, LUIGI SICILIANI, SGRETOLANDO LA SACRALITÀ DEL 51% DA LASCIARE IN MANO AI COMUNI. «VISTO CHE LO STATO PUÒ SCENDEARE AL DI SOTTO DEL 51% DEL CAPITALE, LO POSSONO FARE ANCHE I COMUNI. SE IL PREZZO PER POTER PRIVATIZZARE DAVVERO È QUELLO DI UTILIZZARE ANCHE LA "GOLDEN SHARE", SI PASSERÀ DA QUELLA STRADA». COSÌ FOSSA LUNEDÌ MATTINA A MILANO, ALLA PRESENTAZIONE DEL FORUM PA (ROMA, 8-12 MAGGIO). E IL MINISTRO ALLA FUNZIONE PUBBLICA NON LASCIA CADERE LA RIFORMA, RIMANDANDO PERÒ ALLA RIFORMA LEGISLATIVA. STRANASITUAZIONE, IN REALTÀ. CHE L'ENTE LOCALE POTESSE DIVENTARE SOCIO MINORITARIO LO STABILIVANO GIÀ LA LEGGE 498 DEL '92, SEGUITA DAL DPR 533/96, ATTUATIVO DELLA LEGGE MEDESIMA. NORMATIVA MAI ABROGATA, MARI-MASTALETTA MORIA. ADESSO, COMUNQUE, SE NE RIPARLA, IN OCCASIONE DELLA RIFORMA PROSSIMA VENTURA DOPO LA 265/99 CHE HA RITOCATO IL TEMA DEGLI INCENTIVI ALL'AGGREGAZIONE TRA COMUNI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI. ED È PROPRIO PER I PICCOLI COMUNI, È NOTO, CHE IL TEMA DELLA LIBERALIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI DIVENTA UN PROBLEMA. COME RICORDA INFATTI IL PRESIDENTE DELL'ANCI, LEONARDO DOMENICI: «È NECESSARIO CHE IL PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE AVVENGA CON CHIAREZZA E UTILIZZANDO TUTTI GLI STRUMENTI UTILI A VALORIZZARE L'AUTONOMIA DEI SINGOLI COMUNI». DOMENICI DEFINISCE «UN PROBLEMA» QUELLO DELL'AFFIDAMENTO IN FAVORE DEI PICCOLI COMUNI DEI SERVIZI A RILEVANZA INDUSTRIALE, CHE NEL TESTO DI RIFORMA È CONSENTITO PER UN PERIODO TRANSITORIO ALLO SCOPO DI SUPERARE LE GESTIONI IN ECONOMIA CON GESTIONI IMPRENDITORIALI IN AMBITI SOVRACOMUNALI. «A TALE RIGUARDO È ESSENZIALE COLLEGARE MEGLIO I RINVII ALLA NORMATIVA REGOLAMENTARE DISCIPLINATI DAL DISSEGNO DI LEGGE, CON LE DISPOSIZIONI DETTATE DALLA 265/99 IN MATERIA DI GESTIONE ASSOCIATA DI FUNZIONI E SERVIZI». ANCORA DOMENICI: «AI PICCOLI COMUNI E ALLE LORO UNIONI DEVE POTER ESSERE GARANTITA LA POSSIBILITÀ DI ORGANIZZARE LA GESTIONE DEI SERVIZI ANCHE RIQUALIFICANDO IL RUOLO DELLE MUNICIPALITÀ, AL FINE DI TROVARE QUELLA DIMENSIONE OTTIMALE PER REALIZZARE UN'EFFICACE ECONOMIA DI SCALA».

Bassanini, sempre lunedì scorso, ha comunque sottolineato che il passaggio dei Comuni al ruolo di azionisti di minoranza «non deve essere un escamotage per passare dal monopolio pubblico a quello privato». E ha chiarito: «No alla privatizzazione prima della liberalizzazione del mercato».

L'HIT PARADE DEL BENESSERE

LE PIÙ RICCHE D'EUROPA
Graduatoria stilata sulla base dei dati relativi agli anni '95-'97 (i valori medi sono espressi in SPA-standard di potere d'acquisto)

Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue	Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue
Londra Centro	42.351	229	Ile de France	28.808	156
Amburgo	36.504	198	Brema	26.963	146
Lussemburgo	31.842	172	Anversa	25.392	138
Bruxelles	31.435	170	Karlsruhe	24.926	135
Darmstadt	30.744	167	Groningen	24.823	134
Vienna	30.570	166	Lombardia	24.513	133
Alta Baviera	30.490	165	Emilia Romagna	24.494	133
			Stoccarda	24.353	133

COSÌ IN ITALIA

Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue	Regioni	Pil Pro-Capite	% Media Ue
Lombardia	24.513	133	Marche	19.605	106
Emilia R.	24.494	133	Umbria	18.151	98
Valle d'Aosta	24.188	131	Abruzzo	16.610	90
Trentino A.A.	23.543	128	Molise	14.467	78
Friuli V.G.	23.357	127	Sardegna	13.517	73
Veneto	22.941	124	Puglia	13.148	71
Liguria	22.105	120	Basilicata	12.792	69
Piemonte	21.779	118	Sicilia	12.205	66
Lazio	21.008	114	Campania	12.201	66
Toscana	20.480	111	Calabria	11.005	60



P&G Infograph

I DATI DEL TESORO

Fabbisogno finanziario, il sistema Regioni si fa più «virtuoso»

PROVE TECNICHE DI CULTURA FEDERALISTA O SEMPLICEMENTE UN PICCOLO «GIRO DI VITE» ALLE SPESE? STA DI FATTO CHE IL SISTEMA REGIONI PARE STIA DIVENTANDO PIÙ «VIRTUOSO», ALMENO SOTTO IL PROFILO FINANZIARIO. IL FABBISOGNO COMPLESSIVO DELLE REGIONI NEL '99 È INFATTI AUMENTATO MENO DEL 2% RISPETTO AL 1998: 140.632 MILIARDI, VALE A DIRE 2.505 MILIARDI IN PIÙ SUL '98. E SE SI GUARDA AL DATO DELLE REGIONI A STATO ORDINARIO SI SCOPRE CHE L'AUMENTO È DI POCO PIÙ DI MEZZO PUNTO. INSONNIMA, LE REGIONI, L'ANNO SCORSO, HANNO AVUTO BISOGNO DI PIÙ SOLDI MA L'INCREMENTO È STATO MINIMO. NOTE PIÙ TOSTO DOLENTI, INVECE, DAGLI OLTRE 8000 COMUNI D'ITALIA I CUI BILANCI SEGNAO SEMPRE IL ROSSO. CON UN'UNICA ECCEZIONE: COMO, CHE HA CHIUSO I CONTI 1999 IN ATTIVO. I DATI ARRIVANO DAL MINISTERO DEL TESORO CHE HA PRESENTATO LE CIFRE DEL FABBISOGNO DI REGIONI E COMUNI CON OLTRE 60MILA ABITANTI. L'INCREMENTO DEL FABBISOGNO REGIONALE RISPETTO AL '98 È STATO DELL'1,81%, ANCHE SE LO STESSO TESORO PRECISA

che il raffronto "non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali". Nel dettaglio si vede che, per le Regioni a statuto ordinario, il fabbisogno è aumentato di appena lo 0,57%, passando da 108.743 a 109.361 miliardi. Per le Amministrazioni a statuto speciale, invece, la crescita è stata del 6,4% (da 29.385 a 31.271 miliardi). La dinamica relativa ai Comuni rivela infine una crescita del 3,1% (da 11.519 a 11.879 miliardi), con il Comune di Como, in cui i conti si sono chiusi con un attivo di quattro miliardi dovuto alla collocazione in Borsa dell'Azienda municipale che distribuisce gas e acqua, la cui vendita ha fruttato al Comune 35 miliardi.

I dati diffusi dal Tesoro ridimensionano così le preoccupazioni dei mesi scorsi, relative all'andamento del fabbisogno degli enti periferici, che rischiava di andare in controtendenza rispetto a quello statale. Effettivamente un aumento si è verificato, però ad un ritmo che, in particolare per quanto riguarda le Amministrazioni regionali, risulta più contenuto rispetto alle precedenti rilevazioni parziali.

Se si esamina con attenzione l'evoluzione del fabbisogno nelle singole Regioni a statuto ordinario, si segnala il Lazio, in cui il fabbisogno è addirittura sceso passando da 12.014 miliardi del 1998 ai 10.475 dell'anno scorso. Per il resto, la maggioranza di questi Enti ha registrato un incremento, in particolare la Lombardia che è salita da 18.643 a 20.080 miliardi. L'espansione del fabbisogno riguarda invece tutte le amministrazioni a statuto speciale, eccezione fatta per la Sicilia, scesa da 6.713 a 6.654 miliardi. Fra i grandi Comuni, i dati sottolineano una crescita pressoché generalizzata del disavanzo, ad eccezione, di Roma, che, grazie anche agli introiti derivanti dalla collocazione in Borsa dell'Acqa, ha visto ridurre il fabbisogno da 1.181 miliardi a 472.

Sempre a proposito di finanze regionali, una ricerca dell'Unione Europea rileva che Emilia-Romagna e Lombardia entrano fra le top 15 d'Europa per quanto riguarda il prodotto interno lordo pro-capite. Ma, ecco il risvolto negativo, ben nove, nella graduatoria stilata da Eurostat per gli anni 1995-97, restano al di sotto della media Ue.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 40
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



LA POLITICA

D'Alema: certa destra ci allontana dall'Europa Berlusconi insiste: elezioni illegittime



«Lo schieramento di centrodestra è abbastanza confuso e permeato, in alcune sue componenti, di posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa... Fortunatamente queste forze non governano in Italia». D'Alema risponde così alle domande sulla destra italiana dopo aver incontrato il collega belga. Finì: «D'Alema ha perso la testa. Riferisca in Parlamento». E il Cavaliere smentisce la smentita: «Ho detto che le elezioni sono moralmente illegittime. Non c'è stata una marcia indietro rispetto a quello che ho detto la mattina, anzi la precisazione ha indurito le mie precedenti affermazioni». E tuona contro gli «stravolgimenti» della par condicio, che impone alle tv private che vogliono farli, spazi gratuiti autogestiti uguali per tutti i partiti.

A PAGINA 3

MISERENDINO

MACCARTISMO E PENNE SPRECADE

PIERO SANSONETTI

Con un articolo molto astioso e abbastanza interessante, pubblicato ieri sul «Giornale», Ruggero Guarini - intellettuale conservatore, piuttosto indipendente: cioè uno di quei pochi che pensa, spesso male, ma sempre con la propria testa - definisce una «ignobile idiozia» il teorema secondo il quale il maccartismo americano fu una specie di equivalente dello stalinismo. L'occasione per la polemica è il cinquantenario del famoso discorso del senatore Joseph McCarthy, che nel febbraio del 1950 pose la parola fine alla primavera rooseveltiana, e avviò un periodo cupo per la democrazia degli Stati Uniti, avallato dal presidente repubblicano Eisenhower, e che costò carissimo a tutta l'intellettuale americana, specialmente a quella di sinistra. Qualcu-

no pagò con la vita. Naturalmente Guarini - al di là dell'inutile asprezza dei toni - ha ragione: non è possibile alcun paragone tra lo stalinismo e il maccartismo. Il primo fu una dittatura feroce e illegale, che produsse morti, imprigionamenti illegittimi, totale soppressione della libertà. Il maccartismo invece fu solamente una drammatica involuzione della democrazia americana - in parte legale, in parte illegale - che non riuscì in alcun modo a scardinare i pilastri democratici sui quali sono costruiti gli Stati Uniti, e che infatti fu fermato abbastanza rapidamente, cioè nel giro di un quadriennio, e rovesciato nel quadriennio successivo con la vittoria di Kennedy e della «Nuova frontiera».

SEGUE A PAGINA 18

Hackers, grande assalto a Internet

Allarme in tutto il mondo per gli attacchi alla Rete. La preoccupazione di Clinton Interviene l'Fbi, Wall Street ha paura e per la prima volta i titoli informatici cedono

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Se volevano creare scompiglio, i misteriosi hackers che stanno mettendo a soqquadro il mondo di Internet «commerciale», ci sono riusciti perfettamente. Dopo il clamoroso attacco a Yahoo!, ieri è stata una giornata di passione per molti dei più importanti, conosciuti e stravolati sul mercato di Borsa, siti statunitensi. Il metodo dell'attacco è stato lo stesso utilizzato per Yahoo!: improvvisamente, i server sono stati sommersi da milioni e milioni di richieste di lettura di pagine Web, naturalmente fittizie, e prodotte da un programma appositamente congegnato su decine di computer collegati alla Rete. Sotto lo spaventoso peso di questa marea di contatti, i sistemi sono crollati. L'offensiva, ieri, ha colpito Amazon.com, il più famoso sito di vendita telematica di libri e dischi; Cnn.com, la finestra digitale della rete televisiva di notizie Usa; E-bay, la più famosa casa di aste e scambi tra privati su Internet; Buy.com, il famoso supermercato di materiale informatico che

vende a prezzi scontati solo per via telematica; E-Trade, la più importante società di brokeraggio online di titoli di Borsa, e la sua concorrente Datek Online; Ziff-Davis, una azienda editoriale e di informazione assai nota. L'intensità e la dannosità dell'attacco non è stata la stessa per tutte le vittime dell'offensiva, che per adesso non è stata ancora rivendicata da alcun gruppo o sigla. Amazon ha dovuto chiudere i battenti per almeno un'ora, ma in parte era ancora possibile accedere agli «scaffali virtuali» di quello che si fa chiamare il più grande negozio di libri del pianeta (e lo è, anche se continua a produrre soprattutto perdite finanziarie, nonostante le azioni Amazon continuino a volare a prezzi inauditi). Il pubblico della Cnn Interactive è stato privato delle notizie della «prima serata» per un'ora. Due ore lo stop per i dieci milioni di clienti di E-Bay.

SEGUE A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

◆ **Intervista a Paolo Nuti (MC-link):**
«Unica difesa è l'educazione alla legalità»

A PAGINA 5

ROSSI

◆ **Da Cracker a Virus fino a Time Bomb**
Tutte le parole dei «pirati» dei computer

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

◆ **1984: quando William Gibson inventò**
gli eroi solitari del cyberspazio

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

Ergastolo per le amiche assassine Dura sentenza a Foggia. La madre di Nadia Roccia: sono contenta

IL COMMENTO

UNA CONDANNA TROPPO SPIETATA

«**F**ine pena: mai». Per Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica i giudici della Corte di Assise di Foggia hanno deciso la pena più dura, l'ergastolo. Hanno ucciso, hanno ucciso un'amica che aveva la loro età: diciott'anni. È una storia tremenda, crudele questa della povera Nadia Roccia e delle sue compagne assassine Anna Maria e Maria Filomena. La conclusione nell'aula del Palazzo di giustizia di Foggia ci sembra altrettanto tremenda. Non vogliamo discutere il dispositivo «tecnico» e neppure se sussistesse quel complesso di aggravanti che hanno fatto decidere ai giudici per la pena più grave, più estrema.

Qui non è questione di colpevoli o innocenti, visto che sono state le due ragazze a confessare il delitto. Qui è questione di quella parola, ergastolo. Tanto più che è stata commi-

nata a due ventenni. Per loro il carcere non avrà alcuna finalità: nessuna riabilitazione, nessun reinserimento. Solo una scatola priva di significati che non siano quelli punitivi e contentivi.

Possiamo comprendere - e ci riempiono contemporaneamente di angoscia - le parole dei genitori di Nadia che hanno accolto con sollievo se non con gioia la sentenza. Eppure questa giustizia senza pietà non ci convince. È insieme severa e senza speranza. Per Anna Maria Botticelli e per Maria Filomena Sica. Ma anche per tutti noi, che guardiamo a questo delitto con pena ed orrore ma che vogliamo credere nella possibilità di una espiazione che non contempra la parola mai. Vogliamo crederci sempre. Tanto più quando dietro le sbarre finisce chi ha vent'anni.

FOGGIA Niente attenuanti. Un doppio ergastolo. Dopo nove ore di camera di consiglio la Corte di Assise di Foggia ha comminato la pena più dura e spietata per le due studentesse di Castelluccio dei Sauri, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, che hanno confessato di aver ucciso il 14 marzo 1998 la loro amica Nadia Roccia.

Quando la sentenza è stata pronunciata, i familiari della vittima sono scoppiati in pianto e hanno urlato: «Giustizia è fatta», ma in furia la polemica sulla durezza di una pena, che il legislatore ha già praticamente pressoché cancellato dall'ordinamento. Prima che i giudici si riunissero in camera di consiglio, il pm Alfredo Viola, aveva ribadito la sua richiesta di ergastolo per le due giovani, senza alcuna attenuante generica. Tale

concessione, invece, era stata sollecitata dai difensori delle due imputate, i quali avevano insistito sulla spontaneità della loro confessione e avevano anche chiesto l'assoluzione per seminfermità mentale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

POLITICA
Regionali, centrosinistra rinvia
VARANO A PAGINA 6

POLITICA
Scontro sul «giusto processo»
CESARATTO A PAGINA 7

ESTERI
Mesic teste contro Milosevic
IL SERVIZIO A PAGINA 10

CRONACHE
Arcobaleno, parla la difesa
FIERRO A PAGINA 11

CULTURA
Bonito Oliva, arte e mercato
PAOLOZZI A PAGINA 17

CULTURA
Il carteggio Mussolini-Churchill
SETTIMELLI A PAGINA 18

AUTONOMIE
Enti lumaca verso l'euro
CAPRIO NELL'INSERTO

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

Palazzo Chigi ferma Haider «Inopportuna la visita». Ma gli Schützen lo invitano

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Scheletri

L'eggo i quotidiani, che rigurgitano la paranoia del povero Berlusconi, «no allo stalinismo», come quarant'anni fa. Poi guardo il Tg2: primo servizio, sciacalli che profanano la lapide di un poliziotto freddato come un cane dai brigatisti rossi, vent'anni fa. Secondo servizio, lunga intervista all'ex fascista Zorzi (un pingue vecchietto, oggi ricercato per piazza Fontana, trent'anni fa. Mi chiedo se l'Italia è stata ammessa nel Duemila oppure è ripetente, un'eterna ripetente incarna dalle bocciature. Ci sono giorni che mettono angoscia: domattina, magari, sarà passata, e tutto sembrerà di nuovo normale. Ma adesso, mentre il Tg2 corona la sua spietata solfa di eterni rancori, processi mai chiusi, vendette a catena, mandando in onda il suo querulo e sculettante «gossip» delle ore 13 e 30, mi sento sopraffatto dal famoso «passato che non passa». Vorrei essere un barista lappone, un tour-operator tunisino, una pensionata francese, tutto vorrei essere, in questo momento, fuorché un italiano ostaggio dell'Italia, costretto ogni tre secondi a rimisurare sempre gli stessi torti, le stesse ragioni, lo stesso astio subito e inferto. Che presente idiota, quello di un paese che si è già ipotizzato il futuro per pagarsi il vizio di mantenere i suoi scheletri.

ROMA Dopo l'indisponibilità manifestata dal Museo della Risiera di San Sabba a ricevere la visita di Haider, D'Alema incontra il presidente delle comunità ebraiche in Italia, Luzzatto, e conferma «l'inopportunità» della visita e l'inesistenza di un qualsiasi invito. «Non è possibile attraverso una visita improvvisata - dice Amos Luzzatto, che riporta anche la grave preoccupazione della comunità ebraica austriaca - superare gli atteggiamenti xenofobi e nostalgici che hanno disseminato la carriera di Haider». Il leader ultranazionalista austriaco, però, conferma la sua volontà di venire in Italia: è stato invitato dagli Schützen - i «fuciliere» sudtirolesi - alla loro festa il 4 giugno in Val Pusteria. E il presidente della giunta altoatesina conferma: «Io lo riceverei, comunque».

I SERVIZI

Italia-Albania, strategia dell'impegno Il ruolo del nostro paese nella ricostruzione

UMBERTO RANIERI

S e - come scrive Kadarè - occuparsi di Albania è faccenda complicata, forse è il caso di resistere, sostiene Alberto Ronchey sul «Corriere», al tradizionale richiamo che fin dall'inizio del secolo scorso questo paese esercita sull'Italia. Con tanti guai che abbiamo in casa, sembra dire Ronchey, vi pare saggio cercare altri fuori dai confini? E conclude chiedendosi se il governo italiano non faccia come quel tipo che «soffrendo d'un acuto mal di testa vada in cerca di un'altra testa per soffrire il doppio». Ma veramente Ronchey pensa che gli impegni italiani in Albania e nei Balcani siano frutto di un velleitarismo da operetta che condurrebbe il nostro paese a impegnarsi sull'altra sponda adriatica senza

SEGUE A PAGINA 18

L'Espresso regala il 1° CD-Rom della Storia della Letteratura Straniera.

DOMANI IN EDICOLA: "LA STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE".



Mussolini Churchill



«Non entri in guerra l'Italia ci guadagnerà»

Carissimi-Priori: così trovai il carteggio segreto

WLADIMIRO SETTIMELLI

«Ho preso quei documenti nell'armadio metallico della sede della Federazione comunista di Como, dopo avere forzato la serratura. Non sapevo di quali carte si trattasse. Solo più tardi mi sono reso conto dell'importanza del materiale. Erano copie del famoso carteggio Churchill-Mussolini. E cioè la corrispondenza amichevole e segreta tra i due. Arrivava fin quasi all'inizio della seconda guerra mondiale. Lessi tutto con grande attenzione».

Si trattava delle famosissime lettere nelle quali lo statista inglese chiedeva a Mussolini di non entrare in guerra a fianco di Hitler. In cambio, il capo del fascismo avrebbe avuto straordinarie e incredibili concessioni territoriali. Compreso l'impero e cioè l'Etiopia del Negus. Mussolini portava quelle lettere in una borsa, in

quel 27 Aprile, mentre tentava la fuga verso la Svizzera e prima dell'arresto a Dongo.

Chi, in questi giorni, racconta la storia avventurosa del famoso e tanto chiacchierato carteggio segreto (le missive sono 62) è l'ex partigiano di Como, Luigi Carissimi-Priori di Gonzaga, esponente di un ramo cadetto della celeberrima famiglia, esponente di spicco dell'Orì, Organizzazione della Resistenza italiana, un gruppo messo in piedi dall'Oss, il servizio segreto americano prima della nascita della Cia. Carissimi-Priori, fin da giovane, aveva aderito ai movimenti di Resistenza con il nome di battaglia di «Cappuccetto rosso» e aveva subito legato, dopo una serie di sicure presentazioni, con Ferruccio Parri, Enrico Mattei e il generale Cadorna, alla testa, insieme a Luigi Longo e ai rappresentanti degli altri partiti, del Comitato di Liberazione nazionale e del Corpo volontari della libertà. Carissimi-

Priori, nella zona tra Como e la Svizzera, aveva impiantato un apparato radio per le comunicazioni tra gli alleati e i partigiani in montagna. Una spiata, però, lo aveva fatto finire in carcere, insieme alla moglie Marisa Girola, nome di battaglia «Anita». C'era stata, ovviamente, la solita e terribile trafila delle botte e delle torture, ma i coniugi non avevano parlato. Cinque giorni dopo la Liberazione, Carissimi-Priori fu inviato a Como - è sempre lui che racconta - dai vertici non comunisti del Cln alla ricerca di particolari e dettagli sulla fuclazione di Mussolini a Giulino di Mezzegra e notizie sui documenti e i valori sequestrati alla colonna Mussolini.

«Cappuccetto rosso» giunse a Como come capo dell'ufficio politico della Questura. «Fu così - spiega Carissimi-Priori - che senza incarichi formali cominciai a occuparmi di vicende scottanti: conclusi la prima inchiesta sulla morte del duce

e recuperai il famoso carteggio Churchill-Mussolini».

Il memoriale di «Cappuccetto rosso» viene pubblicato nell'ultimo numero di «nuova Storia Contemporanea», il bimestrale «defeliciano», con un'ampia presentazione del collega dell'«Avvenire» Roberto Festorazzi, autore del saggio «Churchill - Mussolini - Le carte segrete» (1998), un libretto forse un po' sottovalutato, all'uscita, anche per certe asperità e un po' primitive polemiche nei confronti dei Ds.

E' comunque la prima volta che Carissimi-Priori ammette, dopo più di mezzo secolo dai fatti, e dopo aver diramato, per anni, smentite a destra e a manca, di aver letto quello carteggio, di averle viste e controllate. Già, perché, soprattutto gli storici inglesi, avevano sempre negato l'esistenza del famoso carteggio. Da Lamb a Denis Mack Smith e a Frederic W. Deakin (stretto collaboratore di Churchill) era stato tutto un

LA LETTERA

Ma furono scritti anche diari falsi dopo l'esecuzione

Quisopra, una lettera di Benito Mussolini a Winston Churchill. È datata 24 aprile 1945 e cioè a poche ore di distanza dall'insurrezione di Milano. Mussolini - secondo alcune fonti - avrebbe consegnato la missiva a un ufficiale tedesco addetto alla sua persona, un ufficiale del quale aveva la massima fiducia. Costui, dopo poche ore, si sarebbe trasferito in Svizzera per un contatto con gli uomini dei servizi di spionaggio inglesi.

Secondo alcune fonti, invece, la lettera di Mussolini a Churchill, sarebbe uno dei tanti falsi messi in circolazione nell'immediato dopoguerra, ancora prima dell'arresto di due donne che avevano compilato un apocrifo diario del duce. Il diario era stato persino venduto. Le due donne, Mimi e Rosa Parvini, rispettivamente moglie e figlia di un commissario di Ps, nel 1960, furono condannate per falsi diari. Altri personaggi equivoci coinvolti nelle vicende delle documentazioni mussoliniane, dopo la fuclazione del capo del fascismo, furono Enrico De Toma, ex ufficiale repubblicano e Tommaso David, capo delle «Volpi argentate», una organizzazione della Rsi che operava dietro le linee alleate nelle zone libere d'Italia, per sabotaggi attentati.

Le lettere di Mussolini a Churchill erano, invece, in una delle borse finite in mano ai partigiani che avevano arrestato Mussolini e la Petaccia Dongo. La borsa finì poi in mano al segretario della Federazione del Pci di Como, Dante Gorrieri.

Sarebbe stato lui a cederle, più tardi, ai servizi segreti inglesi

gridare all'assurdo e all'invenzione, nonostante fosse noto che il premier inglese, già nel 1927, in visita in Italia, avesse espresso simpatia per Mussolini. Fino al punto che il giornale del capo del fascismo decise, per ricambiare le straordinarie parole della personalità inglese, di pubblicare proprio una serie di articoli di Churchill.

Anche la maggior parte degli storici italiani, in mancanza di prove certe, avevano negato l'esistenza del carteggio, salvo Renzo De Felice nel suo «Rosso e Nero». Le voci sull'esistenza di quelle carte, importantissi-

me dal punto di vista storico, avevano poi ripreso quota. Soprattutto quando era uscito il libro di Giorgio Cavalleri, uno studioso comasco, dal titolo «Ombre sul lago» nel quale si fornivano tutta una serie di riscontri e dati certi. Anche noi, al tempo della pubblicazione sull'«Unità» del memoriale Lampredi sulla fuclazione di Mussolini, avevamo avuto modo di vedere alcune carte e di sapere delle vicende che ora Carissimi-Priori (del quale per riserbo non avevamo fatto il nome) racconta su «nuova Storia Contemporanea». Il par-

tigiano «Cappuccetto rosso», nel memoriale, dice tutta, tutta la verità? E' probabile poiché esisterebbero molti riscontri. Carissimi-Priori racconta che a Como, insieme alla professoressa Maria Azzali di Mantova, funzionaria centrale del Pci, arrivata sul lago per controllare l'attività dell'allora segretario comasco del Pci, Dante Gorrieri, aveva forzato un armadio di metallo nell'ufficio del personaggio. In quell'armadio c'erano monili d'oro, biglietti di banca e altri valori sequestrati alla colonna Mussolini in fuga. Poi, una cartellina rosa. In quella cartellina copie delle lettere (quelle di Mussolini erano scritte a mano) scambiate tra il duce e Churchill. Si trattava di copie fatte fare da Gorrieri che avrebbe venduto gli originali ai servizi segreti inglesi, nel settembre del 1945 quando lo stesso Churchill si recò in vacanza proprio sul lago di Como «per dipingere». In quella occasione, un settimanale di Ginevra aveva pubblicato una vignetta dello statista inglese, mentre bruciava documenti in un caminetto.

Carissimi-Priori, racconta ancora in «nuova Storia contemporanea», di aver poi consegnato il carteggio nelle mani di Alcide De Gasperi e di essere stato poi costretto ad emigrare in Spagna per non essere ucciso da alcuni sicari sguinzagliati da Gorrieri che aveva subito scoperto il furto in Federazione. Prima della sottrazione delle carte da parte di «Cappuccetto rosso», il segretario comunista aveva fatto eseguire un'altra copia del materiale dal fotografo e giornalista dell'«Unità» Ugo Arcuno (allora non c'erano le fotocopiatrici e tutto doveva essere riprodotto, con la macchina fotografica, foglio dopo foglio) che aveva portato a termine il lavoro in una mezza giornata.

Sempre secondo il racconto di Carissimi-Priori, dunque, una copia del carteggio sarebbe finita (dopo essere stata nascosta in una chiesa e quindi nella tomba di un cimitero monumentale) nelle mani del Presidente del consiglio De Gasperi e l'altra, attraverso Arcuno, nell'archivio dell'allora Pci.

L'intero archivio fotografico del giornalista dell'«Unità», però, ad un certo momento, venne interamente sequestrato dalla polizia. Della copia finita in mano a De Gasperi, per quanto è possibile capire, si è persa ogni traccia. Così, il carteggio Churchill-Mussolini rimane ancora nascosto da qualche parte. Insomma, non è in mano agli studiosi. Il memoriale di Carissimi-Priori, con una serie di dettagli nuovi di zecca, ne conferma comunque l'esistenza.

Non è poco.

SEGUE DALLA PRIMA

ITALIA E ALBANIA

tenere in conto «le rotte bande skipetare» o ignorando - come scrive Sergio Romano - il rischio che «l'Albania ci caschi addosso»? Parliamoci chiaro: se l'Italia non si fosse impegnata, l'Albania ci sarebbe cascata addosso da tempo con effetti drammatici per il nostro paese e per l'intero sud est europeo. I fatti sono eloquenti. Quando nel '99 cinquecentomila profughi, passando da Kukës, cercarono in Albania riparo e protezione dalle squadre speciali serbe avremmo dovuto forse volgere lo sguardo dall'altra parte? O magari, avendo appreso dai rapporti della Banca mondiale che l'Albania è il paese in transizione più segnato dalla corruzione, chiedere alla Francia e alla Spagna di organizzare i campi di accoglienza, preoccupati che anche una missione umanitaria, in quella realtà, poteva poi rivelarsi fonte di abusi? Ma via. Con la missione Alba e con l'operazione Arcobaleno l'Italia ha contribuito a fronteggiare le due crisi che hanno sconvolto l'Albania alla fine degli anni '90. Forse che decidendo queste operazioni il nostro paese si è assunto responsabilità al di là dell'indispensabile? Non mi pare. Farebbe torto alla sua fama di

analista colto e intelligente Ronchey se ripropone, come via per affrontare i problemi dell'Albania, l'idea di una sorta di protettorato italiano. Ronchey ricorda che Giolitti lasciò l'Albania nel 1920 convinto della ingovernabilità di quella terra. Per la verità lo statista piemontese decise, con Carlo Sforza agli Esteri, il ritiro delle truppe italiane da Valona e dal resto dell'Albania «per dare prova - come egli affermò - dei sentimenti di rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Albania». Ritenne così di farla finita con le velleità dei protettori e dei mandati ma non pensò che l'Italia dovesse rinunciare all'impegno come garante della sicurezza albanese. Ma torniamo all'oggi. A ben vedere, quella seguita dall'Italia nel corso degli anni '90 si dimostra l'unica strategia realistica per affrontare i problemi politici della crisi albanese. Sostenere la ricostruzione istituzionale ed economica del paese, lavorando perché si affermi una classe dirigente locale estranea ai traffici e alle faide. E' velleitario tutto ciò? Non credo. Quello che è chiaro è che si tratta di un'impresa ardua, ma confesso di non vedere strategie alternative. Oggi le cifre del Fondo monetario ci dicono che il tasso di inflazione risulta contenuto entro il 20% con un tasso di cambio ormai stabile e un deficit di bilancio ridotto all'11%. Non solo. L'Albania si è data una nuova Costituzione nel 1998 approvata con refe-

rendum e a scriverla non è stata l'Italia, ma il Consiglio d'Europa. Ma non c'è da illudersi. Restano aperti drammatici problemi di arretratezza e su tutto incombe il condizionamento del crimine. Anche in questa direzione tuttavia dei risultati si sono ottenuti se i dati del Ministero dell'Interno ci dicono che l'immigrazione clandestina di albanesi si è ridotta. In ogni caso la lotta contro la criminalità resta il fronte decisivo. Il potenziamento della collaborazione tra le forze di polizia, la formazione di quadri della polizia albanese in Italia e la creazione in Albania di un corpo speciale tipo carabinieri, costituiscono il cuore dell'impegno italiano per fronteggiare la malavita in Albania. Su questi nodi concreti lavora l'Italia. Tirana partecipa come paese beneficiario del Patto di stabilità, la prima iniziativa compiuta dall'Unione Europea nei confronti dell'area balcanica: esso contempla un apporto globale ed integrato, articolato su tre filoni: democratizzazione, ricostruzione e sviluppo, sicurezza. Come si vede, un'azione tesa a cambiare la situazione albanese, che ben difficilmente può essere classificata un'azione «senza un limite». Le difficoltà ed i rischi erano chiari fin dall'inizio così come era chiaro che all'Italia sarebbe toccato un ruolo particolare. Un ruolo cui sarebbe stato difficile sottrarsi. Altre strade non mi pare che ce ne siano. UMBERTO RANIERI

PENNE SPRECADE

L'articolo di Guarini però sollecita due riflessioni diverse. Una proprio sul macartismo e sulla democrazia americana, imperfetta. L'altra, molto più attuale, sulla nuova usanza di considerare la storia non più una materia di studio ma un gioco di paragoni azzardati e di vere e proprie classifiche di bontà o di cattiveria. (Fu più cattivo Hitler o Caligola? Stalin o Videla?...). Con l'occhio rivolto alla polemica politica immediata, e non certo alla ricerca. Sul macartismo vanno dette un paio di cose. La prima è che non è vero che non commise effrazioni, come insinua Guarini. L'uccisione sulla sedia elettrica dei coniugi Rosenberg, ad esempio, fu una barbarie. E fa male Guarini a giustificarla, o quasi, sostenendo che oggi è stato provato che i Rosenberg furono spie. Innanzitutto non è vero e i documenti resi pubblici dall'Fbi nel '96 dimostrano che il processo fu truccato e che quasi certamente non erano stati i Rosenberg a passare i segreti sulla bomba atomica a Mosca, ma era stato un agente inglese. E i Rosenberg, Guarini lo sa, furono condannati per la bomba atomica e non come

semplici spie. Non è importante questa distinzione? Lo è, per un motivo semplice: Guarini mette alla berlina le grandiose manifestazioni che i comunisti organizzarono in tutto il mondo a difesa dei Rosenberg. Per salvare loro la vita. Ora, se davvero noi vogliamo condannare definitivamente gli orrori del comunismo, dovremmo essere in grado di distinguere tra le infamie che produssero i quali il movimento comunista spesso fu protagonista. Le marce contro l'uccisione dei giovani coniugi Rosenberg furono tra queste azioni positive. E tuttavia io credo che il macartismo produsse più danni per le sue conseguenze politiche che per le sue atrocità materiali. Quali furono le conseguenze? La fine del sogno rooseveltiano, cioè di una democrazia piena, totale, liberissima, ma anche arricchita da straordinarie finalità sociali, solidariste e persino, in qualche caso, egualitarie. Quel modello di democrazia, che stava sviluppandosi impetuosamente, McCarthy ed Eisenhower lo hanno affossato, e nessuno più, finora, né in America né altrove, è riuscito a restituirlo.

La seconda - tragica - conseguenza fu la spinta che diede a molti fenomeni di aggressività anticomunista che caratterizzarono la politica americana negli anni successivi. Penso soprattutto alla poli-

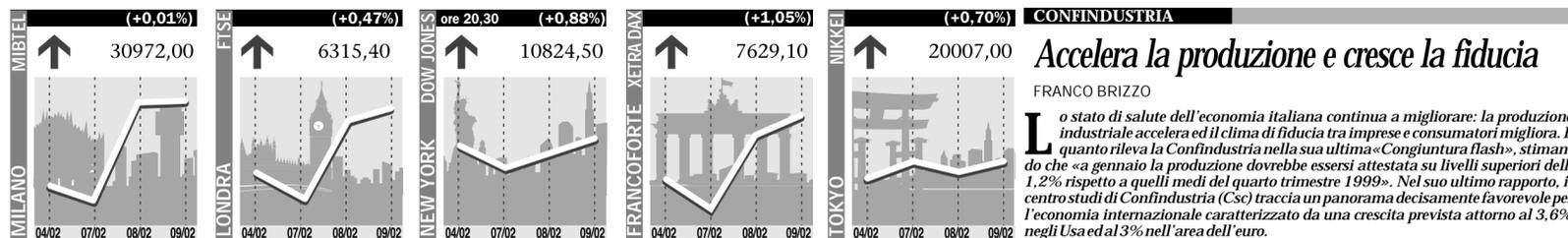
tica estera in America latina, con l'appoggio concesso ad atroci dittature - alcune addirittura promosse da Washington - come quella cilena, quella argentina, quella dell'Uruguay, e che costò - questa sì - centinaia di migliaia di vite umane. Ai tempi di Nixon e di Reagan, ma anche di Johnson e persino di Carter.

La seconda riflessione alla quale spinge l'articolo di Guarini - dicevamo - è quella sulla storia. Sulle «classifiche», Guarini sa che così come è un'ignobile idiozia paragonare il macartismo allo stalinismo, così è idiozia altrettanto ignobile paragonare il nazismo ad altre dittature europee o asiatiche, comuniste o no. Il nazismo fu un fenomeno a sé, straordinario, e che rischiò di annientare la civiltà occidentale. Per questo, fortunatamente, non lo si può paragonare a niente. E invece la mania del «paragone» ad ogni costo sta letteralmente travolgendo, da settimane - probabilmente su diretto input berlusconiano - l'intera pagina del «Giornale». L'altro giorno sono usciti addirittura due articoli sullo stesso tema, uno di Paolo Guzzanti e l'altro di Antonio Succi. Quello di Succi era intitolato «Il nazismo di Marx». C'è bisogno di commentarlo? Le tesi sostenute in entrambi gli articoli (e in altri 200 o giù di lì usciti nell'ultima settimana) sono più o meno le seguenti:

primo, il nazismo fu come il comunismo, e quindi Cosutta come Heichman va impiccato e le sue ceneri disperse nell'Oceano; secondo, il comunismo fu peggio del nazismo, e quindi va impiccato anche Veltroni; terzo, il nazismo fu creato dai comunisti.

Guzzanti mi pare una persona intelligente e abbastanza colta (e in più ha ottime doti di scrittore, questo non si discute). Ma allora, mi chiedo, perché ha scritto questa frase: «Bisogna ricordare che la seconda guerra mondiale scoppiò per iniziativa congiunta e deliberata dei comunisti sovietici e dei nazisti... e con l'appoggio dei comunisti europei, italiani in testa, con il loro «Migliore», cioè Togliatti...». Dopo convinto credere che Guzzanti sia davvero possessore di questa apocalittica scemenza? Direte: gli è scappata la mano. Certo, è così. Ma a cosa serve farsi scappare continuamente la mano, e fare di un approssimativissimo revisionismo storico l'arma impropria per la battaglia politica di oggi? Porta qualche voto a destra - o a sinistra - ? Non credo. Serve solo ad addestrare alla faziosità e all'odio un'opinione pubblica un po' spaesata. Né la destra né la sinistra cresceranno mai, culturalmente, politicamente, su un terreno così rozzo. Vogliamo abbandonarlo da subito, o occorre il permesso del Cavaliere? PIERO SANSONETTI





Accelera la produzione e cresce la fiducia

FRANCO BRIZZO

Lo stato di salute dell'economia italiana continua a migliorare: la produzione industriale accelera ed il clima di fiducia tra imprese e consumatori migliora. È quanto rileva la Confindustria nella sua ultima «Congiuntura flash», stimando che «a gennaio la produzione dovrebbe essersi attestata su livelli superiori dell'1,2% rispetto a quelli medi del quarto trimestre 1999». Nel suo ultimo rapporto, il centro studi di Confindustria (Csc) traccia un panorama decisamente favorevole per l'economia internazionale caratterizzato da una crescita prevista attorno al 3,6% negli Usa ed al 3% nell'area dell'euro.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIB-R	30.099 -0,026
MIBTEL	30.972 +0,012
MIB30	45.914 +0,139

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,993
-0,003	0,990
LIRA STERLINA	0,616
-0,002	0,618
FRANCO SVIZZERO	1,609
+0,002	1,607
YEN GIAPPONESE	108,160
+0,250	107,910
CORONA DANESE	7,443
0,000	7,443
CORONA SVEDESE	8,495
+0,020	8,475
DRACMA GRECA	332,800
0,000	332,800
CORONA NORVEGESE	8,082
+0,010	8,072
CORONA CECA	35,632
-0,055	35,687
TALLERO SLOVENO	200,911
-0,119	200,792
FIORINO UNGERESE	255,660
+0,050	255,610
SZLOTY POLACCO	4,107
-0,011	4,096
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576
0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,433
-0,002	1,435
DOLL. NEOZELANDESE	2,004
-0,003	2,007
DOLLARO AUSTRALIANO	1,562
-0,001	1,563
RAND SUDAFRICANO	6,253
+0,006	6,147

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Fs punta al business nelle tlc

Il business delle tlc ha contagiato le Ferrovie dello Stato che cominciano a pensare di trasportare anche beni immateriali sulla loro rete elettrica. È quanto si è appreso a conclusione del Cda di ieri, che ha approvato la cessione del 40% della società Grandi Stazioni alla cordata Benetton-Pirelli-Caltagirone. L'ingresso nelle tlc, per ora, sarebbe solo uno studio che sarà trasmesso al ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, e riguarda la valorizzazione degli assets. Per ora le Ferrovie trasportano solo merce passeggeri, ma un domani, lungo le linee elettriche si potrebbero trasportare anche le «merci virtuali». L'ingresso di Fs nel business non dovrebbe comunque pregiudicare l'accordo con Infostrada, che ha acquisito i diritti di passaggio sugli oltre 16.000 km della rete ferroviaria.

Piazza Affari sulle montagne russe

Borsa, giornata nervosa che si chiude in pareggio (+0,01%)

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Piazza Affari va su e giù, al termine di una giornata nervosa, chiude con un impercettibile rialzo dello 0,01%.

Inizia alla grande (+1,5%) la Borsa milanese, con i Tiscali, Hdp, Eni e Italgas a fare da traino. Poi però cede terreno, con i tecnologici che calano a vista d'occhio e in molti casi vengono sospesi per eccesso di ribasso. «È colpa del rialzo non selettivo» spiegano gli analisti. Ci lasciano le penne soprattutto i titoli caldi di martedì, come Eni, Hdp e Tiscali. E a quest'ultima perfino il leader della Cgil, Sergio Cofferati dedica una battuta: «C'è un eccesso di aspettative, il valore di queste aziende non si è ancora consolidato».

A metà giornata il listino riprende quota, grazie soprattutto ai titoli bancari. Esi mantiene in parità fino alla fine, con il Mibtel che in chiusura guadagna 4 punti e vira alla quota record di 30.972. Massimo anche per il Mib30 (l'indice delle top 30 di Piazza Affari), a 45.914 punti. Ma soprattutto è record per il volume degli scambi, attestato oltre i 6 miliardi di euro (12.200 miliardi di lire).

La volatilità della Borsa milanese non è certo aiutata dal cattivo andamento di Wall Street, impaurita da un rialzo dei tassi e dai colpi bassi dei pirati informatici. Mentre, tra alti e bassi, gli altri listini europei non mo-

strano un andamento univoco. Parigi cede lo 0,4% (ma i tecnologici vanno forte) e Zurigo è a -1,4%. Bene Francoforte (+1%, nonostante le perdite di Mannmann). Londra segue un andamento nervoso, come Milano, e chiude a +0,4%, con Vodafone in calo e Bskay alle stelle (+18%).

LE TISCALI FRENANO BLOCCO al ribasso in mattinata poi in chiusura si attestano al -6%

Ma torniamo a Milano. Tiscali perde oltre il 6%, ma i suoi azionisti non possono lamentarsi, visto che con quello che hanno guadagnato nei giorni scorsi il loro titolo vale ancora 830,81

euro. Tra i tecnologici salgono Finmatica (+14%, nonostante forti alti e bassi nel corso della giornata) e Opengate (+6%). Frena la sua corsa Hdp, che lascia sul terreno l'1,82%, mentre, tra forti scambi, non si spengono le voci sulla scalata di Giribaldi e i suoi amici. Dopo il rialzo del 10% di martedì l'Eni, all'inizio, sembra voler confermare le attese, ma è un fuoco fatuo e chiude a -2,58%. La multinazionale del gas sconta le smentite sulle voci di possibili alleanze col colosso spagnolo Rospro lo stesso presidente Gros-Pietro definisce una «fiammata», il +4% di inizio seduta.

Tra le multiutility bene l'Enel



Farinacci/Ansa

(+1,1%) e soprattutto Italgas (+7,55%, che viene anche sospesa per eccesso di rialzo). Grossi scambi Olivetti che alla fine perde il 6,29. Male anche Tecnot (+4,01%) e Telecom (-1,2%), mentre cresce Tim (+4,71%). La Cir di De Benedetti, nonostante le voci di un ingresso nelle tlc, perde il 2,4%,

ma in compenso sale del 2,5% L'Espresso. Intanto torna l'interesse sui bancari, considerati sottovalutati: Rolo va a +10%, Banca Intesa cresce del 2,3% e Mediobanca del +3,58%. Sempre in corsa le popolari con Intesa Milano (+4,61%), Bergamo (+2,94%), Bipop (+3,82%) e Verona (+3,83%).

Telecom-sindacati Si entra nel vivo il 16 Cardinale: nessun licenziamento

ROMA Clima rasserrenato fra Telecom Italia e sindacati: ieri, nel corso di un breve incontro tra il responsabile della direzione per le risorse umane Mario Rosso e i rappresentanti dei sindacati federali e di categoria, le parti hanno stabilito di incontrarsi nuovamente mercoledì prossimo, 16 febbraio, ed entrare finalmente nel merito della trattativa. I sindacati hanno ricordato la mobilitazione pressoché generale dei dipendenti del gruppo, che venerdì scorso hanno scioperato per 8 ore, e hanno ribadito i punti su cui esiste un dissenso: l'entità degli investimenti per il Sud, la definizione del perimetro del core business dell'azienda (nel quale rientrano le attività di telecomunicazioni e di servizi), l'outsourcing per alcuni settori di attività legati ai controlli di qualità. Infine per i sindacati è importante definire un sistema di regole di confronto con l'azienda. Rosso si è detto interessato alle questioni espresse dai sindacati; per il responsabile delle risorse umane la trattativa può superare la fase dell'analisi dei problemi ed entrare nel merito. I

sindacati hanno rilevato positivamente la disponibilità dell'azienda ma confermano le preoccupazioni per i problemi aperti.

Arassicurare arrivano anche le parole del ministro: «La Telecom Italia non licenzierà nessuno». I 13.500 esuberanti previsti dal piano di ristrutturazione del gigante delle telecomunicazioni verranno discussi con le parti sociali e si contratterà quando e come avverrà la riduzione di personale. Il Ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale lo ha spiegato durante il question time alla Camera, ha rassicurato sul futuro dei dipendenti Telecom ricordando che il piano prevede anche 6.200 nuove assunzioni.

Per quanto riguarda la gran mole di investimenti previsti nel piano Telecom, il Ministro ha sottolineato che «è necessario un approfondimento affinché questi investimenti vengano devoluti verso il Mezzogiorno con il giusto equilibrio per risanare piaghe sull'occupazione e sullo sviluppo e per far sì che questo vettore sia propulsivo anche di nuovo sviluppo e di nuova occupazione».

Indagine dell'Antitrust su 5 società farmaceutiche La denuncia parte da una Asl toscana

ROMA L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato, il 25 gennaio, un'istruttoria nei confronti delle società Bracco Spa, Byk Gulden Italia Spa, Farmades Spa, Nycomed Amersham Sorin Srl e Schering Spa a seguito di una denuncia presentata da una Azienda Sanitaria Locale toscana che lamentava che tali imprese farmaceutiche avevano presentato offerte di importo identico nell'ambito di una gara per la fornitura di mezzi di contrasto con ioni a usoradiologico. Dalle informazioni raccolte in altre ASL e Aziende ospedaliere presenti nella Regione Toscana è emerso che anche presso queste aziende le imprese produttrici dei mezzi di contrasto non ioni hanno offerto prezzi sostanzialmente identici per le forniture degli anni 1993-97.

L'istruttoria - si legge in una nota dell'Antitrust - è volta a verificare se il parallelismo dei prezzi offerti e praticati da tali imprese in occasione di gare e trattative private per le forniture ad Aziende Sanitarie Locali e Aziende Ospedaliere sia il frutto di intese restrittive della concorrenza, ai sensi dell'articolo 2 della legge n.287/90. In particola-

re, gli elementi raccolti evidenziano la possibile esistenza di un meccanismo in base al quale imprese concorrenti fissavano un uniforme livello dei prezzi dei loro prodotti, i mezzi di contrasto non ioni. Inoltre, l'istruttoria è volta a verificare se tale parallelismo dei prezzi costituisca manifestazione di una più ampia intesa tra le imprese interessate volta a coordinare lavoro condotta commerciale nelle forniture dei mezzi di contrasto sul mercato nazionale. Il procedimento deve concludersi entro il 24 novembre 2000.

Pesanti sanzioni: è quanto chiede l'Aduc - l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori - all'Antitrust. Secondo l'Aduc esisterebbe un'intesa fra le aziende, coordinata da Farmindustria, per controllare il mercato.

«Noi non abbiamo la memoria corta - ha affermato nella giornata di ieri l'Aduc - per non ricordare che solo alla fine dello scorso mese di dicembre la stessa Antitrust aveva condannato Farmindustria (che raggruppa 217 industrie farmaceutiche, tra cui quelle incriminate) per comportamento lesivo della concorrenza».

IN BREVE

Eni e Repsol smentiscono fusione

Il colosso petrolifero spagnolo Repsol smentisce l'esistenza di un'intesa per una fusione con l'Eni o con altre compagnie petrolifere. «Riguardo alle informazioni su un possibile accordo di fusione con la compagnia italiana Eni, Repsol-Ypf precisa che non esiste alcuna intesa di fusione o integrazione né con Eni, né con altre società», indica una nota del gruppo. E anche Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'Eni, getta acqua sul fuoco della possibile fusione con la Repsol prospettata dal «Financial Times». «Non è cosa delle prossime ore», spiega Gros Pietro. «L'Eni sta studiando diverse ipotesi: noi conosciamo bene le necessità nazionali e non a caso abbiamo predisposto investimenti importanti nell'upstream, certo se lo sforzo e i costi possono essere condivisi si diventa automaticamente più efficienti». «Quando studiamo alleanze - sottolinea ancora Gros Pietro - non parliamo di controllo, ma di piani industriali, sappiamo benissimo che l'Eni ha un ruolo di grande compagnia che va salvaguardato per i suoi azionisti e nell'interesse del paese. Sappiamo che se si va al matrimonio, ossia alla fusione, con Exxon o Shell, per non fare che esempi, l'Eni scompare: ma le alleanze si possono fare anche salvaguardando la propria autonomia».

Tra Enel e Telepiù divorzio in vista

«Ci sono dei problemi aperti» tra Enel e Telepiù. Lo confermano fonti dell'Enel a proposito delle ipotesi circolate in questi giorni sul rischio di un fallimento dell'annunciata intesa con Telepiù nella tv digitale. L'Enel avrebbe dovuto sottoscrivere un accordo pari al 30% per un valore di circa 900 miliardi dopo la lettera di intenti firmata nella scorsa estate. Le difficoltà che minacciano di far saltare l'annunciata intesa sono legate all'accordo tra Vodafone e Mannesmann. La tedesca Mannesmann è infatti in trattative con la francese Vivendi che è azionista di riferimento di Canal Plus, a sua volta proprietaria di Telepiù. L'accordo franco-tedesco prevede la realizzazione di un portale europeo. Vivendi entrerà quindi nel capitale di Mannesmann e l'azienda tedesca, da parte sua, azionista di Omnitel e Infostrada ed è quindi concorrente di Wind, di cui l'Enel detiene il 51% nella telefonia sia mobile che fissa.

Tlc, si ad alleanze Rai ma senza quote di maggioranza

«La Rai può partecipare ad alleanze nel settore delle Tlc ma è importante che non detenga quote di maggioranza, che sia ben chiara la separazione contabile e rispetti le direttive comunitarie in materia di liberalizzazione per quanto riguarda le reti di cui dispone». Lo afferma Michele Lauria sottosegretario alle Comunicazioni a proposito della prevista partecipazione della Rai ad alleanze per l'Umts, il telefono cellulare di terza generazione che utilizza la larga banda e che partirà nel 2002. Intanto la Rai ha nominato un advisor per l'esame delle proposte di alleanza per l'Umts. La scelta di un advisor, a quanto si è appreso da ambienti Rai, è stata ritenuta necessaria poiché le offerte arrivate alla Rai sono numerose, almeno tre: non solo Wind, ma anche Andala (la società creata da Tiscali e Franco Bernabè) e Dixit, a cui fanno capo, tra gli altri i figli della E. biscom di Silvio Scaglia.

Mannesmann: no a integrazione tra Omnitel e Infostrada

Mannesmann smentisce l'esistenza di piani di fusione o aggregazione fra Omnitel e Infostrada e progetti di vendita di quest'ultima. «Simili piani non esistono», ha detto il portavoce della Mannesmann, Manfred Soehnlein da Dusseldorf ricordando però che «l'offerta integrata di prodotti di telefonia fissa e mobile» fa parte della strategia della società tedesca appena scalata da Vodafone-Airtouch. Ciò non vuol dire, sottolinea da Dusseldorf, l'integrazione delle due società. «Nell'accordo con Vodafone - ha aggiunto il portavoce - viene espressamente detto che le società di telefonia fissa come Arcore e Infostrada entreranno nel nuovo gruppo».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

I colleghi della Dire partecipano all'immenso dolore che ha colpito Donatella Antonioni per la perdita della cara signora

MADRE
e le sono vicini in questo momento. I colleghi e tutto il personale dell'agenzia Dire.

Nel terzo anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FAGNANI
e nel rammentare a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 10 febbraio 2000





◆ **Con uno scarno comunicato la presidenza del Consiglio seda la ridda di polemiche**

◆ **L'invito «è da ritenersi inesistente» Determinante la lettera del presidente dei Friuli all'ambasciatore d'Israele**

◆ **Per il premier resta «l'allarme politico» «Naturalmente ora giudicheremo gli atti concreti di questo governo»**

«Risiera, nessuno ha invitato Haider»

Per Palazzo Chigi il caso è chiuso, D'Alema: la visita sarebbe inopportuna

L'INTERVISTA ■ ALEJANDRO AGAG, segretario del Ppe

«Övp: verso l'espulsione, ma siamo divisi»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Pierluigi, vieni domani a Bruxelles? Guarda che anche Bayrou ha firmato la richiesta di espulsione degli austriaci e Aznar vi sostiene...». Il segretario del Ppe, lo spagnolo Alejandro Agag, parla al telefono con Castagnetti, leader del Ppi, che lo chiama da Roma. Sulla scrivania del suo ufficio, al 67 di rue d'Arlon, a due passi dal parlamento europeo, c'è l'ultima versione, riveduta e corretta, del documento che annuncia l'inizio della procedura di espulsione per il partito popolare austriaco del cancelliere Schüssel. Per il Ppe è l'ora delle decisioni nel «bureau» che si riunisce questa mattina alle dieci.

L'ipotesi di un provvedimento di sospensione a termine non è esclusa e potrebbe slittare al 6 aprile. Però, il giudizio sulla coalizione nero-blu di Vienna non è unanime e in questo colloquio con «l'Unità», Agag spiega il travaglio dei popolari, il rischio di una frattura e perché José María Aznar, il suo «capo», è determinato nel rivendicare una severa punizione per gli austriaci.

Che succederà? Darete il via all'espulsione della Övp di Schüssel? «La procedura, di sicuro, scatterà perché l'hanno chiesta, a norma di statuto, tre partiti di Stati diversi, gli italiani del Ppi, i belgi francofoni e anche l'Udf di François Bayrou.

Il processo si metterà in moto sulla base di un'accusa precisa: aver stretto un'alleanza con una formazione di estrema destra».

Lei è certo che non ci saranno contrasti? Siete tutti d'accordo?

«Che la procedura inizi, è pacifico. Poi vedremo come si svolgerà il dibattito. È importante che si dia il via libera e, questo, nessuno può evitarlo. Ma è importante anche il segnale politico che si manda operando in questa maniera. Il segnale deve essere duro. In precedenza, soltanto due volte è stata praticata l'espulsione: verso il partito portoghese che si è schierato contro il Trattato di Maastricht e nei confronti del partito nazionalista basco che ha preferito, alla fine, uscire dal Ppe di propria iniziativa».

L'on. Bayrou, al convegno di Madrid, ha annunciato di voler un chiarimento di fondo sul rapporto tra Ppe e l'estrema destra. Lei che ne pensa?

«Sono d'accordo. Aggiungo: Aznar ha detto ai tre partiti firmatari della mozione di sostenerli su tutta la linea. Più chiaro di così! Siamo in un momento delicato della nostra storia, siamo di fronte ad una questione di fondo: sì o no alle coalizioni con l'estrema destra? Molti di noi sono contrari».

Chi è favorevole?

«I tedeschi della Cdu, per esempio. A loro dire, bisogna lasciare a Schüssel la possibilità di provare, di governare con Haider, prima di prendere delle drastiche misure. A sua volta, l'ex premier irlandese, John Bruton, pensa che una punizione non farebbe che rafforzare Haider e le spinte nazionaliste. In questo caso, Bruton che fa parte del "Gruppo Athena", non la pensa come i suoi amici, italiani o belgi. Ciò conferma che la vicenda austriaca taglia trasversalmente le varie anime del Ppe».

Pensa che il Ppe sia tentato da una derivazione destra?

«Non lo penso. Ma al tempo stesso dico che non deve cedere. Il posto del Ppe si trova al centro. Per noi è vitale questa posizione. E non ritengo che con l'ingresso di Forza Italia il partito si sia spostato a destra. Tuttavia sono dell'opinione che è sempre ben ricordare che il Ppe deve stare al centro e non a destra».

Ma lei è per la linea dura o morbida?

«Bisogna dare una risposta forte, diretta. Come sostiene Aznar. In questione ci sono i principi del progetto europeo».

È vero che il premier spagnolo ha assunto una posizione ferma, diciamo anti-Schüssel, per ragioni

di politica interna? Non sorrida, mi risponda.

«Ma neanche per sogno. Aznar ha sostenuto, sin dal primo momento, la dichiarazione dei governi e ha applicato già le decisioni sul congelamento dei rapporti bilaterali con l'Austria. Se continua su questa strada, lo fa per un preciso convincimento personale. Egli pensa che ciò che accade in seguito alla nascita della coalizione di Haider sia un fatto che nuoce alla credibilità del Ppe».

Esiste il rischio di una spaccatura travoli?

«Non posso escluderlo. Il rischio esiste. Ma ho lavorato, attaccato al telefono, per una soluzione unitaria. Il presidente Martens farà una proposta improntata alla ricerca del consenso dato per scontato che da noi deve partire quel monito forte di cui parlavo prima».

È vero che volete riformare il Ppe? «Stiamo già lavorando per il congresso di Berlino, nel prossimo novembre. Sarà un congresso di revisione ideologica, di riflessione. Vogliamo dare una risposta al Pse, alla sinistra che ci ha "rubato" le idee sull'economia di mercato, le riforme del welfare, la flessibilità e così via. Dobbiamo rispondere alle "terze vie"».

«Loro fanno grandi manifestazioni a Firenze con Clinton, noi dobbiamo andare al concreto. In un documento di 10 pagine lanciai le nostre sfide per l'Europa del 2010».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Jörg Haider può restarsene nella «sua» Carinzia. L'agognato «bagno di folla in Friuli» non avrà luogo. L'invito a visitare la Risiera di San Sabba è «da ritenersi inesistente». Con uno scarno, ma chiarissimo comunicato Palazzo Chigi mette la parola fine ad una vicenda che aveva scatenato negli ultimi giorni polemiche infuocate, dure prese di posizioni, imbarazzanti «marce indietro». «Non esiste alcun invito ufficiale al signor Haider», sottolinea il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la conferenza stampa tenuta assieme al suo omologo belga Guy Verhofstadt. E più tardi sulla spinosa vicenda ritorna la nota di Palazzo Chigi.

Il governo prende atto - rileva la presidenza del Consiglio - della lettera che il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia ha inviato all'ambasciatore di Israele in cui si afferma, come ribadito anche nella trasmissione televisiva "Circus", che l'invito al leader dell'estrema destra austriaca «non è stato rivolto dalla Giunta regionale né dal sindaco di Trieste». E poiché anche il rabbino capo della comunità ebraica giuliana ha escluso nella «maniera più assoluta» di averlo fatto, va da sé - conclude la nota - «che l'invito alla Risiera di San Sabba all'esponente carinziano è da ritenersi inesistente».

Al presidente del Consiglio fa eco il sindaco di Trieste: «L'incidente - dice Riccardo Illy - è ormai da ritenersi chiuso». Ma non è chiuso l'allarme-Haider. Ed è un allarme politico lanciato unitariamente dai Quattordici paesi dell'Unione Europea. Un tasto su cui D'Alema, in piena sintonia col premier belga, batte molto nel corso della conferenza stampa: «In questo momento - afferma - siamo in posizione di allarme politico». «C'è stata - aggiunge il capo del governo - una posizione comune dei 14 Paesi dell'Ue che deve essere considerata una posizione che esprime allarme politico, una messa in guardia politica, un isolamento politico». La forza della presa di posizione europea sta innanzitutto nel fatto che è stata l'Europa unita a prenderla: un segnale politico di grande importanza, insiste D'Alema, che va rafforzato anche in vista di un passaggio cruciale per una «più coraggiosa costruzione» delle istituzioni comunitarie e di una ridefinizione delle regole interne: la prossima Conferenza intergovernativa.

Sul «caso austriaco» l'Italia, puntualmente il presidente del Consiglio, applicherà le decisioni prese dai 14 Paesi dell'Unione: «Non sosterrò - spiega - i candidati austriaci negli organismi internazionali e i rapporti diplomatici saranno tenuti a livello tecnico». Il che vuol dire, ad esem-



pio, che «i nostri ambasciatori avranno rapporti con i direttori generali e non con le autorità politiche».

L'Europa vigilerà attentamente sugli atti compiuti dal governo «neroblu» austriaco ma già oggi esistono tutte le ragioni per isolarlo politicamente. «È fuori di dubbio - annota D'Alema - che le posizioni politiche e programmatiche dell'Övp (il partito di Haider, ndr.) sono decisamente contrarie ai trattati e ai principi europei». E l'isolamento politico potrà essere seguito da altri provvedimenti sanzionatori: «Naturalmente - avverte D'Alema - adesso giudicheremo gli atti concreti di questo governo e se i suoi atti dovessero essere contrari ai Trattati europei, allora si aprirebbero altri problemi. I Trattati stessi - conclude - prevedono la pos-

sibilità di agire nei confronti dei Paesi che violano i Trattati».

Lo «stato d'allarme» politico resta innescato. Una conferma viene dall'incontro pomeridiano tra D'Alema e il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto. Sia Luzzatto che il capo del governo ritengono «inopportuna» l'eventuale visita di Haider alla Risiera di San Sabba. Nel corso dell'incontro, il presidente dell'Ucei ha ribadito l'apprezzamento della comunità ebraica per la reazione dell'Ue agli avvenimenti in Austria «con l'interesse perché sia mantenuto alto l'impegno di tutti i Paesi membri - rileva Luzzatto - per la salvaguardia dei principi di tolleranza, libertà e democrazia che la lotta al fascismo e al nazismo ha posto a fondamento della nuova Europa».

SENATO

Approvata con largo margine la mozione della maggioranza

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha approvato ieri, a larga maggioranza la mozione sul caso Haider presentata da tutti i gruppi di centro-sinistra (primo firmatario, Gavino Angius). Nel corso della stessa seduta è stata anche accolta quella del senatore trentino, Armin Pinzgera. Respinta, invece, quella del Polo (54 sì, 130 no e 17 astenuti) e dichiarata «preclusa» quella della Lega. Il Ccd ha ritirato il suo documento, sul quale il governo aveva espresso un giudizio positivo.

positivo (per i Ds ha parlato il vice presidente, Antonello Falommi).

Il documento approvato valuta positivamente la dichiarazione e le decisioni dei capi di Stato e di governo dell'Ue sui rapporti bilaterali con l'Austria e le prese di posizione del Presidente del consiglio italiano, in cui si indicano le possibili conseguenze negative che l'entrata nel governo austriaco del partito di estrema destra di Jörg Haider, nei rapporti politici in Europa. Condividendo le preoccupazioni che stanno alla base delle decisioni assunte dai 14 Paesi dell'Ue e dalla Commissione europea, impe-

gnà il governo ad assumere tutte le iniziative necessarie a garantire pienamente il rispetto dello spirito e dei valori fondamentali del Trattato dell'Unione europea.

La Lega ha colto l'occasione per, ancora una volta, manifestare la propria solidarietà ad Haider, magnificandone la linea politica. Il Polo, invece, che voleva far votare una mozione nella quale si tiravano in ballo comunisti e post-comunisti, vistosi battuta dal voto, ha preferito lanciarsi in un furioso attacco a D'Alema sulle dichiarazioni rese ieri dal presidente del consiglio, sostenendo che avrebbe paragonato il Polo ad Haider.

Il centrosinistra ha presentato una mozione anche alla Camera, con primo firmatario Mussi, in cui, tra le altre cose, si invita il governo «a fare i passi necessari ad impedire la visita di Haider alla Risiera di San Sabba, una intenzione annunciata, contro la quale si è espresso all'unanimità il Comitato per la Risiera, formato dai parenti delle vittime».

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «E adesso consentitemi una nota personale. Sono state dette molte cose, per esempio che ho promesso molto e fatto poco, o che questa Commissione è debole, come del resto il suo presidente...». «Le Monde» parla di «Commissione in piena confusione»? Il prediletto «Financial Times» ne critica l'immobilismo? Il socialista Baron Crespo tuona, dai banchi parlamentari, invitandolo a tirar fuori le unghie? Basta, si è detto Romano Prodi. Tutti costoro non sanno di cosa parlano. Volete un po' di grinta? Eccola qua. L'occasione non può essere migliore. Ieri a Bruxelles, conferenza stampa per presentare il suo «piano quinquennale». Gli assi strategici della sua presidenza, insomma. Sala stracolma, giornalisti uno sull'altro e neanche un posto in piedi. Il presidente Prodi rivendica a muso duro: «Dite che non c'è una data per l'allargamento? Come sarebbe? È il 1 gennaio 2003. Per quel giorno l'Unione europea sarà pronta a ricevere altri paesi... Nel frattempo bisogna adattare le istituzioni, riformarle, a Helsinki ho chiesto un'agenda larga, laddove prima sembrava prevalere una linea di chiusura.

Ue, Prodi in cattedra Presenta il piano quinquennale e zittisce i critici

L'ho avuta. La presidenza portoghese sta preparando un'agenda ampia sulla riforma istituzionale. Sulla sicurezza alimentare abbiamo varato l'Agenzia, che non sarà come la Food and Drug americana, altrimenti mi avrebbero accusato di aver creato un nuovo carrozzone a Bruxelles. Quanto all'invito a Gheddafi mi era stata offerta la possibilità di superare un'epoca tribolata e drammatica... vedrete che i frutti matureranno. Non potevo dirgli: si rivolga a qualcun altro». Toni insolitamente grintosi, voglia di mettere le cose in chiaro: «Colleghi deboli, presidente debole, che non conosce i dossier nei dettagli? Ma io non sono un funzionario! Chi mi muove queste obiezioni invoca un modello sbagliato... Questa Commissione è una squadra, e io ne sono l'allenatore. Una squadra fatta di grandi campioni. Una squadra vincente, per nulla burocratica!». Gli allenatori, gli obietta-

un collega danese, si cambiano anche a metà campionato. Che farà Prodi se la squadra vincente non vincerà? Si butterà nel Baltico o nel Mediterraneo? E Prodi, per rispondere, sfodera ironia: «A questo tipo di domande mi vien voglia di rispondere con una storiella sull'esame di ammissione di un giovane aspirante controllore ferroviere. Gli chiedono: c'è un solo binario e due treni che arrivano da direzioni opposte. Che cosa fa? Accendo un semaforo rosso, risponde quello. Ma mettiamo, dice l'esaminatore, che il semaforo non funzioni. Allora sventolo una bandiera rossa. Non basta, perché c'è nebbia e la bandiera non si vede. Allora lancio dei petardi sul binario. No, obietta ancora l'esaminatore, perché piove e i petardi non esplodono. E allora, dice il candidato, vado in casa e chiamo mia moglie e le dico: vieni Maria, vieni a vedere che bel disastro!».

Il primo dei cantieri per i cinque anni di Prodi a Bruxelles è palesemente l'allargamento. Lo giudica «un dovere storico, morale, politico». Ritiene che i paesi che bussano alla porta dell'Unione «con questa scelta possono ricominciare la loro storia». Fornisce all'obiettivo prospettiva storica: «L'Italia - dice - per i primi sei secoli del trascorso millennio è stata superiore a tutti gli altri per la tecnologia, le scienze, le lettere, le banche... dopodiché è sparita dai libri di storia. Aveva perso il treno della formazione degli Stati nazionali. Oggi accade qualcosa di simile. La nuova Europa è uno strumento indispensabile per sopravvivere nella globalizzazione. I nostri paesi devono passare ad una scala superiore di integrazione». Per aiutarli la Commissione «non potrà evitare» un Libro Bianco sui rapporti tra le istituzioni europee e tra l'Unione e i suoi Stati membri. Bisognerà in-

terpretare il «principio di sussidiarietà»: «Abbiamo l'obbligo di decentrare tutte le funzioni che qui non sono necessarie».

Romano Prodi è apparso geloso del suo ruolo. Il congelamento dei rapporti bilaterali dei 14 paesi dell'Unione con l'Austria è appunto di carattere «bilaterale». Significa che ciò «non impedisce il funzio-



Romano Prodi in alto una manifestazione contro Haider

namento dell'Unione». Quanto alla Commissione, «non interveniamo nelle decisioni interne di un paese europeo. È la nostra sfida: lottare con i nostri strumenti democratici». La Commissione, da parte sua, ha «sottolineato con chiarezza i valori fondanti dell'Unione: la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo. Ne sare-

mo i guardiani, e saremo molto severi con chi mancherà a questi principi. La nostra vigilanza sarà seria e attenta, e sapremo giudicare dai fatti». Romano Prodi vorrebbe lasciare un'Europa forte economicamente («crescita duratura») e politicamente. Dice di non temere le correnti antieuropee che si fanno strada nei paesi membri: «Questa è la democrazia e questa è la forza dell'Europa. Un'Europa che ha la capacità di resistere e far valere i suoi punti di vista e di forza. Mettersi contro le istituzioni dell'Unione non è facile per un solo paese, niente affatto facile». Dopodiché, è volato in Lettonia e Lituania, dove spiegherà i diritti e doveri di quest'Europa agli scalpitanti candidati. L'aveva già fatto nelle settimane scorse in altri paesi dell'est, da Bucarest a Zagabria. C'è ragione di ritenere che, da qui al 2005, il passaggio da 15 a 28 sarà la prima preoccupazione del presidente.



Graziato rischia la galera per un equivoco

I carabinieri bussano nella notte alla porta di casa Carlesi

ROMA Aveva chiesto la grazia perché si riteneva vittima di eccesso di Giustizia. Aveva digiunato per quasi cento giorni, ma tra avvocati e petizioni, ce l'aveva fatta. E il presidente Ciampi aveva infine, primo atto di clemenza del suo mandato, preso carta e penna e mandato libero Adriano Carlesi, in cella da oltre undici anni grazie a un lungo catalogo di raggiri e truffe a negozianti e albergatori, pagamenti con assegni a vuoto: una catena di reati, ricettazione compresa, costatigli un cumulo di più di trent'anni di detenzione.

Denutrito ma libero nono-

stante le molte e accese polemiche, Carlesi era tornato a casa, dalla moglie, focosa protagonista di un'estenuante battaglia pro-scarcerazione. Ma ieri notte, a poco più di due mesi dall'uscita da Rebibbia, i coniugi Carlesi hanno rivissuto l'incubo della galera, sono stati svegliati da un mandato di cattura che li ha fatti dubitare dell'efficacia della grazia presidenziale, sentire perseguitati, inseguiti da un conto in sospeso senza fine. Non era così, ma ci sono volute oltre quattro ore di discussioni, telefonate, controlli, rilettura di carte per chiarire, prima con la pattuglia

dei Carabinieri, poi della Polizia, infine col magistrato che chiedeva la «cattura», che la «grazia» aveva cancellato tutte le pene cui era stato condannato.

Insomma, un errore e un equivoco, una disposizione di troppo a dimostrare, ancora una volta, come la Giustizia sappia prendere le sue brave cantonate anche di fronte a un caso tanto eccezionale quanto raro come quello di una grazia concessa. Il magistrato, infatti, semplicemente non sapeva. E, per sicurezza, aveva trasmesso l'ordine di carcerazione, spiccato dalla procura di Parma, sia ai Cc che alla Polizia.

E la vicenda Carlesi è un po' l'altra faccia delle cosiddette scarcerazioni facili: la grazia è intervenuta proprio perché nel suo caso la condanna a trent'anni era nient'altro che la somma delle pene per le truffe conditate mentre nel sistema giudiziario italiano vale quasi sempre il criterio della unificazione del reato o quantomeno la non cumulazione matematica delle pene. Per questo è intervenuta la presidenza della Repubblica, per restituire al reo una «proporzionalità» pena-reato che nel caso Carlesi sembrava ai più esser stata disattesa.

G. Ce.

Caso Sofri, l'Anpi chiede la grazia

Dario Fo: «Sarebbe solo una toppa»

MASSA La grazia per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani ieri è stata chiesta al presidente della Repubblica, dalle sezioni Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Massa, Montignoso e Pietrasanta, la zona dove Bompressi è vissuto fin da ragazzo. La lettera è firmata da Pietro Del Giudice, che fu comandante della divisione partigiana «Patrioti Apuani». «Caro Presidente», scrive Del Giudice, «lei deve restituirci la fiducia piena nella giustizia. Le corti di Perugia e Palermo hanno assolto giustamente il senatore Andreotti, accusato da una quarantina di pentiti perché in qual-

che testimonianza hanno rilevato dei dubbi ed in presenza del dubbio nessuno può essere condannato. Un solo pentito, Marino, e per di più manifestamente inattendibile e non sostenuto da altre prove, è invece bastato per mandare in prigione tre persone con l'accusa di un omicidio avvenuto quasi trenta anni fa; persone di cui, è storicamente e pubblicamente accertato il rifiuto della lotta armata.

«Ora come ora non chiederò la grazia per Sofri: sarebbe solo una toppa». Dario Fo, ieri in visita all'ex leader di Lotta Continua, ha tenuto in serata una conferenza stampa dichiarandosi contrario alla richiesta di grazia e dicendo di aver trovato Sofri «pieno di una grossa, ma sofferente volontà di combattere e di dubbi sul proprio avvenire». Sofri avrebbe detto a Fo di «sperare in una sentenza suicida della Corte d'Appello di Venezia». «Ciò in motivazioni - ha spiegato Fo - totalmente in contraddizione con la sentenza che ha nuovamente condannato i tre ex esponenti di Lotta Continua, perché in questo caso, secondo la legge attuale, il processo dovrebbe essere rifatto automaticamente anche senza presentare ricorso in Cassazione».

Braccio di ferro sul «giusto processo»

Confermato lo sciopero dei penalisti. Il ministro Diliberto: «Sarà scontro»

ROMA Continua, anzi si inasprisce il braccio di ferro sul «giusto processo» e soprattutto sul relativo decreto legge. Se martedì la Camera aveva corretto e approvato un testo - in particolare quello che rende applicabile ai processi in corso le nuove norme - non per questo i magistrati penalisti hanno sospeso l'annunciato sciopero di 5 giorni (11-16 febbraio), un'astensione a oltranza dalle udienze che non sarà soltanto il segno dell'asprezza dello scontro tra pm e Guardasigilli ma che potrebbe innescare una vera e propria «paralisi» per i procedimenti in corso e, come se non bastasse, un vero e proprio «disastro» per i conseguenti tempi lunghi con ulteriori rischi di prescrizione.

La «svolta positiva» - l'ok della Camera cui dovrebbe seguire nei prossimi giorni quello del Senato - non acccontenta quindi i penalisti ma è «soltanto una tappa», come afferma Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali italiane (Ucpi) e per il quale se «si è finalmente intrapresa la strada di un corretto adempimento della legge costituzionale» applicando anche ai procedimenti in corso i principi del «giusto processo» e abbandonando «il progetto evasivo di sospendere le garanzie costituzionali per centinaia di migliaia di cittadini, non tutto il nuovo testo è però condivisibile, e non lo è dove prevede che nel giudizio di Cassazione alle dichiarazioni in precedenza acquisite e valutate si applicano le disposizioni privilegiate e non la nuova e più restrittiva regola di valutazione. Si tratta di una previsione contraddittoria con le stesse premesse del testo e censurabile per incostituzionalità».

Una posizione contestata da più parte, specie per quel che riguarda la conferma dello sciopero, così stigmatizzata dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto: «Apprendo con stupore e rammarico che l'Ucpi ha deciso di confermare l'astensione dalle udienze già proclamate nei giorni scorsi». E spiega: «Stupore per il fatto che tale conferma avviene all'indomani dell'approvazione pressoché unanime da parte della Camera del testo modificato del decreto legge transitorio applicativo della riforma costituzionale dell'art. 111; il che, immaginavo, avrebbe indotto le Camere penali ad un ripensamento. Rammarico perché, essendo venuto largamente meno il motivo che aveva portato alla proclamazione delle astensioni, la circostanza di non revocare, in tutto o in parte, l'astensione medesima, vanifica lo sforzo costruttivo di interlocuzione che si era cercato di tenere sempre in piedi anche in momenti difficili».

Per il Guardasigilli «la soggettività politica dell'avvocatura penale rischia in questo modo di inaridire e di privare le forze politiche, Parlamento, Governo e il mondo della giustizia, di un interlocutore reale». «Il tema della regolamentazione delle astensioni - conclude il ministro - diviene così non più oggetto di positiva concertazione, ma tema di scontro, cui si era cercato faticosamente di non arrivare».

Scontro ma anche paralisi della Giustizia avvertono, da una parte

Qui sotto: l'interno di un carcere e a destra il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

IN PRIMO PIANO

Pacchetto sicurezza, vertice Interni-Giustizia

«Ritorno allo spirito originario della Gozzini»



Foto A3

ROMA Norme più rigide. No. Nessuna legge che riduca le garanzie. Esigenze diverse; filosofie diverse. Inevitabile tema di scontro e trattativa anche dentro al governo. E tra ministri. Quindi il «pacchetto sicurezza», le difficili modifiche alla legge Gozzini, i ritocchi alla Simeone sono stati i temi caldi affrontati ieri dal sottosegretario agli Interni Massimo Brutti e da quello alla Giustizia Marianna Li Calzi in un vertice al Viminale. Alla fine, a quanto pare, si è registrato un accordo «sostanziale» su tutti i problemi affrontati. La tendenza, comunque, è all'inaspimento generale delle norme.

Dal ministero dell'Interno sembra essere arrivata la richiesta di un ritorno allo spirito originario della legge Gozzini, secondo alcuni snaturata nel corso degli anni. Un ritorno alle origini, dunque, ma anche regole più dure per la concessione della semilibertà. In caso di reati gravi, infatti, potrebbe essere escluso lo sconto di pena (45 giorni ogni semestre di detenzione). La semilibertà sarebbe applicata, dunque, solo dopo l'espiazione della metà della pena inflitta. Tra le integrazioni al testo Meloni, messe a punto dai sottosegretari ci sarebbe anche l'esclusione dall'applicazione delle attenuanti generiche e dal-

la sospensione condizionale della pena nei casi di reati con aggravante di minaccia o violenza. Sarebbe stata valutata positivamente anche la previsione di accompagnamento in carcere per evasione dagli arresti domiciliari, anche fuori della flagranza.

Nell'incontro di ieri, Interni e Giustizia avrebbero, inoltre, concordato di escludere dall'applicazione della legge Simeone i costi-



CARLO LEONI, DS
Nessuna demagogia né derive forcaiole per placare la «piazza»

ne derive forcaiole per placare la «piazza»: sicurezza e garanzie devono camminare insieme. «Per contrastare la criminalità - dice Leoni - ci vuole fermezza, equilibrio ed onestà intellettuale. La destra invece

usa strumentalmente le preoccupazioni dei cittadini al solo scopo di raccattare qualche voto e si scaglia contro la legge Gozzini dimostrando che, per loro, il garantismo è soltanto un privilegio dei ricchi e dei potenti».

Secondo Leoni insieme alla certezza della pena «è necessario anche che l'esecuzione penale, e in

particolare le condizioni di vita e di lavoro nelle carceri siano finalizzate davvero al recupero sociale del condannato, altrimenti non solo si contrasta con il dettato Costituzionale e con i più elementari principi dei diritti umani, ma si reca un danno alla sicurezza dei cittadini: una visione e una pratica meramente punitiva del carcere producono il pessimo risultato di restituire alla società, dopo l'esperienza della condanna, una persona niente affatto cambiata, se non in peggio, e quindi ancora pronta a delinquere di nuovo».

Quindi, conclude l'esponente Ds, «questi sono i principi che animano il pacchetto sicurezza presentato dal governo e sostenuto dal centrosinistra: non la cancellazione dei diritti fondamentali ma più rigore nelle indagini, nello svolgimento dei processi, nell'accertamento delle responsabilità penali. Sicurezza, legalità e garanzie dei cittadini possono e debbono camminare insieme».

Sulla vicenda è nuovamente intervenuto il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto: il «pacchetto-sicurezza» ha detto «è un testo serio, in parte nuovo, che interviene su una materia delicatissima con misure non demagogiche ma efficaci che tengano conto del diffuso allarme sociale». Per il ministro si tratta di «misure adottate senza farsi prendere la mano dalle emozioni, pur legittime, del momento, ma valutando complessivamente e con equilibrio la situazione presente. Sono misure concrete che intervengono su vari punti e che vanno tutte nella direzione della certezza della pena».

ECCEZIONALE!

SALDI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

minimo anticipo: *30%

PELLICCE

ALVIANO

... il sottile piacere ...

... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA

Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352

http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000





◆ **Forza Italia e An all'attacco per una frase del premier sul caso Haider: «È inaudito, ne dovrà rispondere in Parlamento»**

◆ **Palazzo Chigi: «Giudizio politico, prendete le distanze dalle posizioni antidemocratiche che impediscono un confronto civile»**

◆ **Il premier pronto a rispondere in aula La maggioranza: «Aggressione grottesca Polo in imbarazzo per Berlusconi»**

Nuovo scontro, alta tensione tra i Poli

D'Alema: «Col centrodestra fuori dall'Europa». L'opposizione insorge

ROMA Scontro continuo, anche su Haider. Mentre Berlusconi rincarava la dose sulla storia delle elezioni illegittime per la par condicio, il Polo va all'attacco su una frase di D'Alema. Per il premier «nell'opposizione ci sono forze che potrebbero portarci fuori dall'Europa», il centrodestra insorge. «Inaudito», attaccano Fi e An. «D'Alema deve spiegare le sue affermazioni in Parlamento». Obiettivo politico chiaro e, per la maggioranza, «grottesco»: mostrare che anche il capo del governo, non solo Berlusconi, va sopra le righe e demonizza l'avversario.

L'origine del nuovo scontro tra maggioranza e opposizione è quel che dice il premier alla conferenza stampa dopo l'incontro col primo ministro belga, dedicata, in larga parte, al tema Haider. «Certamente - dice D'Alema rispondendo a una domanda sulle possibili analogie nei due paesi - in Italia abbiamo uno schieramento di centrodestra abbastanza confuso e anche permeato, in alcune componenti, di posizioni che ci allontanerebbero dall'Europa. Ma queste forze, fortunatamente, in Italia non governano». «Voce dal sen fugata», come vorrebbe l'opposizione, o semplice constatazione, come ribadisce in serata palazzo Chigi, di fronte alla reazione del Polo? D'Alema, dice una nota, ha legittimamente espresso, in risposta a una specifica domanda (che evocava la solidarietà espressa a Haider dalla Lega), «un giudizio politico». «Non c'è bisogno di ricordare come l'on. Berlusconi abbia definito non legittime, non democratiche, non libere le pros-

PARISI
ATTACCA
«Col centrodestra l'Italia non sarebbe mai entrata in Europa
L'accordo con la Lega preoccupa»

Il presidente di An
Gianfranco Fini
e il presidente del Consiglio
Massimo D'Alema
Dal Zennaro
Ansa



sime elezioni. E basti riflettere sulla dichiarazione rilasciata dall'on. Bossi, secondo cui l'alleanza col Polo, significa per la sinistra non solo la fine elettorale, ma la fine per sempre». Conclusione di palazzo Chigi: «Spetta all'opposizione prendere le distanze da posizioni che mettono in discussione il fondamento di una libera e democratica competizione per l'alternanza al governo, è questo l'auspicio del presidente del consiglio, innanzitutto nell'interesse del paese». Come dire: se si dicono sfondoni, si minacciano sfracelli, essi esprimono posizioni xenofobe e razziste, antieuropeiste, non si è credibile alternativa di governo e si mina il confronto civile.

La spiegazione non spegne l'incendio che l'opposizione ha attiz-

zato nel corso della giornata. Stretti all'angolo dall'autogol di Berlusconi il giorno prima, il Polo cerca di pareggiare i conti. Il primo a scendere in campo è Fini e fa il verso alla maggioranza: «Il presidente del consiglio ha perso la testa, dimentica l'apporto di responsabilità sul Kosovo, dice cose di inaudita gravità, in Italia l'opposizione è stata delegittimata come mai avvenuta negli altri paesi europei». Seguono a ruota Pisanu e Martino, di Forza Italia: «Ma accaduto prima che il capo del governo approfitti dell'occasione di una visita di stato per aggredire l'opposizione». «È settario e aggressivo come nessun altro e questo dall'alto del suo 17% sostenuto da trasformisti lautamente ricompensati».

La polemica monta, nel Polo il più preoccupato per l'escalation è Casini: «Non dobbiamo cadere nel tranello di D'Alema - avverte - che vuole raffigurare il Polo come un'accolita di estremisti, di barbari, che rischia di portare l'Italia fuori dell'Europa». Il richiamo cade nel vuoto. Berlusconi rincarava la dose sulla par condicio. Bossi pronostica la morte della sinistra e descrive gli avversari come «vampiri desiderosi di sangue», che stanno rubando tutto.

La maggioranza guarda un po' sbigottita l'escalation, ma sembra raccogliere l'invito di Veltroni a fare uno sforzo per tenere il non limite del ragionevole. I Ds replicano così: «L'aggressione a D'Alema è grottesca - dice Folea - e nasconde l'evidente imbarazzo per

l'incontinenza verbale di Berlusconi. Il capo del governo ha detto una cosa chiara a tutti: l'alleanza Polo-Lega è antieuropea e imbarazzante per i moderati e i conservatori di ogni parte d'Europa». Parisi, per i Democratici, dice di condividere in pieno le critiche di D'Alema al Polo: «So per certo che se il centrodestra fosse stato al governo l'Italia non sarebbe mai arrivata in Europa e questa preoccupazione si rafforza se si pensa all'accordo tra Berlusconi e la Lega». Finisce con Violante che scrive a D'Alema invitandolo a rispondere alle richieste dell'opposizione e con Mancino che invita il Polo a presentare un'interrogazione. Palazzo Chigi, a quanto si sa, non avrebbe alcun problema a rispondere a tempi brevi.

IL CASO

Dell'Utri: «Sono pentito non dovevo patteggiare»

ANDREA FRANZO

ROMA Attacca i giudici di Magistratura democratica l'ex patron di Publitalia e oggi deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, e si fa quindi vittima - esattamente come Silvio Berlusconi - dei magistrati «comunisti». Si dichiara naturalmente innocente: «Nessuna frode fiscale, men che mai per dieci mi-

liardi: per fatti speculari la procura di Milano ha archiviato un altro procedimento a mio carico». Contesta duramente la sentenza della Cassazione che ha confermato la decisione della corte d'appello di Torino di infliggergli non solo due anni e tre mesi di reclusione ma anche l'interdizione per due anni dai pubblici uffici. Annuncia un nuovo ricorso in Cassazione. Rifiuta di prendere anche semplicemente in considerazione l'ipotesi che, in conseguenza di quell'interdizione, rischia - come sostiene la suprema corte - come sostiene la decadenza dal mandato parlamentare. Ma poi è costretto a quella che appare come una evidente ammissione di colpa.

Accade ieri alla Camera, nel comitato della giunta per le elezioni della Camera che sta istruendo il caso e dovrà proporre all'aula se e come accogliere la richiesta della Cassazione. Conseguirebbe di fatto il risultato di restituire vigore a quel provvedimento cautelare che il Parlamento ha giudicato lesivo delle mie prerogative costituzionali». E quel che evidentemente più teme Dell'Utri. La settimana prossima la giunta entrerà nel vivo della vicenda.

FRASI IN LIBERTÀ

// Berlusconi deve stare tranquillo. La sinistra farà ancora pasticci... Sono vampiri assetati di sangue

Umberto Bossi

// Ogni tanto Silvio fa falli di reazione. Si scandalizza solo chi trova la pagliuzza negli occhi altrui

Pierferdinando Casini

// L'uscita di ieri di Berlusconi mi pare paranoica. Più di competenza psichiatrica che politica

Grazia Francescato

IN PRIMO PIANO

Il Cavaliere: «La par condicio ha sterilizzato le tv. Insisto, le elezioni sono moralmente illegittime»

ROMA Le violente parole di martedì non sono state un momento di esasperazione, bensì il primo tassello di una strategia precisa, volta a politizzare e a rendere più aggressiva la campagna elettorale per le regionali di aprile, che Silvio Berlusconi evidentemente teme se a Porta a porta, paradossalmente, ha dichiarato che per il Polo andranno bene se manterrà le tre regioni del Nord più la Puglia. Il cavaliere, infatti - intervenendo alla commemorazione di Pinuccio Tatarella, morto un anno fa e poi alla trasmissione Rai di Bruno Vespa - ha ribadito gli attacchi alla maggioranza, alla legge liberticida della par condicio. Anzi. Non è affatto vero che nel corso della giornata di martedì ho stemperato le mie dichiarazioni, ha aggiunto Berlusconi. «Ho detto che le elezioni sono moralmente illegittime, è stata una precisazione che ha indurito quello che avevo detto». E cioè che le elezioni sono illegittime. Berlusconi, precisando di avere

posizioni diverse da quelle espresse dal presidente della Camera, Luciano Violante, ha ribadito che «quando si interviene violentemente nei meccanismi di formazione del consenso è chiaro che il risultato delle elezioni non può che essere stravolto». E quindi, a quanti lo hanno criticato per l'attacco all'istituto delle elezioni, ha detto: «Sono dei sepolcri imbiancati, la cui reazione non fa che confermare la volontà liberticida e antidemocratica che li possiede e che li ha fatti uscire dalla ragione poiché hanno chiaro che perderanno le elezioni». Insomma, la par condicio «è una legge antistorica per quanto concerne gli spot ed è incostituzionale quanto all'impianto generale, così come è contro la modernità il divieto di spot prima e durante la campagna elettorale». E per denunciare l'incostituzionalità Berlusconi e Fini si rivolgeranno alla Corte costituzionale, anche se il cavaliere non conta di avere giustizia, perché «ha cessato di

essere un organo di garanzia». E Berlusconi non ha mancato il riferimento alla legge sul conflitto di interessi. A Porta a porta ha dichiarato di essere pronto alla soluzione del blind trust, anche se prima aveva osservato che il conflitto d'interesse «non c'è più, perché la par condicio ha sterilizzato le tv. Non vedo quale vantaggio uno possa trarre ad avere televisioni. E comunque se quello del conflitto d'interessi è un escamotage o una trappola per togliere di mezzo il leader dell'opposizione finirà che quando quelli parleranno di democrazia tutti si metteranno a ridere». Intanto, con l'occhio sempre rivolto alle elezioni di aprile, ieri Berlusconi è andato a pranzo da Marco Pannella. Ma le fettucce al pomodoro e gli altri maniacchetti preparati personalmente dal leader radicale non hanno sortito l'effetto sperato. L'accordo non c'è stato e Berlusconi davanti alle telecamere ha sminuito il ruolo dei radicali, affermando che

questi comunque non saranno determinanti per la vittoria del Polo nelle tre regioni del Nord. Comunque, dopo tre ore di colloquio, Pannella ha detto solo: «Diciamo che ci siamo rimboccati le maniche. Cioè torneranno a vedersi. Tuttavia Emma Bonino fa capire che le posizioni sono ancora lontane. «Mi sembra che Forza Italia sia avanzata ormai un po' troppo nel cammino proporzionalista. E non mi sembra che Forza Italia si sia espressa sul referendum. Tutto questo, quindi, non mi rende molto ottimista». Insomma, le 15 candidature radicali per le presidenze delle Regioni restano in piedi. È dunque Pierferdinando Casini a lanciare un attacco violentissimo contro i radicali: «Le alleanze fra forze diverse si fanno con una premessa di fondo: il rispetto reciproco. Il metodo con cui i radicali esercitano questa sorta di ricatto permanente verso il Polo è inaccettabile». Casini ha proseguito che il Polo è impegnato

ad allargarsi, ma la coalizione non è solo un cartello di no, deve avere dei programmi per governare. «Mi riesce difficile capire come siano compatibili i programmi della Bonino, che spingono il Paese in una deriva referendaria, con i programmi del Polo delle libertà».

to, Dell'Utri non ha riconosciuto niente, ma si è trovato in evidente difficoltà quando uno dei commissari, il diessino Giuseppe Rossiello, gli ha chiesto: «Ma scusi, se lei è davvero innocente come sostiene, perché mai ha patteggiato la pena? Patteggiare significa ammettere...».

GIUSTO PROCESSO
Anche Csm in allarme
Per norme transitorie
si corre rischio paralisi

Dopo l'Associazione nazionale magistrati anche dal Consiglio superiore della magistratura parte l'allarme sul rischio paralisi per i procedimenti in corso per effetto del nuovo testo sulle norme transitorie sul giusto processo approvato dalla Camera. Un pericolo avvertito al punto che oggi il plenum dovrà discutere un documento presentato da Armando Spataro (Movimento per la Giustizia) e condiviso dal presidente della Commissione riforma del Csm, Margherita Cassano, che boccia il provvedimento. L'esito non è scontato, il Polo annuncia battaglia.

Processo Medusa, sentenza a Milano Il Cavaliere assolto in appello

MILANO Il leader del Polo, Silvio Berlusconi è stato assolto per non avere commesso il fatto nel processo d'appello per la vicenda Medusa. In primo grado aveva avuto un anno e quattro mesi di reclusione, pena condonata. La sentenza è stata emessa dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. Il sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo aveva chiesto la conferma sostanziale della sentenza di primo grado. All'origine del processo i risvolti penali dell'acquisto, da parte di Reteitalia, della casa di distribuzione cinematografica Medusa. In quella circostanza nel bilancio

venne indicata la cifra in uscita di 28 miliardi mentre in realtà di miliardi ne sarebbero stati pagati soltanto 18. Da qui le accuse di appropriazione indebita e falso in bilancio: la prima venne subito dichiarata coperta dall'amnistia, mentre per la seconda la sesta sezione del tribunale penale arrivò a sentenza, condannando oltre a Berlusconi anche Carlo Bernasconi, amministratore di Reteitalia e conduttore dell'operazione Medusa.

Ieri quando il presidente Giuseppe Patrono ha letto il dispositivo in aula non c'era nemmeno l'avvocato Ennio Amodio, difen-

sore di Berlusconi, che è entrato alle ultime battute e che alla lettura della sentenza ha subito avvertito il cliente chiamandolo col cellulare dall'aula d'udienza. Con il leader di Forza Italia e con la stessa formula è stato prosciolto anche Adriano Galliani. Confermata la condanna di Carlo Bernasconi e le assoluzioni, disposte in primo grado, per Livio Gironi e Giancarlo Foscale. Il rappresentante della procura generale si è riservato di valutare l'eventualità di ricorrere alla Corte di Cassazione non appena avrà letto le motivazioni che saranno depositate entro 60 giorni.

COMUNE DI PALMA
DI MONTECHIARO

Si rende noto che il 23/11/99 è stato aggiudicato l'appalto dei Lavori di "Risanamento e riqualificazione urbana zona censuaria n. 1 settore nord" all'A.t. Edil Rosanna S.r.l. di Favara (Impresa capo gruppo), Iacolino Antonio di Favara e Moscato Gerlando di Favara per l'importo netto di L. 2.451.973.881.

Il Responsabile dell'U.l.c.
Arch. L. Sferrazza



I LUOGHI RITROVATI

I più antichi siti industriali di Roma
Si trasformano in luoghi di cultura, spettacolo e scienza

Venerdì 11 febbraio - ore 17
TEATRO INDIA

Lungotevere Papareschi (da via dei Papareschi)

Presiede:

ADRIANO LABBUCCI

Partecipano:

R. Armezani, G. Borgna, M. Calamante, G. Carapella, D. Cecchini, G. Fabiani, E. Foschi, P. Galeota, R. Giulioi, U. Marroni, M. Martone, E. Montino, G. Paris, A. Ruberti, W. Tocchi

Intervengono:

PIERO BADALONI, GIOVANNA MELANDRI



ipercoop

Grand Emilia

ColleZionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



dal 10 al 12 Febbraio

LAMBRUSCO
3 MEDAGLIE
CAVICCHIOLI

75 cl
1 pz 5.250
3 pz ~~15.750~~

10.500

€ 5,42



ARANCE TAROCCO
PROV. ITALIA cassetta 7 kg
la cassetta

7.000

€ 3,61



CAFFÈ
MOLINARI ORO

250 g x 2
1 pz 9.100 - 2 pz ~~18.200~~

9.100

€ 4,69



ORGANIZER OREGON
SCIENTIFIC EX1201M

capacità 48 KB
calendario
display
retroilluminato
orologio, sveglia
datario
calcolatrice 10 cifre
area dati riservata
£. 49.000

29.000

€ 14,98

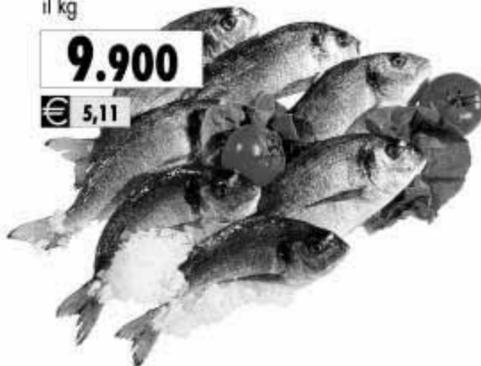


PEZZI
DISPONIBILI
800

ORATA FRESCA
il kg

9.900

€ 5,11



PENTOLA A PRESSIONE
LAGOSTINA SMART

5 litri
£. 49.900

39.900

€ 20,60



Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)



il problema

2

Comune di Firenze, 8 mld per i dipendenti

Otto miliardi di lire per i dipendenti comunali. Lo stabilisce un accordo raggiunto al termine di un incontro fra l'Amministrazione comunale, le Rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali territoriali. Si tratta del primo passo per avviare la trattativa per una rapida soluzione allo «stralcio 1999», nonché quella sul nuovo ordinamento dei profili professionali e sul nuovo contratto integrativo.



Milano, scuola e lavoro: intesa in Provincia

La Provincia di Milano ha concordato con il Provveditorato agli studi di mettere a disposizione dei singoli istituti le proprie risorse. Il protocollo d'intesa incrementa i corsi di formazione già esistenti aumentando la diffusione e la conoscenza nella scuola dell'obbligo, con particolare attenzione ai disabili e a chi incontra difficoltà nel proseguire gli studi.

ACCADDE IN ITALIA

SARDEGNA

Nuove Province, proposte modifiche alla legge

La Giunta regionale Sardegna, presieduta da Mario Floris ha predisposto modifiche e integrazioni alla legge sul «Riassetto generale delle Province e le procedure ordinarie per l'istituzione di nuove Province e la modificazione delle circoscrizioni provinciali». Il provvedimento si è reso necessario a causa del comportamento diversificato, manifestato dai Comuni nei pareri espressi, in ordine alla delimitazione delle nuove circoscrizioni che lasciano peraltro intravedere notevoli difficoltà nella definizione contestuale dell'intero assetto regionale. L'inconveniente - spiega una nota della Regione - è particolarmente sentito dalle popolazioni di quelle zone nelle quali è presente la volontà di costituirsi in Province per motivazioni storiche, culturali, economiche e ambientali, che vedono oggi inappagate le loro legittime aspirazioni a causa della procedura che prevede il ricorso al referendum per tutti i Comuni nei quali non sia stata raggiunta la maggioranza determinata dalla legge regionale, anche negli ambiti in cui l'assetto circoscrizionale risulta definito e condiviso dalla quasi totalità dei Comuni e della popolazione di tali ambiti territoriali.

UMBRIA

Alla Regione la Ferrovia Centrale

Un accordo di programma per il trasferimento alla Regione della Ferrovia Centrale Umbra (FCU) è stato siglato al ministero dei Trasporti. Secondo l'assessore regionale ai Trasporti, Ada Girolamini, l'accordo «consentirà di svolgere un ruolo più incisivo all'Ente locale, nel settore ferroviario». L'intesa prevede la stipula di un contratto di servizio sperimentale (fino al 2001) e un contratto biennale (fino al 2003), finanziati dallo Stato.

POTENZA

Comitato di Comuni sul sisma del 1980

Ristabilire la verità e dimostrare ciò che è stato fatto a 20 anni dal terremoto del 23 novembre del 1980: è l'obiettivo di un comitato costituito a Potenza tra una ventina di Comuni di Basilicata e Irpinia. Da giugno a novembre, il comitato organizzerà manifestazioni, promuoverà una campagna pubblicitaria, soprattutto - ha detto il presidente dell'Anci Basilicata, Vincenzo Giuliano - per mettere in evidenza quanto di positivo gli amministratori locali hanno saputo fare.

FIRENZE

Aumentano le zone a sosta controllata

Avanzano a Firenze le «Zcs», le zone a sosta controllata per residenti, pendolari e utenti occasionali istituite dall'assessorato alla Mobilità. Entro il 14 febbraio temineranno i lavori per la Zcs 4 (fra viale Gramsci, via S. Ammirato, via Mannelli e via La Farina) e il 21 febbraio partiranno quelli per la Zcs 5 fra p.zza Beccaria, i Lungarni, via Campofiore e i viali di circoscrizione, permettendo. Per quanto riguarda la Zcs 4, dopo l'ultimazione dei lavori, gli automobilisti avranno 15 giorni di tempo per conoscere la novità.

IL TREND DEGLI SFRATTI NELLE 11 AREE METROPOLITANE (1° semestre '98)

PROVINCIE	Provvedimenti emessi				Richieste di esecuzione		Sfratti eseguiti		Richiesti anno 2000
	Totale	Var. %	Di cui Capoluogo	Var. %	Totale	Var. %	Totale	Var. %	
Torino	1.374	-28,96	1.244	-30,46	6.477	-7,13	683	23,29	3.500
Milano	498	-19,94	407	-24,07	2.762	-28,37	253	18,78	-
Venezia	3.161	-1,84	2.282	+8,25	21.419	+0,62	1.090	0,00	-
Genova (a)	254	-28,25	136	-32,34	879	-4,97	187	-23,36	2.600
Bologna	505	-12,63	274	-23,03	2.256	+7,53	247	6,93	-
Firenze	347	-31,69	332	-30,83	665	+7,78	219	204,17	2.600
Roma	2.936	-27,74	2.687	-30,64	13.568	-9,50	1.521	-6,05	16.000
Napoli	1.450	+23,61	1.187	+26,68	370	-6,33	111	20,65	4.000
Bari	742	-25,28	190	-22,76	476	+14,15	211	59,85	-
Palermo	676	-7,90	574	-10,17	195	-45,22	203	19,41	-
Catania	1.038	-10,13	836	-10,11	918	+22,40	307	-4,06	-
Tot. Province	12.980	-14,70	10.149	-16,10	49.985	-5,09	5.032	6,23	-
Totale Italia	24.814	-12,84	16.182	-15,07	65.183	-2,47	9.647	6,53	-

Variazioni percentuali rispetto al 1° semestre 1997.

(a) Non pervenuti i dati relativi ai mesi di gennaio '98 e aprile '97.



2000: L'identikit degli sfrattati

54,8% pensionati senza redditi diversi (di cui il 56,8% percepisce una sola pensione)
32,8% delle famiglie con sfratto hanno almeno un disoccupato nel proprio nucleo

Il reddito delle famiglie
13,6% inferiore a 15 milioni annui
33,6% tra i 15 e 25 milioni annui
26,4% tra i 25 e i 35 milioni annui
26,4% oltre i 35 milioni annui

Il patrimonio abitativo
53,0% abitazioni localizzate in aree periferiche
86,6 abitazioni di tipo economico e popolare



L'Anici

Città sfrattate Domani la riforma del governo

GIUSEPPE SANTILLO - Assessore alla Casa del Comune di Venezia, Coordinatore nazionale Anci-Casa

Con la riforma della legge sugli affitti che il ministro dei Lavori pubblici Willer Bordon consegnerà domani al Consiglio dei ministri restano fermi sia i termini di proroga per l'esecuzione degli sfratti sia i controlli fiscali sui proprietari. Cambieranno invece le procedure di erogazione delle risorse in aiuto alle famiglie più deboli. «La vera questione - sottolinea il sottosegretario, Gianni Mattioli - non è se spostare i termini delle esecuzioni, ma garantire alle famiglie le risorse necessarie per entrare in un nuovo alloggio. I tempi di assegnazione delle risorse statali e le esecuzioni devono coincidere». Ad oggi solo 8 Regioni hanno provveduto a ripartire tra i Comuni i 3.000 mld del fondo di sostegno, a cui si aggiungeranno 600 mld nel triennio sanciti dalla Finanziaria. E molti non hanno percepito i soldi assegnati loro con l'esecuzione dello sfratto. Verrà mantenuto, quindi, il limite dei 18 mesi per le proroghe, ma all'interno di quella fascia verranno previsti dei limiti minimi a favore degli inquilini con redditi più bassi. Si rinvi, intanto, puntano i piedi le associazioni dei proprietari, che minacciano ritorsioni alzando i prezzi qualora non si vedano restituire le case. In un incontro sul tema con il ministro Bordon, avuto a Roma la settimana scorsa, Conferenza delle Regioni e Anci avevano sollevato il problema dello sfasamento tra i tempi lunghi nell'avvio della 431 e la sollecitudine con cui la magistratura sta invece procedendo nell'esecutività degli sfratti. In particolare, il presidente dell'Anci (e sindaco di Firenze) Leonardo Domenici ha proposto una diluizione dell'esecuzione degli sfratti. Impossibile avere dei dati definitivi, visto che dal '98 ad oggi gli elenchi non sono ancora stati aggiornati. Comunque, queste le stime: a Roma gli sfratti previsti nel 2000 saranno 16.000 (3.000 in esecuzione); a Torino sono 3.500 (1.000 esecutivi); a Genova e Firenze si marcia su una media di 40-50 a settimana (2600 in totale); a Napoli, infine, sono circa 4.000. In sostanza, calcolando solo queste cinque città, il problema tocca circa 28.000 famiglie.

L'emergenza abitativa può vivere oggi una nuova fase di recrudescenza. E infatti operante la legge 431, che ha fornito nuove regole per sfratti e canoni di locazione, introdotto sgravi fiscali per la proprietà edilizia e previsto sostegni economici per gli inquilini. Almeno, è già operante per quanto riguarda sfratti e aumento degli affitti. L'emergenza investe in particolare le grandi aree urbane e le sue periferie. Le punte di maggiore drammaticità le registriamo a Genova (più di cinquanta sfratti a settimana), nella cittadella universitaria di Pisa e nelle città d'arte come Firenze e Venezia. Quest'ultima, ormai, diventata emblema del disagio abitativo e del declino urbano. Nei grandi agglomerati metropolitani, come Roma e Napoli, infine, l'emergenza abitativa si intreccia con drammatiche difficoltà sociali. Agisce anche il più generale impoverimento sociale, che negli ultimi anni si sta diffondendo nel tessuto cittadino e in particolare nelle periferie, le cui cause si rintracciano nel parziale ritiro dello stato sociale e nei processi di precarizzazione e marginalizzazione sociale.

Ma veniamo ai dati dell'emergenza. La situazione precipita in presenza di sfratti o di fronte all'incapacità dell'inquilino di far fronte al pagamento degli affitti. Si tratta di una fetta consistente della popolazione italiana, probabilmente vicina al 10% a livello nazionale, soglia che si alza nelle aree urbane. In Italia, le famiglie in balia di affitti eccessivamente elevati rispetto al reddito ammontano a circa un milio-

ne e mezzo, di cui un terzo sono in condizione di necessità assolutamente critiche. Nell'area del disagio economico vi sono oltre 600 mila sfratti e 250 mila di questi hanno già un provvedimento esecutivo. Sfratti e onerosità critica degli affitti sono dunque le due componenti prime del disagio abitativo urbano.

Come ormai dimostrano le esperienze sin qui compiute, al problema si può rispondere sia agendo sulle cause che producono il contenzioso fra proprietario e inquilino, sia graduando l'esecuzione degli sfratti stessi. Ma la nuova normativa è, in tal senso, già segnata da contrastanti interpretazioni di parte. La proprietà sostiene che la nuova regolamentazione delle esecuzioni, previste dalla 431, significa di fatto la liberalizzazione degli sfratti. Da parte delle forze politiche di sinistra e dei sindacati, invece, lo sforzo è diretto alle affrontazioni e graduazione delle esecuzioni, entro limiti che consentano di garantire alle famiglie sfrattate una soluzione abitativa. Per questo i Comuni hanno chiesto al governo un provvedimento urgente, un decreto, per ridurre le tensioni sull'emergenza abitativa e permettere un'applicazione equilibrata della 431. Dall'incontro che i Comuni hanno avuto, i giorni scorsi, con il ministro dei Lavori pubblici Willer Bordon, è emerso un quadro assolutamente preoccupante. Il ministro è sembrato convinto della necessità di un provvedimento urgente, capace di affrontare almeno tre punti:

1) graduare gli sfratti tenendo conto delle condizioni di disagio e di bisogno sociale: in particolare, preve-

endo tempi di esecuzione degli sfratti più ragionevoli per cittadini con gravi difficoltà, come anziani, malati terminali, disoccupati, portatori di handicap; 2) prevedere l'esecutività degli sfratti (di qualunque tipo) solo se il proprietario è in regola con il fisco, cioè abbia pagato regolarmente imposte sui redditi e Ici, ed abbia registrato il contratto di affitto; 3) distribuire immediatamente e direttamente ai sindaci delle città sottoposte a forti tensioni abitative risorse finanziarie aggiuntive, per trovare soluzioni alternative alle famiglie sfrattate.

L'altra grande questione aperta riguarda l'onerosità degli affitti, che coinvolge sia le aree di povertà e di disagio sociale tradizionale, sia le aree di nuovo impoverimento urbano, finendo per produrre situazioni di morosità (cui seguono sfratti e precarietà) o un insostenibile abbassamento della qualità della vita. In questo ambito, si può agire efficacemente con il sistema di contributi (dell'apposito Fondo nazionale) e di sgravi fiscali per gli inquilini previsto dalla 431. Il governo ha già stanziato 600 miliardi per il 1999 e consistenti risorse per il triennio in corso. In realtà, le Regioni si sono rivelate un vero e proprio ostacolo, sul quale bisogna intervenire. Occorre, cioè, che governo, forze politiche e sindacati riescano ad ottenere dalle Regioni un'immediata ripartizione dei fondi per i Comuni, i quali, a loro volta, attraverso specifici bandi, devono distribuire integrazioni per l'affitto alle fasce di inquilini più bisognose.

Al di là dell'emergenza, rimangono comunque aperti due problemi fondamentali: il livello insostenibile degli affitti e la permanenza nelle aree urbane di almeno un milione di alloggi vuoti e degradati. Se non si aggrediscono queste due questioni, non si riuscirà mai ad affrontare "strutturalmente" l'emergenza abitativa. Sul fronte degli affitti, la 431 ha tentato di fornire alcune risposte, prevedendo il canale agevolato con affitti calmierati e un sistema di sgravi fiscali per la proprietà. Ma è uno strumento, questo, che sta mostrando gravi difficoltà, evidenziate dal ridotto numero di contratti stipulati. La causa è nota: i vantaggi per il canale agevolato, rispetto a quello libero, non sono considerati un incentivo sufficiente. Allora, se si è ancora convinti del possibile decollo di questa proposta, occorre metter mano sul piano legislativo, prevedendo, innanzitutto, la riduzione degli scarichi fiscali per gli affitti a canone libero e il contemporaneo aumento del 30% al 50% dello sconto fiscale per il canale agevolato.

Il problema più drammatico resta il patrimonio immobiliare inutilizzato e sottoposto ad un continuo degrado. I diecimila alloggi vuoti di Venezia o i centomila di Roma, se recuperati e inseriti nel circuito del mercato, avrebbero un effetto risolutivo di buona parte dell'emergenza. Si tratta di far funzionare gli strumenti che ci sono e di organizzarne di nuovi, di realizzare un vero piano nazionale per la riduzione degli alloggi vuoti. Questa resta una delle grandi sfide del futuro delle politiche sociali ed abitative.

PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE

Il Lazio si premunisce contro l'onda radio-magnetica

Una proposta di legge regionale per regolamentare l'installazione e la gestione degli impianti di radiocomunicazione e, soprattutto, dei ripetitori di impianti di telefonia mobile è stata presentata da Salvatore Bonadonna, assessore all'Urbanistica del Lazio, ai comitati dei cittadini costituiti per la difesa della salute dalle emissioni elettromagnetiche. La proposta mira a salvaguardare l'igiene, la sicurezza e la salute della popolazione dall'esposizione alle radiazioni non ionizzanti prodotte dagli impianti di radiodiffusione e di radio-comunicazione (compresi Dect), tra 100KHz e 300 GHz. **Delega ai Comuni in materia di installazione ed esercizio di impianti radio, radiotelevisivi e di telecomunicazione.** L'autorizzazione è rilasciata dal sindaco del Comune di competenza, all'interno di una apposita e vincolante pianificazione, per la telefonia cellulare, del Comune stesso ed in relazione agli obiettivi qualità previsti dalla legge regionale. Il procedimento autorizzativo è unificato al procedimento

di rilascio di concessione edilizia. L'installazione degli impianti è subordinata alla concessione, da parte dei Comuni, del cambio della destinazione d'uso delle aree immobiliari utilizzate da quello originario ad uso industriale per impianti tecnologici. **Rilascio dell'autorizzazione.** La Giunta comunale rilascia, previa istruttoria dell'assessorato che delega alla salvaguardia della salute, l'autorizzazione all'installazione, dopo aver acquisito: il parere dell'assessorato interessato per gli aspetti urbanistici ed edilizi, l'autorizzazione tecnico-sanitaria dalla Asl competente territorialmente, il parere tecnico obbligatorio, ma non vincolante rilasciato dal Comitato tecnico-scientifico. Le autorizzazioni per impianti con potenza superiore a 350 Watt vengono rilasciate solo su aree, individuate dai Comuni, al di fuori dai centri abitati ad una distanza minima di 2000 metri e, comunque fuori dalle zone già destinate all'edificabilità dallo strumento urbanistico comunale. Tali

aree devono avere una fascia di rispetto costituita da una zona inabitata avente un raggio determinato in funzione delle potenze delle frequenze da installare e dei modi di trasmissione e, comunque, non inferiori a 2000 metri, misurati a partire dal perimetro dell'area individuata. In questa fascia non possono essere rilasciate concessioni edilizie o autorizzazioni relative ad opere di civili abitazioni, rurali o accessorie. **Vigilanza e controllo.** I controlli ai fini autorizzatori in ordine ai nuovi impianti sono affidati ai Dipartimenti di prevenzione delle Asl del territorio competente previo parere dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. I controlli riguardanti la prevenzione e la tutela della salute sono affidati ai dipartimenti di prevenzione delle Asl del territorio, fatte salve le competenze dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e le competenze dell'Istituto superiore suddetto in materia di insediamenti produttivi ed esposizione dei lavoratori e delle po-

polazioni circostanti; i controlli tecnici ambientali, anche concernenti il funzionamento degli impianti autorizzati o esistenti, sono affidati all'Agenzia regionale per l'ambiente. **Obiettivi di qualità.** In applicazione dell'art. 4, comma 3 del decreto interministeriale 381/98 la presente Legge individua gli obiettivi di qualità: a) ogni sito da installare deve essere posto ad una distanza non inferiore a 150 metri da un'altra installazione radiobase o da qualsiasi altra fonte fissa di inquinamento elettromagnetico; b) per garantire la massima tutela dei soggetti particolarmente sensibili si esclude tassativamente la possibilità di installare impianti di telefonia radiomobile e per servizi similari sopra ospedali, scuole, asili nido, case di cura e di riposo, o nella loro prossimità a distanza non inferiore a 100 m. dal perimetro esterno delle strutture adibite a tali attività; c) è vietato l'uso dei telefoni cellulari nei luoghi ospedalari, scuole, asili nido, case di cura e di riposo, fatte salve le esigenze

funzionali del servizio; d) gli impianti di telefonia radiomobile e quelli per servizi similari non possono essere installati sopra gli edifici o ad una distanza minore di 100 metri ove risiedono portatori di pace maker o persone afflitte da malattie neo plastiche; e) onde minimizzare l'esposizione delle popolazioni e garantire la tutela dai possibili effetti a lungo termine dei campi elettromagnetici, si prevede la riduzione del valore del campo elettrico a 3 V/m.

Comitato tecnico scientifico. Viene istituito un apposito Comitato tecnico-scientifico composto dall'assessore alla Salvaguardia e cura della salute o da un funzionario competente delegato; da 2 esperti nominati dalla Giunta regionale; da un tecnico esperto designato dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni; da un rappresentante dell'Ispe; da 3 rappresentanti delle associazioni ambientaliste e di difesa dei consumatori designato dalla consulta delle associazioni per la tutela dell'ambiente ri-

conosciute dal ministero dell'Ambiente ai sensi della Legge 349/86; da un rappresentante delle associazioni delle emittenti private radiotelevisive; da un rappresentante per ciascuna delle associazioni Anci, Unceam, Upi, relative ai rappresentanti regionali. Esprime pareri: in merito ai progetti di cui all'art. 3; ai criteri da seguire per le rilevazioni tecniche; ai criteri tecnici per gli interventi di bonifica; può proporre interventi utili alla prevenzione della salute dei cittadini e dell'inquinamento ambientale da onde elettromagnetiche. **Centro raccolta documentazione dati epidemiologici.** Viene istituito un apposito centro regionale, che tra i suoi compiti comprende: la mappatura delle fonti di inquinamento elettromagnetico; la raccolta di copia delle autorizzazioni e relative concessioni; la raccolta dei dati relativi ai controlli ai fini autorizzativi e successivi eseguiti dagli organi competenti; l'elaborazione dei dati epidemiologici sul rischio da inquinamento elettromagnetico.



Giovedì 10 febbraio 2000

14



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

ROMA Il Fisco si veste di nuovo. Nuove sedi, salotti invece di corridoi fatiscenti, tecnologia diffusa, fine delle «vie crucis» presso decine di sportelli per interloquire con l'amministrazione delle Finanze. Perfino la sede romana del ministero, nel contesto della sua ristrutturazione in Agenzie, trasloca il suo corpo centrale dall'Eur a Trastevere.

l'attivazione di otto Uffici dal 27 gennaio e lo sgombero delle sedi «storiche» di via Plinio e via della Conciliazione. I punti rete già installati ammontano, a livello nazionale, a 14.264 (42,8% del tota-

Fisco, nuovi uffici per i contribuenti. Trasloca il ministero

Compensazioni tra crediti e debiti, è boom. Albergatori e sarti negli studi di settore

le). Il personale finora coinvolto è di 12.862 unità. La presentazione dei nuovi uffici è stata fatta dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, presente il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Il trasferimento degli uffici romani e la razionalizzazione nelle otto strutture «uniche» ha richiesto un considerevole lavoro logistico. Cominciato alle ore 14 di venerdì 21, il trasloco si è concluso in cinque giorni. Sono stati smistati nelle nuove sedi 1.502 dipendenti, e ben 235 mila faldoni per un peso di 9.400 quintali. La prima settimana di lavoro, in ciascun ufficio sono entrati in media 450

contribuenti al giorno. Il trasferimento del ministero, a Piazza Mastai nella sede dei Monopoli, avverrà entro sei mesi. Le famose «torri» dell'Eur diventeranno le strutture di supporto al nuovo Centro congressi. Il decentramento dell'amministrazione sarà completato con la nascita delle quattro Agenzie. «Entro il 15 marzo - ha detto il direttore generale delle entrate Massimo Romano - dovrebbero essere nominati i vertici». E ancora c'è una «sfida» da affrontare: il nuovo catasto in cui far confluire le diverse banche dati che oggi non dialogano tra loro.

«Il catasto è una tragedia - ha detto Visco che aveva annunciato che presenterà un libro bianco su questa situazione - ma grazie alle nuove tecniche informatiche e ai nuovi software saremo in grado di unificare gli archivi ora separati. Penso - ha concluso - che il tutto si possa fare in tempi relativamente brevi».

Intanto i contribuenti si stanno abituando ad un nuovo rapporto con il Fisco. Essi hanno ormai imparato ad utilizzare la possibilità di compensare tra crediti e debiti fiscali. Una opportunità che nel 1999 ha registrato un vero e proprio boom con oltre 21.924 mi-

liardi compensati. Lo riferisce l'ultimo numero del Notiziario Fiscale, che annuncia anche la riduzione dell'arretrato delle liti che dividono i contribuenti dal fisco, mentre stanno per partire gli studi di settore di ulteriori 35 attività, facendo così salire da 1.500.000 a 2.200.000 i contribuenti che dovranno confrontarsi con questo nuovo strumento. Riguardo alle compensazioni, quintuplicate rispetto all'anno precedente, i contribuenti evitano le lunghe procedure per il rimborso, ma anche le finte ricevo-

Amato: Mps un caso «singolare»

Braccio di ferro Tesoro-Siena sullo statuto della Fondazione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Inizia il (prevedibile) braccio di ferro tra Siena e il ministero del Tesoro. Oggetto del contendere: il nuovo Statuto della Fondazione Mps, la cui bozza, varata a maggioranza (hanno votato contro proprio i «delegati» di Amato) dalla deputazione, è giunta in Via XX Settembre lunedì scorso per l'approvazione definitiva. Il dicastero ha due mesi di tempo per il suo «placet», e c'è da scommettere che saranno sessanta giorni di fuochi incrociati tra Roma e Siena. Le prime scaramucce si sono viste ieri in Parlamento, quando Giuliano Amato ha risposto ad un'interrogazione di Marco Taradash.

«Un caso davvero singolare». Così il ministro definisce la proposta senese. Come dire: la decisione di Palazzo Sansedoni non ha eguali nel panorama delle circa 80 Fondazioni ex bancarie in via di riforma. La «peculiarità», secondo Amato, sta tutta in due capitoli: la composizione del consiglio della Fondazione, e la mancanza di ogni clausola di ineleggibilità per i «grandi elettori» della deputazione. Sono pari-pari i punti che hanno comportato il no del presidente Giovanni Grottaiani de' Santi alla bozza. Quanto al primo, Amato spiega: «La legge prevede che debba esservi una rappresentanza adeguata del territorio e di categorie e figure professionali al di fuori degli enti locali. Nessuno ha ritenuto di

esaurire le rappresentanze nei soli nominati dagli enti locali». Nessuno, tranne Siena, che prevede cinque membri non nominati dal Comune (di cui uno sentita l'università), quattro dalla Provincia (di cui uno sentita la Camera di Commercio) ed uno dalla Regione. Ma il vero rompicapo è quello dell'ineleggibilità, che coinvolge l'attuale sindaco Pierluigi Piccini, dato dalle voci come interessato alla poltrona di presidente della

Fondazione. Il fatto è che per quel ruolo occorre la nomina dei membri della deputazione, i quali a loro volta sono nominati dal sindaco. Insomma, un bel groviglio, che Piccini intenderebbe sciogliere - secondo indiscrezioni - con le dimissioni dal Palazzo Comunale, dopo (e non prima) la nomina di Palazzo Sansedoni. Un po' pochino per sgombrare il campo dal timore di conflitti d'interesse. Tant'è che su questo punto Amato è ancora più sarcastico. «È un tema delicato - afferma - la legge e il decreto delegato prevedono indipendenza. L'atto di indirizzo prevede esplicitamente che di conseguenza non possono fare parte degli organi della fondazione amministratori o dipendenti degli enti nominanti. Se poi

questi amministratori prima nominano e poi si dimettono e vengono a loro volta nominati, la nomina può a questo punto considerarsi legittima? Rivolgerò la domanda ai miei uffici e attendo con gusto la risposta». Qualcosa di più si saprà martedì, quando Amato riferirà in commissione Finanze di Montecitorio. Intanto si può tentare una previsione. Il Tesoro ritenterà tutto in blocco? La cosa sembra improbabile, perché Siena ha dalla sua la minaccia di ricorrere alla Corte costituzionale di un'altra parte della riforma delle Fondazioni (sul controllo della banca). Così, per evitare il rischio di impantanarsi nel guado delle carte bollate, il Tesoro cercherà un punto di mediazione. Tutto sta a vedere quale.

Sulla riforma del gas si apre la battaglia

Letta presenta il progetto alla Camera

ROMA Il governo pensa a un tetto Antitrust all'approvvigionamento e alle vendite di gas, ritiene utile una divisione societaria ma non proprietaria della Snam, ha intenzione di abbassare il più possibile la soglia dei clienti idonei. È quanto è emerso nel corso dell'incontro al ministero dell'Industria tra il sottosegretario all'Industria Franco Turci e i sindacati confederali e dell'energia per l'illustrazione delle linee guida del decreto di liberalizzazione del mercato del gas. Da parte loro i sindacati hanno insistito perché nel provvedimento venga inserita una clausola specifica per l'applicazione, da parte di tutti gli operatori del contratto nazionale unico del settore.

Dalle indiscrezioni che continuano ad emergere sul testo preparato dal ministro Enrico Letta (a quanto pare per una liberalizzazione forte), si preannuncia già una battaglia parlamentare. «Letta provi ad uscire dal cammino indicato dall'Ue - dichiara Nerio Nesi (comunisti italiani) - e dovrà vedersela con me». Sulla stessa linea anche le «raccomandazioni» arrivate dai Popolari. Intanto sul fronte dell'Eni, arriva la notizia della liberalizzazione del mercato da Gros-Pietro ha siglato ieri l'accordo con la Edison gas per un contratto di fornitura del gas Iltico. Si tratta di 4 miliardi di metri cubi di gas naturale provenienti dal Paese nordafricano.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGIO P, BURGIO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like LINIFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TARGETTI, TECNOFUS, TECNOST, etc.



Giovedì 10 febbraio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

Forbes durante un comizio elettorale



WASHINGTON Getta la spugna un altro aspirante alla nomina repubblicana per le presidenziali Usa di novembre: il miliardario Steve Forbes che, dopo il deludente terzo posto ottenuto nelle primarie del Delaware dietro a George W. Bush Junior e addirittura a John McCain che neppure vi aveva tentato un comizio, ha deciso di ritirarsi.

Una decisione che lascia il campo di battaglia a disposizione di Bush e McCain, eccettuata l'irrelevante concorrenza dell'ex ambasciatore Alan Keyes, e che dovrebbe tradursi in un grosso vantaggio per il figlio dell'ex pre-

sidente, il cui elettorato potenziale è particolarmente conservatore e finora si era in parte disperso dietro a Forbes. Il magnate, che solo oggi in conferenza stampa ufficializzerà la decisione, per

Primarie, Forbes sconfitto getta la spugna Dopo il voto in Delaware il miliardario ha deciso di ritirarsi

il momento non intenderebbe invitare i propri sostenitori a votare per qualcun altro; ma non è escluso che più avanti ci ripensi e promuova un nome.

La rinuncia di Forbes viene dopo un'immane quanto vana profusione di denaro per autofinanziarsi e al termine di quattro anni trascorsi a percorrere gli Stati Uniti in lungo e in largo. È la seconda volta che gli capita: nel '96 si era già presentato, ma la sua campagna a suon di mirabolanti tagli fiscali e di divieti draconiani contro l'aborto riuscì soltanto a indebolire Bob Dole, poissidante senza speranze di Bill Clinton,

portandogli via un bel pò di voti: vista la mala parata, lasciò perdere: ma lo aveva appena annunciato che già cominciò a lavorare per una candidatura nel 2000. Si calcola che il doppio fallimento politico gli sia costato la bellezza di 60 milioni di dollari, in lire circa 115 miliardi, su un patrimonio personale di 440 milioni di dollari, ricavato soprattutto dal grande impero editoriale lasciato dal nonno. Secondo i più stretti collaboratori, Forbes avrebbe deciso di ritirarsi già prima che si votasse in Delaware; lui era in Michigan per una serie di comizi, naturalmente annullati.

Se anche la sua uscita discenda priverà Bush Junior di un diretto rivale, non è detto che il miliardario non opti per concentrare le energie contro il governatore del Texas, nei cui confronti per ragioni mai del tutto chiarite cova un forte risentimento.

Settimo tra i repubblicani a lasciare il campo, solo il mese scorso nel caucus in Iowa (la votazione ristretta a livello di dirigenti del partito) Forbes riuscì a ottenere un discreto risultato piazzandosi secondo dopo Bush, ma nelle primarie d'esordio in New Hampshire retrocesse al terzo posto; poi il nuovo fiasco nel Del-

aware, senza che alcun sondaggio lo vedesse in rimonta in vista del prossimo appuntamento, le primarie in South Carolina del 19 febbraio. Diverse le reazioni dei suoi non più avversari. «Intendo lavorare sodo per portare dalla mia parte i suoi elettori», ha dichiarato in tv Bush Junior. E parso invece che McCain abbia preferito ignorare la novità: «La maggior parte dei repubblicani ritengono che il mio programma di riduzione delle tasse sia meno innovativo rispetto a quello del governatore Bush, ma penso che alla fine si sposteranno dalla nostra parte», ha detto.

USA
A Wall Street
piace personale
omosex

NEW YORK Essere gay o lesbiche potrebbe presto costituire più che un problema un criterio di preferenza nella selezione del personale operante dagli uffici del personale di molte aziende di Wall Street. Inaugurando una nuova campagna di reclutamento degli impiegati, la banca d'affari Goldman Sachs, scrive oggi la stampa, ha appena invitato un'organizzazione universitaria di laureandi omosessuali ad una cena di presentazione delle proprie attività. L'iniziativa si è già ripetuta a New York e a Boston. La concorrente J.P. Morgan non ha voluto essere da meno, organizzando assieme ad American Express una serata nella lussuosa sala della propria sede di Wall Street.

«Testimonierò contro Milosevic» Mesic: andrò all'Aja. Serbia, possibile sospensione embargo aereo

L'AJA Il nuovo presidente della Croazia Stipe Mesic ha intenzione di presentarsi davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja per testimoniare contro il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Il nuovo leader croato sa benissimo di cosa parlare: ultimo presidente della Jugoslavia unita, quando l'assegnazione del premier avveniva a rotazione fra le Repubbliche e la scissione era già nell'aria, conosce perfettamente i retroscena e i meccanismi del potere a Belgrado. Fu sempre lui a denunciare le intese segrete tra Tudjman e Milosevic per la spartizione della Bosnia. Sta facendo in modo di essere ascoltato all'Aja per questo e perché è convinto che «solo dopo che Milosevic sarà processato dal Tribunale penale internazionale sarà possibile un cambiamento in questa regione. Ma in Serbia devono essere promosse misure democratiche, come abbiamo fatto in Croazia». «C'è ora un nuovo regime in Croazia, e tutto ci induce a pensare che il nuovo governo coopererà pienamente con il tribunale» ha detto il vice-procuratore del Tpi Graham Blewitt, che però ha espresso dei dubbi sul fatto che la corte dell'Aja accetti di dele-

gare alla giustizia di Zagabria il compito di giudicare i presunti criminali di guerra croati incriminati dai giudici Onu.

Per quanto riguarda l'attentato di cui è rimasto vittima il ministro della Difesa jugoslavo Pavle Bulatovic, Mesic, in un'intervista al Corriere della Sera, si è detto convinto che si tratti di una delle vittime di Milosevic, non la prima né l'ultima visto che il presidente jugoslavo sta cercando di eliminare «tutti i complici scomodi dei suoi ordini e dei suoi crimini di guerra. Credo che ci saranno altri delitti - ha detto - prima che la Serbia imbocchi la strada della democrazia». Invece ieri Belgrado ha ribadito la sua versione: per far luce sull'assassinio si deve seguire la pista estera, secondo il ministro federale per l'informazione, Goran Matic, l'omicidio «ha mandanti esteri che si sono avvalsi della manovalanza di criminali locali allo scopo di destabilizzare il paese». Sarebbero stati in sostanza non meglio precisati «servizi stranieri» ad aver armato la mano dell'assassino o degli assassini che hanno crivellato di colpi Bulatovic mentre era al ristorante. Accuse più precise arrivano dagli ultranazionalisti del Partito



Il nuovo presidente croato Stipe Mesic a passeggio per il centro di Zagabria

Hrvoj Poljan/Reuters

radicale di Vojislav Seselj e dallo Jul della first lady Mariana Markovic che chiamano in causa la Cia americana, ma naturalmente non mancano anche i riferimenti, sia pur con minore convinzione ad un coinvolgimento dell'Uck kosovaro. Coinvolgimento respinto con forza dagli albanesi del

Kosovo ieri, intanto la salma di Bulatovic è arrivata a Podgorica, in Montenegro e oggi sarà trasportata nel suo villaggio Gornji Rovci per i funerali. In Montenegro Bulatovic, schierato con Milosevic contro il governo riformista del presidente Milo Djukanovic, era un personaggio di primo piano

nella vita pubblica della repubblica.

Intanto Gran Bretagna e Stati Uniti hanno fatto sapere che sarebbero disponibili alla sospensione temporanea dell'embargo aereo contro la Serbia in risposta alle richieste avanzate dall'opposizione a Belgrado.

Giallo su Babitski Spunta un video Il reporter russo sparito: sto bene

Si è fatto vivo il giornalista russo scomparso nel nulla dopo essere stato arrestato dall'Armata del Cremlino. «Oggi è il sei febbraio del 2000. Tutto va relativamente bene anche se non posso tornare a casa», ha detto con voce affaticata in un video fatto arrivare misteriosamente alla rete indipendente Ntv. Uno degli uomini che hanno fatto recapitare la cassetta, venduta per 300 dollari, indossava l'uniforme del ministro dell'Interno russo e si è presentato con un nome caucasico, Maierbek. «Qui va tutto bene - ha detto Andrei Babitski, corrispondente di Radio Free Europe - come può andare in condizioni di guerra. La gente che mi sta fianco cerca di aiutarmi». Nel filmato l'unico viso in primo piano è quello del giornalista. Nessun indizio aiuta a capire dove e con chi stia il giovane corrispondente trentacinquenne, l'unico testimone della sanguinosa guerra cecena, accusato dai russi di banda armata e di appoggio ai guerriglieri di Shamil Basaiev.

Dopo aver negato la versione dei russi, che hanno ammesso di aver scambiato il giornalista con cinque soldati prigionieri, ieri i ceceni hanno fatto sapere dove è Babitski. «È nelle mani di un'unità cecena che orsi dirigerà verso il sud per farlo passare in uno Sta-

to europeo - ha detto un portavoce della presidenza - i ceceni gli hanno salvato la vita. Lui ha fatto molto per il popolo ceceno». La radio Svoboda, l'antenna russa dell'emittente radio Free Europe, non si fida. Un altro portavoce ceceno smentisce categoricamente: «Non sappiamo nulla di lui. È una provocazione». Uno dei responsabili dell'emittente, Mario Corti, ieri ha raccontato che il giornalista sparito nel nulla è stato visto l'ultima volta il sette febbraio a Gudermes nelle mani degli uomini delle milizie filo-cecene dell'ex sindaco di Grozny, Gantamirov: «Il suo viso era tumefatto, e il vestito era sporco di sangue», ha raccontato.

Sotto accusa per il silenzio sulla sorte del corrispondente russo, Vladimir Putin ieri ha rotto il silenzio per difendere la libertà di stampa. Ma la polemica a Mosca non si placa. Il premier-presidente ad interim non può non sapere cosa è accaduto ad un giornalista russo scambiato ufficialmente dai vertici militari sul fronte di guerra, denunciato a media russi. L'affaire Babitski, rischia di diventare un grosso ostacolo sulla strada di Putin. Gli Stati Uniti ieri hanno chiesto alla Russia un'inchiesta obiettiva sul caso e la punizione dei responsabili.

Altri raid israeliani in Libano Levy minaccia: «Terra bruciata» Gerusalemme ammonisce la Siria: fermi i guerriglieri

BEIRUT Continuano i raid israeliani in Libano contro i guerriglieri hezbollah, mentre nel nord di Israele è stato proclamato lo stato d'emergenza. Alle prime ore di ieri i jet dello stato ebraico hanno condotto una serie di raid al limite della zona di sicurezza nel Libano meridionale: quattro missili sono stati lanciati sulle colline di Jabal Daher, nel settore ovest della fascia, e alla periferia di Zawter, un villaggio nella zona centrale dove è rimasta leggermente ferita una donna. Intanto tank e cannoni israeliani hanno bombardato obiettivi nel settore meridionale della valle della Bekaa, controllata dai siriani. Nella notte, quattro civili sono stati feriti a Tiro dal lancio di due missili contro un palazzo di undici piani che ospita una scuola religiosa usata dai guerriglieri sciiti. Almeno cinque raid sono stati condotti nell'area di Iqlim al Tuffah, presso Sidone.

Intanto la scorsa notte il primo ministro israeliano Ehud Barak ha imposto lo stato d'emergenza nel nord del paese: i militari possono quindi ordinare ai residenti di rimanere nei rifugi. Si teme infatti che gli Hezbollah decidano di rispondere ai bombardamenti con il lancio di razzi Katyusha contro la parte settentrionale di Israele.

L'esercito israeliano ha confermato che martedì è stato ucciso un sesto soldato in Libano. Secondo il portavoce militare, il missile

anti tank che l'ha colpito è stato sparato da Nabatya. L'azione militare israeliana contro il Libano, iniziata martedì con la distruzione delle tre principali centrali elettriche, è scattata dopo l'uccisione di cinque soldati israeliani in soli dieci giorni. Il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha intanto affermato che «la terra libanese brucerà» se i guerriglieri Hezbollah lanceranno i loro razzi Katyusha contro Israele.

Il ministro ha fatto queste affermazioni durante una riunione con i diplomatici che ha convocato ieri mattina a Gerusalemme. «Gli interessi vitali del Libano bruceranno tra le fiamme e saranno necessari molti anni per ricostruire il Paese» - ha rincarato la dose Levy. Il ministro ha invitato Beirut a non «lasciare la sua sorte nelle mani degli Hezbollah» e ha anche lanciato un appello alla Siria perché «dimostri le sue intenzioni di pace». Secondo Levy, Damasco può neutralizzare i guerriglieri e «ci sono le prove» che questo è possibile. Nel frattempo, a Tel Aviv, il premier israeliano Ehud Barak ha tenuto una riunione con il Consiglio di Sicurezza del suo governo. Al termine dell'incontro, durato quattro ore, il ministro delle Comunicazioni, Binyamin Ben-Eliezer, consigliere di Barak ed ex generale, ha affermato che non è detto che le truppe israeliane rientrino dal Libano a luglio.

Kosovo, misure contro l'intolleranza

PRISTINA L'amministratore dell'Onu per il Kosovo Bernard Kouchner ha firmato ieri un provvedimento contro l'incitazione all'odio e all'intolleranza etnica e religiosa nella provincia. In base al provvedimento, riferisce l'agenzia Beta, chiunque verrà sorpreso ad alimentare tali conflitti, potrà essere punibile con un periodo di detenzione da cinque a dieci anni (seconda che chiesano o meno vittime) o con una salata sanatoria. La decisione segue i pesanti scontri della scorsa settimana a Kosovska Mitrovica, che hanno provocato una decina di morti fra serbi e albanesi e molti feriti. Ma un nuovo attentato con un lanciatazz contro un autobus di serbi è fallito ieri nei pressi di Lipjan, vicino Pristina, solo perché lo sparatore ha mancato il bersaglio. Un gruppo di serbi ha visto la vettura degli attentatori, una Golf rossa, ed ha subito segnalato il fatto a una postazione di soldati finlandesi della Kfor che si trovava in zona, ha riferito l'agenzia Beta.

Schröder: per i fondi neri pene dure, anche il carcere Il Bundestag chiede miliardi alla Cdu

BERLINO Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder propone pene più severe, fino al carcere, per chi viola le norme sul finanziamento dei partiti. In un'intervista al settimanale «Stern», Schröder dice che: «chiunque raggiuri la legge deve sapere in futuro che rischia una multa considerevole o di andare dietro le sbarre». Attualmente, la legislazione tedesca prevede al massimo una multa al partito. Le nuove disposizioni varrebbero per tutti e non solo per i cristiano democratici della Cdu caduti in disgrazia dopo lo scandalo dei fondi neri: la tv tedesca Zdf ha svelato che i social-democratici avrebbero raccolto 7,6 milioni di marchi, circa 7,6 miliardi di lire, da anonimi donatori per la campagna elettorale dell'ex cancelliere Helmut Schmidt.

Schröder, nell'intervista, ha poi difeso il presidente tedesco Johannes Rau, coinvolto in una polemica per avere utilizzato aerei privati messi a sua disposizione da una banca quando era primo ministro del Nord Renania-Westfalia. Il cancelliere ha detto di non avere dubbi «sull'integrità morale» di Rau. Per la Cdu intanto non c'è tregua: il primo ministro dell'Assia Roland Koch ha ammesso pubblicamente di aver mentito quando spiegò che 1 milione e mezzo di marchi, circa 1,5 miliardi di lire, provenivano da un donatore sconosciuto, mentre dal 21 dicembre sapeva che erano stati registrati su un conto segreto

del partito. «Anche noi politici siamo esseri umani», ha dichiarato Koch alla televisione, poi il leader dell'Assia si è scusato, ma ha anche fermamente respinto ogni ipotesi di dimissioni.

Intanto, la «Frankfurter Rundschau» scrive che la Cdu dovrà restituire al Bundestag 41 milioni di marchi (41 miliardi di lire) come risarcimento dello scandalo dei fondi neri. Stando al quotidiano vicino alla Spd, l'importo sarà richiesto martedì prossimo al partito cristiano democratico dal presidente del Bundestag Wolfgang Thirse (Spd) quale sanzione per aver violato la legge sul finanziamento dei partiti. Secondo il giornale, il presidente del Bundestag è giunto alla conclusione che «non» esiste «spazio per discrezionalità», come si sarebbe augurata la Cdu. La legge stabilisce che il parlamento reclami la restituzione di tale somma perché la relazione di bilancio '98 presentata dalla Cdu (e in base alla quale viene calcolata l'entità dei finanziamenti pubblici) contiene indicazioni errate, in particolare per i conti esteri della Cdu in Assia. Il partito potrà però restituire il denaro a rate, il che vuol dire che anziché i 17 milioni di marchi che la Cdu dovrebbe ricevere il 15 febbraio come anticipo del finanziamento pubblico ricaverà solo 13,5. Il resto però non sarà ridistribuito subito agli altri partiti perché si prevede che la Cdu presenterà ricorso.

COMUNE DI LUGO

(PROVINCIA DI RAVENNA)

Prot. n. 99 / 17432 - 20872 - 26075
Pl. n. 2000 / 2942 - 2947 - 2954

Lugo 3-2-2000

Estratti risultati gare di appalto ai sensi dell'art. 20
della legge 19.03.90 n. 55

Si rende noto che in data 14.01.2000 sono state espite n° 3 aste pubbliche ai sensi dell'art. 21 comma c) della legge 109/94 così come integrato dalle L. n. 216/95 e L. n. 415/98 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari per i seguenti appalti:

- Lavori di ristrutturazione e rifacimento della zona est di P.zza Trisi.** Importo massimo: L. 312.857.090 (E. 161.281,79) + Iva di legge. Ditte partecipanti: N. 4 - Ditte ammesse: N. 7. Ditta aggiudicataria: Zambelli S.r.l. con sede legale in Galesta (Fo) via A. Cimatti, 11, per un importo contrattuale di L. 293.963.950 (E. 151.819,71) + Iva di legge.
- Lavori di ristrutturazione della via Pescantini da via Gramsci a via Mentana.** Importo massimo: L. 318.624.000 (E. 164.555,56) + Iva di legge. Ditte partecipanti: N. 7. Ditta ammesse: N. 7. Ditta aggiudicataria: impresa Coromano S.r.l. con sede legale in Fratta Terme - Bertinoro (Po) via Meldola 1345, per un importo contrattuale di L. 300.127.500 (E. 155.002,92) + Iva.
- Lavori di recupero della «Casa Francesco Baracca» a sede museale permanente. 2° stralcio funzionale.** Importo massimo: L. 200.172.880 (E. 103.390,66) + Iva di legge. Ditte partecipanti: N. 4 Ditte ammesse: N. 4. Ditta aggiudicataria: Renzi Pietro S.a.s. con sede legale in Russi (Ra) via Di Vittorio 10, per un importo contrattuale di L. 187.258.400 (E. 96.710,89) + Iva.

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI CONNESSI AL TERRITORIO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Annamaria Botticelli e Mariena Sica**
che si erano autoaccusate dell'omicidio
sono state condannate alla massima pena

◆ **I difensori: «Una decisione del tutto sproporzionata**
rispetto a quelli che sono gli ordinari criteri»
Il pm: «Accolto in pieno l'impianto accusatorio»

Ergastolo per le amiche killer

Foggia, la madre di Nadia Rocca: «Giustizia è fatta»

ROMA. Condannate all'ergastolo. Il sogno americano di Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica si è definitivamente infranto ieri sera quando i giudici della Corte di Assise di Foggia le hanno condannate all'ergastolo per l'omicidio di Nadia Rocca compiuto il 14 marzo '98 nel paese d'origine delle tre giovani. Castelluccio dei Sauri, piccolo comune con poco più di 2000 abitanti ad una trentina di chilometri da Foggia. Il sogno americano: il desiderio irrimediabile di un viaggio oltre oceano per una vita che speravano migliore.

«Bravo, bravo. Giustizia è fatta», hanno urlato, ascoltando il verdetto, la madre di Nadia Rocca e la sorella, tra le lacrime. La madre, poi, ha continuato a dire «Nadia, Nadia che pena». E a piangere. Quindi, riferendosi a quelli che hanno chiesto il perdono, in particolare al vescovo di Foggia, monsignor Domenico D'Ambrosio, e al padre di Anna Maria Botticelli, ha risposto dura: «Hanno chiesto perdono un giorno prima della giustizia: io voglio la giustizia, loro il perdono non se lo meritano». E a chi le ha chiesto se ora può perdonare, la madre di Nadia ha replicato: «No, niente perdono: solo Dio può perdonare, ma io non posso perdonare; nemmeno Dio può perdonare queste cose».

Non sono folli, dice la sorella di Nadia, riferendosi alle due giovani assenti in aula. «Nadia ha fatto una morte bruttissima - ha detto la sorella della vittima, Patrizia, presente alla lettura della sentenza insieme con la madre, il padre e i fratelli Salvatore e Carmine - senza motivo, per una cosa futile». «Io le ho conosciute, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica - ha aggiunto - non sono folli. Per due anni noi abbiamo sofferto tantissimo, la nostra è una croce e sarà sempre tale, ma almeno da adesso la porteremo con un po' di sollievo».

«Una decisione del tutto sproporzionata rispetto a quelli che sono gli ordinari criteri di amministrare giustizia per casi di omicidio come questo e molto più gravi di questo». Così ha commentato la sentenza il legale di Maria Filomena Sica, Raul Pellegrini. «Nella mia difesa - ha detto - ho cercato di mettere in ri-



La sorella di Nadia Rocca colta da dolore dopo la lettura della sentenza. Cautillo/Ansa

La confessione: «Io la stringevo al collo e lei urlava: "Ragazze che state facendo?"»

«Mentre io le stringevo il collo lei cominciò a dire "ragazze, che state facendo?"». È un passaggio della testimonianza fatta il 16 aprile del 1998 da Maria Filomena Sica nel corso della ricostruzione - videoregistrata - dell'omicidio di Nadia Rocca, fatta da lei e da Anna Maria Botticelli. Maria Filomena Sica racconta: «quando mi accorsi che dal collo non c'erano più battiti cardiaci, dissi ad Anna Maria che Nadia era morta e lei mi disse "brava"». All'inizio della videoregistrazione, Mariena Sica raccontò di avere avvolto la sciarpa intorno al collo di Nadia. Nadia «tentò di liberarsi dalla sciarpa - proseguì la ricostruzione fatta da Maria Filomena Sica - mentre io ero alle sue spalle e, continuando a stringere, iniziavo a trascinarla per terra. Nadia a quel punto iniziò ad urlare per attirare l'attenzione della gente che era all'esterno del garage, mentre Anna Maria mi incitava a stringere più forte e mi diceva di tapparle la bocca. Continuavamo ad andare indietro quando ho avvertito che Nadia non tirava più la sciarpa». «Ad un certo punto - dice ancora Mariena - Nadia ha cominciato a scalciare, la sentivo scalpitare e, senza capire come, ci siamo ritrovate entrambe per terra. Anna Maria nel frattempo continuava ad urlare di non lasciarla, mentre io con il palmo della mano rivolto al contrario premevo sul collo di Nadia. Ho premuto con tutte le mie forze. Un'ultima reazione di Nadia mi ha fatto saltare gli occhiali e a quel punto ho premuto sul suo collo ancora più forte». Nell' frattempo, proseguì il racconto, «Anna Maria continuava a chiedermi se Nadia fosse morta. Quando mi accorsi che dal collo non c'erano più battiti cardiaci e che Nadia non respirava più, confermai ad Anna Maria che Nadia era morta e lei mi rispose "brava, brava". Successivamente presi una corda e l'avvolsi intorno al collo di Nadia per simulare il suo suicidio».

salto quali potevano essere gli elementi che conducevano a una irrogazione di pena molto più umana, che tendesse al recupero anche delle due imputate». L'ergastolo è una sentenza fortemente miopia che sa di vendetta sociale, sommatamente ingiusta». Ha sostenuto l'avvocato Gianluca Ursitti, difensore di Anna Maria Botticelli. «È una pe-

na pesante, è pesante per due ventenni. Non ce l'aspettavamo perché comunemente non si può negare che queste due persone abbiano collaborato sin dall'inizio e non meritavano questa sentenza. A mio avviso si tratta di una vendetta sociale perché bisogna dare una risposta eccessivamente pesante. Soddisfatto il pubblico ministero.

Le tappe della vicenda processuale

Due anni difficili, senza colpi di scena

■ Ecco le tappe della tragica vicenda.

- 14 marzo 1998: Nadia Rocca viene uccisa nel garage della famiglia Botticelli, a Castelluccio dei Sauri, da Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, secondo la loro stessa ammissione.
- 15 marzo: le due amiche sono convocate in Procura come testimoni dopo che sul cadavere di Nadia Rocca viene ritrovata una lettera, risultata falsa, in cui la ragazza dice di essersi suicidata perché omosessuale.
- 16 marzo: le due giovani amiche vengono fermate da polizia e carabinieri dopo aver confessato l'omicidio dell'amica per ordine - affermano - del padre di Sica morto da 17 anni apparso in sogno a Botticelli.
- 20 marzo: Mariena Sica, mentre ribadisce la confessione al gip, accusa l'amica di averla plaggiata e chiede di essere trasferita in un'altra cella.
- 16 aprile: a Castelluccio dei Sauri Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, ricostruiscono, in un incidente probatorio, la dinamica dell'omicidio. La ricostruzione viene videoregistrata su quattro cassette.
- 9 maggio: secondo il medico legale l'omicidio è avvenuto non oltre le 17.30, mentre le ragazze parlano delle 19.28 settembre 1998: il pm ordina la perquisizione delle celle e delle abitazioni di Sica e Botticelli. Tra le lettere sequestrate, ne viene trovata una di minacce inviata in giugno a Botticelli da una persona che non si firma e che l'avverte di non fare il suo nome. Il pm modifica l'imputazione e contesta alle due di aver agito in concorso «con una persona da identificare». Si scopre anche che le due sono in contatto e si scambiano messaggi in cella.
- 7 ottobre: vengono depositate le trascrizioni del colloquio registrato in Procura quando le due giovani dovevano essere interrogate per la prima volta subito dopo l'omicidio: emergono frasi come: «Lucifero è bello, sono stata anche io con il demonio».
- 26 novembre: il gip accoglie la richiesta di sottoporre a perizia psichiatrica le due studentesse ed affida l'incarico a tre esperti. Questi concluderanno il loro lavoro l'8 febbraio del 1999 stabilendo che Botticelli e Sica sono capaci di intendere e di volere.
- 28 gennaio 1999: dalle trascrizioni affiorano nuove frasi che fanno ipotizzare il coinvolgimento del fratello di Botticelli, Luigi. Questi si difende e nega qualsiasi responsabilità.
- 5 marzo: il gip rinviava a giudizio le due studentesse e fissa al 5 luglio l'inizio del processo; 5 luglio 1999: in corte di Assise comincia il processo ma le due imputate rinunciano ad essere presenti.
- 26 ottobre: viene sentita la madre di Nadia Rocca, Rocchina Gesualdo, che ai giudici chiede giustizia per la morte della figlia.
- 10 novembre: le due imputate per la prima volta sono presenti in aula, ma si avvalgono della facoltà di non rispondere durante il loro interrogatorio.
- 7 febbraio 2000: il pm, Alfredo Viola, chiede la condanna all'ergastolo per le due imputate.
- 9 febbraio: la sentenza arriva dopo oltre nove ore di camera di consiglio. La condanna è all'ergastolo.

«L'impianto accusatorio - ha commentato Alfredo Viola - è stato accolto in pieno ed è un motivo di soddisfazione, anche se bisogna precisare che non si può parlare di soddisfazione quando due giovani vengono condannate all'ergastolo». Oltre che all'ergastolo, i giudici della Corte di assise di Foggia hanno condannato Anna Maria Bot-

ticelli e Maria Filomena Sica al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite, da liquidarsi in separata sede. Ancora, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica sono state inoltre condannate all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale.

Il difensore di Simonelli: «Troppe ingerenze»

Arcobaleno, ancora «no» alla scarcerazione del funzionario e di Tenaglia

ENRICO FIERRO

ROMA. Inchiesta sulla Missione Arcobaleno, due imputati, il volontario Alessandro Mobono - Aquila, e la dipendente della Protezione civile Silvia Lucatelli sono stati scarcerati ieri dal Gip Daniela Rinaldi. Andranno agli arresti domiciliari.

Loro due, Massimo Simonelli, il capo di Arcobaleno, e Luciano Tenaglia, il capo del campo profughi di Valona, no. Loro restano in carcere. Lo ha deciso il gip.

«Decisione sconcertante», commenta Michele La Forgia, l'avvocato barese che difende Simonelli. Simonelli e Tenaglia vengono tenuti dentro perché devono fare nomi eccellenti? «Atteniamoci ai fatti. Fino a questo momento il comportamento del pm mi è sembrato lineare, non posso attribuire al dottor Emiliano, formalmente il titolare di questa inchiesta, uno scopo extragiudiziario. Ma il problema è che questa inchiesta non è solo un fenomeno giudiziario, è anche un fenomeno mediatico, che passa attraverso ingerenze di diverso tipo. Le racconto un episodio. Due giorni prima della decisione del Tribunale della libertà, si è verificato il singolare caso di un parlamentare di An che si è recato nel carcere di Bari, ha parlato con Simonelli e i giornali hanno riportato il seguente colloquio. "Si sente un capro espiatorio?", e Simonelli: "No, ma mi sento addosso il peso di que-

sta enorme responsabilità". Seconda domanda: "Simonelli, lei farà altri nomi?", nessuna risposta. Tre giorni dopo il Tribunale della libertà ha detto che gli imputati devono rimanere in carcere per il reato di falso. Dal punto di vista degli imputati, è facile pensare che l'esigenza di tenerli in carcere sia quella di ottenere una collaborazione su "altro", visto che su "altro" e su "altri" si vuole indagare. Ma il carcere è lo strumento peggiore per ottenere collaborazione».

Avvocato perché il suo assistito rimane in carcere. «Domanda molto difficile, posso risponderle solo indicando i fatti. Eccoli: il Tribunale della libertà ha ritenuto sussistere i gravi indizi solo per il delitto di falso, che si riferisce alla presunta falsificazione del registro del campo di Valona. Lei sta dicendo che Simonelli è in carcere per una «presunta» falsificazione? «Per la presunta falsificazione di un "presunto" atto pubblico, perché ci sarebbe molto da discutere sulla natura del registro contabile del campo di Valona».

Avvocato, dove punta questa inchiesta? «Dove punti non lo so, ma ho l'im-

pressione che la situazione si stia avvitando su se stessa. Perché da un lato noi abbiamo degli imputati che parlano, si stanno difendendo e stanno dando tutti i chiarimenti richiesti, dall'altro lato, il mantenimento della carcerazione mette gli imputati in condizione di non poter parlare più. Per quanto si voglia collaborare, la condizione psicologica di sofferenza rende difficile farlo, e questo non è utile a nessuno».

Il pm Michele Emiliano ha espresso parere favorevole alla scarcerazione degli imputati. Cosa è successo dopo? «Ovviamente bisogna attendere le motivazioni del Tribunale della libertà per capire meglio. Al momento le dico che non c'è una ragione giuridica, o giuridicamente accettabile per tenere dentro Simonelli».

E quali sono le ragioni vere, secondo lei? «Sulla Missione Arcobaleno si è creato un clamore senza precedenti, e purtroppo - ma mi limito a dire solo questo, non dimentichi il mio ruolo di difensore - in mezzo a questo clamore ci sono degli imputati e questo è sempre un danno». Cos'è lo scandalo Arcobaleno? «Come avvocato non lo so, perché l'indagine non ha un oggetto ben

definito, anzi, l'oggetto viene modificato a seconda dei soggetti processuali che la trattano. Lei sa che il Tribunale della libertà non solo ha assunto quella decisione, ma pare che, stando alle dichiarazioni giornalistiche, i giudici abbiano detto che la vicenda di Simonelli è solo la propaggine di un fenomeno più ampio. Che però non si capisce quale sia e che io, da lettore degli atti, non conosco. Qui si tende a dimenticare che la regola è che si fa l'indagine ma non si arrestano gli imputati. Regole, e la cosa è stravolgente, che sono sospese per questa indagine».

E trovo sconcertante che su questa vicenda, che pure riguarda reati contro la pubblica amministrazione, sui quali giornali e parti politiche hanno condotto campagne garantiste, pochi o nessuno dicano quello che è evidente. Che non esiste una sola ragione perché si prolunghi la custodia cautelare in carcere dei due imputati».

Avvocato La Forgia lei è figlio di una senatore Ds e difende Simonelli, il suo collega Petrucci è stato avvocato di D'Alema, qualcuno ha trovato singolare questa coincidenza. «Rispondo per me: il fatto di essere figlio di un senatore Ds non ha certamente determinato e favorito la mia difesa di Simonelli, faccio l'avvocato e Simonelli si è rivolto a me. Tutto qui. Ma fare l'avvocato, è bene ricordarlo ai tanti distratti, è una professione che ha in sé il suo contenuto e i suoi valori».

BOSTON
a/r € 479.000

CHICAGO
a/r € 499.000

SAN FRANCISCO
a/r € 679.000

The American Dream.

Costi così bassi dall'Italia agli Usa, partendo da Bari, Bologna,

Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino,

Venezia e Verona. E in più tantissime miglia da accumulare.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Le tariffe, vendibili dal 4/02/2000 al 13/02/2000 e usufruibili per i viaggi da effettuarsi entro il 31/03/2000 (data ultimo rientro), sono soggette a specifiche condizioni e restrizioni e alla disponibilità dei posti e non includono le tasse d'imbarco. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o agli Uffici Alitalia. Altre informazioni disponibili alle pagine 583 del Te Evideo RAI, T3, C e Mediaset. *1. Numero verde non è raggiungibile dai cellulari.



◆ **Lunga riunione del Coordinamento dei segretari della maggioranza su referendum e regionali**
«Non seguiremo la destra sul terreno dello scontro»

Riforma elettorale il centrosinistra non rinuncia alla legge

Veltroni: «Impegno per una soluzione unitaria»
Ma su tre Regioni non c'è ancora l'accordo

ALDO VARANO

ROMA Riunione di quasi cinque ore del Coordinamento del centrosinistra, lo strumento formato dai sette segretari dei partiti che sostengono il governo, messo in piedi nelle scorse settimane per dirigere i passaggi più complicati dell'alleanza. I leader, tutti presenti tranne Dini sostituito da Pino Pisicchio, si sono soprattutto impegnati attorno alle elezioni regionali. Com'è noto, non tutti i nodi sono stati sciolti e permangono problemi sulla scelta dei candidati-presidente in Calabria, Basilicata e Molise, una questione complicata dalla necessità di scegliere anche il sindaco di Napoli. Il conflitto agita in particolare i rapporti tra l'Udeur di Mastella e i Popolari e s'incrina sui rapporti di forza all'interno del Centro del centrosinistra. Mastella, che ha lasciato il vertice per primo, non ha voluto fare dichiarazioni. Qualche ora dopo, il capogruppo dell'Udeur Roberto Manzione ha chiarito che «c'è bisogno di una pausa di riflessione e dunque è meglio osservare il silenzio».

Ma la riunione ha affrontato anche le altre questioni del dibattito politico di questi giorni: dal referendum alla par condicio alle preoccupazioni per la radicalizzazione imposta da Berlusconi. Veltroni, incaricato dal Coordinamento di riferire ai giornalisti, ne ha approfittato per incamerare gli aspetti positivi delle cinque ore di confronto, a partire dall'accettazione da parte di Cossutta - il Pdc in precedenza aveva espresso un diverso orientamento - di lavorare a liste unitarie per le regionali in Lombardia, come richiesto da Martinazzoli. Veltroni ha anche annunciato che la maggioranza s'impegnerà nella ricerca di una soluzione unitaria sulla riforma elettorale. «L'obiettivo è di lavorare in questi giorni per trovare un'intesa tra di noi su una riforma elettorale che possa essere affrontata in Parlamento e che sia coerente con gli indirizzi» proposti dal referendum. Secondo Veltroni: «La

condivisione di una stessa posizione politica da parte delle forze del centrosinistra renderà più facile trovare un'intesa anche sul merito del quesito referendario». Un aspetto questo giudicato particolarmente positivo dai Popolari.

Il segretario diessino non ha saltato il nodo delle regionali, collegandolo all'impostazione che il centrosinistra contrapporrà al radicalismo berlusconiano: «Abbiamo un quadro abbastanza consolidato di candidature, abbiamo espresso soddisfazione per il modo in cui sono emerse. Abbiamo espresso anche allo stesso tempo una valutazione sull'inasprimento che la destra ha messo in corso in questa campagna elettorale». «Una campagna elettorale che ancora non è cominciata e che ci proponiamo - ha avvertito il capo della Quercia - di non seguire su questo piano di drammatizzazione, esasperazione e di radicalizzazione dei

toni dal quale non ha francamente da guadagnare né la campagna elettorale né il Paese».

Sui nodi regionali ancora aperti Veltroni ha detto: «Ci sono ancora due o tre regioni sulle quali abbiamo degli approfondimenti da fare e devono essere fatti in sede locale. Ci rinvocheremo - ha continuato - nei prossimi giorni per monitorare, secondo questa pratica che abbiamo inaugurato di guidare insieme i passaggi, dopo un lungo periodo nel quale avevamo difficoltà a trovare occasioni di incontri, discussioni comuni. Da qualche settimana lavoriamo bene, facciamo passi in avanti su questa via».

E - hanno chiesto i giornalisti - sul conflitto d'interessi? «Non ne abbiamo parlato oggi - ha risposto Veltroni - ma siamo tutti d'accordo che è un problema che deve essere affrontato dal momento che è un tema che è stato oggetto delle dichiarazioni di molte forze politiche: quindi è uno dei problemi da risolvere». Il fatto che dell'argomento non se ne sia discusso sembra dare ragione al leader diessino quando dice: «Comunque non c'è un'ipotesi di accanimento nei confronti del leader dell'opposizione, semmai c'è un accanimento da parte dell'on. Berlusconi nei confronti della maggioranza e nei confronti degli occhi dei telespettatori perché chi guardasse le televisioni private in questi giorni e vedesse le miriadi di spot che vengono trasmessi in cui si paventa il rischio di colpi di stato e di regime, avrebbe l'impressione di vivere in una situazione grottesca, in una commedia degli inganni». In ogni caso il conflitto d'in-

PAR CONDICIO
L'approvazione della legge interrompe il dialogo? Dipende dall'opposizione

Braccio di ferro tra Ppi e Udeur su Basilicata, Calabria e Molise

ROMA Lo Sdi è un assente di cui si è ampiamente tenuto conto nella riunione dei sette segretari dei partiti della maggioranza che sostiene il governo. Veltroni nei giorni scorsi aveva informato Bosselli su questa riunione dicendogli che la sua sarebbe stata una presenza opportuna dato che al centro della discussione vi sarebbe stata la definizione delle candidature alle regionali. Bosselli al Coordinamento non s'è visto perché non ufficialmente invitato. Ma al vertice sarebbe giunta la sua disponibilità a un rapporto organico col centrosinistra per le regionali e, insieme alla disponibilità, l'offerta di una candidatura per la Calabria, quella di Cesare Marini, socialista e calabrese. E Veltroni, introducendo la riunione

avrebbe molto insistito sulla necessità di una «partecipazione a pieno titolo» dello Sdi al tavolo delle trattative.

In ogni caso, due sono le notizie sulle elezioni regionali che emangono dal Coordinamento che s'è riunito ieri a Botteghe Oscure. La prima, i leader dei sette partiti della maggioranza non sono riusciti a sciogliere i nodi intricati che ancora impediscono la definizione completa delle candidature alla presidenza in Calabria, Basilicata e Molise. E anche

IL RAPPORTO CON LO SDI
Veltroni avrebbe insistito per la partecipazione del partito di Bosselli alle trattative regionali

la conseguenza del fatto che i partiti di quelle regioni appaiono divisi e irrigiditi sulle proprie posizioni. Secondo, il problema di sciogliere o tagliare gli ultimi nodi è stato demandato ai partiti delle regioni interessate. «Com'è giusto che accada e come s'è fatto nel resto del paese», ha sottolineato Veltroni parlando coi giornalisti. Accanto a questo, c'è la sensazione che si ricava dalle dichiarazioni dei partecipanti alla riunione: il contenzioso non è tra la sinistra e il centro della coalizione ma tutto interno alle forze di centro e in particolare tra Udeur e Popolari. Non a caso un Mastella ombrosamente e insolentemente taciturno ha affidato al capogruppo Roberto Manzione (che non ha partecipato alla riunione) una maliziosa di-

chiarazione: «Si sta cercando di trovare il bandolo della matassa soprattutto per la questione relativa alla Regione Calabria. Qui, come per la Campania, le cose risultano complicate da una oggettiva debolezza dei Popolari». Parisi ha molto spinto, come Veltroni, perché i conflitti vengano risolti nelle rispettive regioni. «Siamo tutti convinti - ha detto - che la soluzione per le candidature deve essere cercata in sede regionale. Noi riteniamo che le eventuali difficoltà non possono essere risolte con scambi e compensazioni di vertice, che invece di risolvere complicherebbero».

Ma i Popolari, definiti da Parisi «conservatori, e mi dispiace - ha spiegato il leader dell'Asinello - che qualcuno lo abbia considerato una offesa», giustificano le difficoltà che si sono determinate con il caso Campania. «Se non fosse spuntata all'improvviso la candidatura di Bassolino - spiegano - si sarebbe potuta avviare una riflessione congiunta su Regione e Comune. Bassolino ha provocato un

Ciampi: «Stabilità? Con ogni mezzo»

Il presidente non esclude il referendum

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

FORLÌ Un solco sempre più profondo tra maggioranza ed opposizione. I toni e le accuse poi, così sopra le righe da apparire eccessivi anche per la più aspra battaglia elettorale. Altro che confronto dialettico e civile, premessa per proseguire in Parlamento sulla strada delle riforme. Anche Carlo Azeglio Ciampi, pacato ed ottimista per ruole vocazione, sembra prendere atto che il clima politico è quello che è. Ma non si rassegna a veder sfumare la possibilità di una nuova legge elettorale. Se il dialogo parlamentare è ora impossibile, c'è il referendum, suggeriscono le parole che il capo dello Stato pronuncia a Forlì, nell'ultima giornata della sua visita in Emilia Romagna. Carlo Azeglio Ciampi parla delle «giuste riforme», la più recente, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. «Dobbiamo far sì che non sia l'ultima, e che anche a livello dello Stato nazionale, con tutti gli strumenti di cui dispone una democrazia, si creino le condizioni per una più sicura stabilità di governo», dice il presidente della Repubblica.

Carlo Azeglio Ciampi parla al palazzetto dello Sport di Forlì. È la prima volta che, nelle sue visite in giro per l'Italia, ad ascoltarlo non ci sono solo amministratori, politici, imprenditori. Per riempire la platea e le gradinate sono stati invitati anche ragazzi e ragazze delle scuole, insegnanti, rappresentanti delle associazioni della provincia. Esalta le capacità che cittadini e amministratori di Forlì e dei comuni dell'Emilia Romagna sono riusciti a mettere in campo creando ricchezza econo-

mica, sociale e culturale. Indica la parola chiave di questo successo: la concertazione. «Ma concertare, cooperare, non deve significare trattative estenuanti, il non prevalere del non decise», dice Ciampi col pensiero rivolto ai rituali dei palazzi della politica.

Sui prossimi risultati elettorali, anche a dar per buoni i sondaggi, pesa quello che gli esperti chiamano il «velo di ignoranza». È tutt'altro che scontato chi vincerà la partita: tutto si gioca su una manciata di voti. Mettere al sicuro il risultato, evitando ribaltoni, è interesse sia della maggioranza che dell'opposizione, è la convinzione di Carlo Azeglio Ciampi. Che con tenacia, anche quando il barometro dei rapporti politici segna burrasca come in questi giorni, insiste sulla riforma delle riforme: quella elettorale, per garantire la stabilità dei governi.

Scartata l'idea di una norma costituzionale, - numeri e tempi lo impediscono - c'è sempre la legge ordinaria. Magari sotto la spinta dell'esito del referendum elettorale, suggerisce il capo dello Stato, utilizzando appunto, «tutti - e scandisce quel "tutti" - gli strumenti di cui dispone una democrazia».

I tempi sono stretti, non si può aspettare ancora. Nel 2001, alle prossime elezioni politiche, si dovrà votare sapendo che chi governerà lo farà per l'intera legislatura. La stabilità di governo è necessaria per partecipare «all'avanzamento della realtà europea; lo esige la domanda di efficienza che viene dal basso, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dai cittadini» e la conclusione del capo dello Stato. Il messaggio ai partiti è chiaro.



Clemente Mastella e in alto un incontro tra Walter Veltroni e Pierluigi Castagnetti

Plinio Lepri/Ap

problema oggettivo. In Campania - spiegano - l'area moderata e quella di sinistra sono equilibrate. È chiaro che il sindaco dovrà andare all'area centrale dello schieramento tanto più che nella regione i Ds esprimono anche il sindaco della seconda città della regione, Salerno. Ma il problema è: a quale area centrale dato che ce ne sono diverse? Ci vorranno altri confronti e la fatica della politica ma troveremo la soluzione giusta». A.V.

Lega Nord fra pochi giorni il nuovo nome

ROMA «Lega Nord per la devolution della Padania» oppure «Lega Nord Padania», che è lo stesso nome del partito. Con uno di questi due nomi il Carroccio chiamerà i suoi gruppi parlamentari la settimana prossima. «Avremmo scelto il nome già oggi», ha spiegato ieri Roberto Maroni a Montecitorio - se Bossi non avesse deciso di rimanere a Milano». E, sulle riserve espresse da An, il numero due della Lega taglia corto: «L'importante è la scelta che abbiamo fatto in favore della "devolution", cioè per un passaggio istituzionale in Parlamento e nelle regioni, abbandonando la secessione e la rottura istituzionale». Infatti l'accordo con il Polo è ormai alle porte: «La settimana prossima il centrodestra ci inviterà ad una manifestazione a Milano durante la quale i candidati presidenti delle regioni del Nord ci illustreranno i loro programmi».

La Lega minaccia deputato ds «Di Bisceglie è meridionale, fuori dal Friuli». Interviene Violante

ROMA Nuovo, severo richiamo del presidente della Camera appena dopo la sparata di Berlusconi sulla illegittimità del voto regionale, e questa volta a proposito di un pesante intimidazione del giornale di Bossi nei confronti del deputato diessino Antonio Di Bisceglie, una minaccia partita proprio da quei leghisti del Friuli che ostentano grandi simpatie per Haider. «Si stanno moltiplicando i messaggi di violenza, e queste cose possono avere un effetto gravissimo sulla società», ha detto in aula Luciano Violante in replica alla denuncia del capogruppo della Quercia Fabio Mussi: «La prudenza, nella lingua della politica, è uno strumento assolutamente essenziale per la convivenza civile».

«La Padania», organo ufficiale della Lega Nord, aveva accusato Di Bisceglie, presidente della commissione paritetica per la regione a stato speciale del Friuli-Venezia

Giulia (dove è stato eletto deputato), di «non fare un bel niente» per la soluzione del contenzioso statoregionale. Prima nel giornale la grossolana manifestazione - ha detto Mussi - di un razzismo straccione: «Che non sia di nazionalità friulana lo rivelava non già nome, cognome, accento e pure l'aspetto». Di Bisceglie è di origine salernitana ma ha dedicato gran parte della sua vita al Friuli e alla sua gente. Poi la minaccia aperta: «Ora gli esponenti del Carroccio attendono una risposta esauriva. Se ciò non avvenisse, Di Bisceglie farà meglio a girare al largo dal Friuli». Che i leghisti fossero preparati alla protesta di Mussi te-

DENUNCIA DI MUSSI
in politica la prudenza è uno strumento essenziale per la convivenza civile»

stemonia il particolare che quando egli ha chiesto la parola, prima ancora di cominciare a leggere l'attacco de «la Padania», hanno cominciato a rumoreggiare, spalleggiati dai deputati del Polo. E allora è subito intervenuto Violante, durissimo: «Ragazzi, mi pare che la stupidità sia già arrivata ad un livello sufficiente, potete smettere». Illuminante la reazione leghista e del Polo dopo la denuncia dell'incivile episodio e le severe parole di Violante. Dagli uomini di Bossi più che le grottesche scuse («Non si faccia vedere da queste parti è un nostro modo di dire, comunque nessun problema a riconoscere che questo articolo è andato un po' sopra le righe») è venuta un'indovinata ma significativa controffensiva: «E i paragoni di D'Alema tra Haider e Bossi, definiti razzisti, non sono forse un modo per creare grande conflittualità sociale all'interno del nostro paese?». Parole quasi identi-

che userà Daniele Bono, An. E di rincalzo il vice-capogruppo di Forza Italia, Elio Vito: «Accogliamo l'appello di Violante, ma è un fatto che da alcune settimane vi è un tentativo dichiarato di criminalizzare... Voce da sinistra: «Vai a sentire i comizi di Berlusconi». Vito: «... l'opposizione ogni qualvolta manifeste nelle forme più democratiche anche se dure».

Non bastasse, attacchi leghisti anche a «la Repubblica»: «Perché i piagnisti di Mussi per un articolo, quando lo stesso giorno, su un quotidiano più importante come «la Repubblica» Paolo Rumiz accennava la Lega al partito liberale di Haider sostenendo che entrambi ricevevano finanziamenti dalla Germania?». Insomma, «le forze politiche che formano la maggioranza nel Friuli non sono omogenee al governo centrale e per questo ogni scusa è buona per mettere in difficoltà la nostra regione».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



DA SANTORO LO SPOT CHE NON PERDONA

MARIA NOVELLA OPPO

Quello di «Incantesimo» è un mistero inglorioso della tv. Anche questo martedì, una quantità incredibile di persone (6.194.000) se lo è visto, trascurando il resto di una programmazione particolarmente competitiva...

di una ex internata della Risiera di San Sabba, per dare spazio alla pubblicità. La colpa forse non è del conduttore, ma almeno sulle reti Rai questi vilipendi alla sensibilità non dovrebbero proprio esserci.



A scuola con Luchetti

Storie di vita in un interno scolastico, fra metafore di un sistema che si va deteriorando fino al crollo (anche materiale) e spicchi di esistenza all'ombra della cattedra.

SCELTI PER VOI

TMC 22:50

NICK E GINO

Nick e Gino sono due gemelli, ma mentre il primo ha dei problemi di ritardo mentale, l'altro se la cava perfettamente all'università e nella vita privata.

Regia di Robert M. Young, con Tom Hulce, Roy Lottia, Jamie Lee Curtis. Usa (1988), 96 minuti.

RETE 4 23:05

IL SERPENTE E L'ARCOBALENO

Dennis, un antropologo di Harvard in viaggio ad Haiti per studiare il fenomeno dei morti viventi...

Regia di Wes Craven, con Bill Pullman, Cathy Tyson, P. Winfield. Usa (1988), 95 minuti.

RETE 4 20:35

NEL MONDO DEI DINOSAURI

Ultima puntata dello speciale di Cechi Pasine dedicato ai dinosauri e alle cause della loro estinzione.

Il processo per l'omicidio del piccolo Simone Narducci, il cui corpo venne ritrovato nel luglio '98 in una baracca nel pressi di Ostia...

RAITRE 23:10

UN GIORNO IN PRETURA

Il processo per l'omicidio del piccolo Simone Narducci, il cui corpo venne ritrovato nel luglio '98 in una baracca nel pressi di Ostia...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado. 7.00 CELESTE. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Missione di soccorso". 8.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA.

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH.

TELE+bianco

- 11.20 UN BUGIARDO IN PARADISO. Film commedia (Italia, 1998).

TELE+nero

- 12.10 LA MIA VITA IN ROSA. Film commedia (Francia/Belgio, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.

Radiodue Giornali radio: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 20.30: 21.30: 6.00 Il Cammello di Radiodue: 8.08 Fiamma e Fiama e la trave nell'occhio: 8.55 Domino: Romanzo radiofonico (Replica): 9.19 Il ruggito del coniglio: 10.38 3131: Fatti e sentimenti: Di Roberta Tatafora: 11.45 Il Cammello di Radiodue: 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.50 Un medico in famiglia: I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri: 16.00 Acquario: Il Bip-

show: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli mezzi: 20.00 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.35 Il Cammello di Radiodue: 21.41 Suoni e ultrasuoni: - - Pavement in concerto: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 3131. Fatti e sentimenti. Radiotre Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Maria Letella, cronista politica del "Corriere della sera": 8.33 MattinoTre: 10.00 RadioTre Mondo: 11.00 Incontr con...: 12.00 Agenda: I critici e le recensioni di Radio 3: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera: 14.00 Radio 3 Doc... Storie e suoni: 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il cartellone: - - Stagione Sinfonica 1998/99 dell'Orchestra Sinfonica della Rai. "Chronochrome" di O. Messiaen, "Poema op. 25 per violino e orchestra" di E. Chausson, "Introduzione e Rondo capriccioso op. 28 per violino e orchestra" di C. Saint-Saens, "Sinfonia n. 9 in mi bem. magg. op. 70" di D. Shostakovic: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Fenit a morte" di Raffaele La Capria: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione.

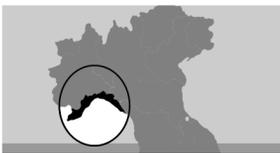
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed indicators (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Pescara, ok ai lavori per il museo Colonna

La giunta comunale di Pescara ha approvato il progetto definitivo relativo al secondo lotto dei lavori per la realizzazione del museo d'arte moderna «Vittorio Colonna», che sarà situato presso i locali dell'ex Università. Il progetto prevede una spesa complessiva di tre miliardi e 200 milioni di lire. L'esecutivo ha anche approvato una variante al progetto di rifacimento delle opere fognarie a San Silvestro.



Liguria, su Internet notizie dalla Regione

Si rinnova il sito Internet della Regione Liguria (<http://www.regione.liguria.it>), che nel 1999 ha registrato più di un milione di accessi. Oltre alla nuova guida Liguria Turismo, che mette in contatto utenti di tutto il mondo con le duemila imprese ricettive della regione e le molte banche dati, il sito web si arricchisce di "Regione Liguria News", diretta da Mauro Boccaccio, agenzia quotidiana sull'attività della Giunta.

la legge

3

Il caso

Il 40-50% del valore degli immobili di proprietà pubblica è «vincolato» dalla vecchia norma del 1939. E il Codice civile li assegna al demanio. Solo grazie all'inadempienza sul Regolamento è autorizzata la vendita

Per il patrimonio pubblico alienazione «difficile» La spada di Damocle della 1089

FABRIZIO GELONI - Assessore al Bilancio e Finanze della Regione Toscana

SI PROFILA UN'INCERTEZZA LEGISLATIVA: QUALE APPLICABILITÀ POTRÀ AVERE IN FUTURO UN REGOLAMENTO NON EMANATO NEI TEMPI PREVISTI (ENTRO IL 1999)?

Le pubbliche amministrazioni che hanno intrapreso, a volte con risultati eccellenti e lusinghieri (come la nostra Regione) la strada della dismissione e messa a reddito (anche mediante lo strumento dei Fondi Immobiliari chiusi) del proprio patrimonio immobiliare non utilizzabile direttamente per scopi istituzionali, si imbattono inevitabilmente nello scoglio rappresentato dalla L. 1089/1939 (vincolo storico-artistico) che, combinata con l'art. 822, 2° comma, del Codice civile comporta l'automatico inserimento del bene vincolato nel demanio, donde la sua assoluta inalienabilità.

Si tenga presente che il 40-50% del valore del patrimonio pubblico - di Stato, Regioni, Province, Comuni, Enti pubblici, Asl - è «in qualche modo» vincolato (soprattutto i compendi di una certa complessità e prestigio), quindi inalienabile, suscettibile peraltro di inevitabile degrado, a meno di interventi manutentivi costosissimi ed immotivati.

A ciò si aggiungono l'estrema facilità con cui il ministero, per il semplice fatto che un bene appartiene a soggetto pubblico (connesse responsabilità, spese di gestione e manutenzione), tende ad apporre il vincolo, sovente nemmeno in modo preventivo e formale (dichiaratoria, notifica e trascrizione) bensì a posteriori (ritenuto esistente), rispetto alla vendita, donde l'esposizione gravissima per amministratori, funzionari e notai: nullità dell'atto di vendita, sanzioni penali ed amministrative.

Governo e Parlamento, che nei recenti Dpef e leggi finanziarie avevano spronato ripetutamente lo Stato, gli Enti locali e gli Enti pubblici a procedere all'alienazione del loro ingente patrimonio immobiliare, resisi conto della portata ostacolante costituita dalla L. 1089/1939, e, (aggiungiamo) dell'applicazione burocratica di



ENTRO L'ANNO RICAVALI 100 MILIARDI

Anche un campo da golf tra i beni venduti dalla Toscana

Vendere senza svendere. È questa la parola d'ordine sulla base della quale si è mossa la Regione Toscana per la dismissione dei propri immobili non utilizzati direttamente per fini istituzionali. L'opera di alienazione è inoltre servita a fare chiarezza, e pulizia, su tutto l'enorme patrimonio dell'Ente. «Nessuna'altra Regione ha ottenuto i risultati della Toscana nelle operazioni di vendita del patrimonio, in gran parte derivato da cessioni dello Stato e per la maggior parte in condizioni di notevole degrado. È un obiettivo che qualifica la politica di dismissione avviata cinque anni fa dalla giunta regionale per arrivare a maggiori introiti e minori costi - afferma l'assessore al bilancio e finanze Fabrizio Geloni - per non accrescere il peso fiscale sui cittadini». Si tenga infatti presente che con la vendita si sono risparmiate le spese per la manutenzione del patrimonio che in molti casi, come detto, sono di entità rilevante a causa dello stato di abbandono degli edifici. Complessivamente sono 339 gli immobili assorbiti dal mercato nell'arco della legislatura, per un valore totale di 71,7 miliardi, cui vanno aggiunti 6,7 mi-

liardi provenienti dalle vendite del patrimonio agricolo-forestale. Tra i beni venduti, il Golf dell'Ugolino a Firenze per 9,5 miliardi, e una delle ex colonie di Scarlino in fase di passaggio alla curia senese. Nell'arco dell'anno in corso si prevede l'entrata nelle casse regionali di altri 20-25 miliardi grazie alla vendita della tenuta di Coltano (Pisa) e varie altre. Si tratta di un risultato economico, per circa 100 miliardi complessivamente, molto soddisfacente, considerando che addirittura molte Regioni non hanno nemmeno avviato progetti analoghi, mentre lo Stato con un patrimonio 70 volte più grande di quello toscano (circa 64 mila miliardi) ha raccolto nel periodo 1992-1997 appena 44 miliardi. Stesso ragionamento può essere condotto sul patrimonio degli otto più importanti enti di previdenza, calcolabile in circa 45 mila miliardi, di cui a tutt'oggi risultano ricavi per poche decine di miliardi. Il primo atto di questa operazione è stata l'acquisizione attraverso un censimento delle esatte conoscenze dell'universo patrimoniale; di qui si è proceduto da un lato ad affrancare quella parte di posse-

duto esclusivamente onerosa e di impossibile utilizzo da parte della Regione assegnandola ai soggetti pubblici che effettivamente lo utilizzano. Poi è stato recuperato quanto recuperabile per utilizzo diretto (Villa Fabbricotti, via G. Modena, via delle Porte Nuove...). Infine si è dato avvio all'alienazione di quanto non rientrava nelle prime due categorie: in questo caso molto importanti sono state le azioni a livello legislativo regionale e statale. Per quanto riguarda il primo, si è cominciato nel 1992 con la legge regionale n. 63, per proseguire con la L.r. n. 29 del 1997, che ha consentito lo snellimento delle procedure di vendita, e con la L.r. n. 2 del 1999, che ha istituito un fondo immobiliare pubblico collocabile sui mercati autorizzati. Sul piano statale, dopo lo snellimento della normativa per la costituzione di Fondi immobiliari chiusi, è stata essenziale anche grazie all'azione della Regione Toscana nelle sedi appropriate la rimozione degli ostacoli posti dalla legge 1089 del 1939 sul vincolo storico-artistico, che bloccava qualsiasi volontà di dismissione.

INFO

Servizi pubblici locali: come orientarsi

La riforma dei servizi pubblici locali presenta alcuni punti di non sempre facile interpretazione. Per consentire un più agevole orientamento in questa complessa materia «Orientamenti Amministrativi» ha pubblicato un testo dal titolo «La riforma dei servizi pubblici locali» con una presentazione del sottosegretario on. Adriana Vigneri. Scritto dal prof. Enrico Corali e introdotto dal sen. Alessandro Pardini, il testo riprende anche la normativa europea e nazionale in materia. Per richiedere il volume telefonare alla coop. Orientamenti Amministrativi, 02-8690894.

essa da parte delle Soprintendenze, sono intervenuti nella Finanziaria 1999 (art. 32), disponendo finalmente la possibilità di alienare immobili pubblici, quantunque vincolati, in casi previsti da un Regolamento da emanarsi entro l'anno 1999.

Abbiamo l'impressione che l'occasione che l'occasione sia andata sprecata. Da quel che ci è dato conoscere, il testo elaborato contiene ancora casistiche troppo ristrette ma soprattutto procedure lunghissime (se ne prevede l'operatività non prima di 5 anni), senza la fissazione di termini tassativi per gli adempimenti (dunque con i consueti silenzi burocratici), assenza completa di delegificazione.

Confidiamo e auspichiamo un recupero di realismo e di buon senso, in sede di esame del provvedimento da parte del Consiglio di Stato e soprattutto della Conferenza Stato-Regioni nonché delle Commissioni parlamentari.

Peraltro si profila una incertezza legislativa che va risolta: la Finanziaria 2000, all'art. 4, 5° comma, prevede che in caso di mancata emanazione di quel regolamento (come è avvenuto) alla data di entrata in vigore della Finanziaria stessa, le autorizzazioni alla vendita dei beni pubblici di interesse storico e artistico seguono una speciale e migliore procedura (doppia sequenza: Ministero Beni e attività culturali, poi trascorsi 90 giorni, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in via sostitutiva). Stando quindi alla lettera di questa norma non si comprende quale applicabilità possa avere in futuro un Regolamento non emanato nei termini previsti.

È comunque evidente che sulla alienazione del patrimonio pubblico grava un quadro denso di incertezze, illogicità e fraintesi, spesso stratificati nel tempo, come il pregiudizio ideologico, del tutto erroneo e fuorviante, che quando un bene immobiliare di proprietà pubblica passa al privato (per vendita o concessione) ciò costituisca sempre un danno ed una perdita. L'esperienza ci dimostra il contrario. E quindi occorre innovare radicalmente, abbandonare vecchie e superate mentalità, anacronistici modi di essere, difese corporative e acritiche di potere burocratico, del tutto improduttivo e dannoso.

NOVITÀ DI GESTIONE

Banche dati collegate in rete, la sfida del Duemila



Attraverso l'interscambio dei dati e delle informazioni si modifica in modo radicale l'attività delle Pubbliche amministrazioni. L'attuazione della legge n. 127/97 ha già consentito il sostanziale dimezzamento del numero dei certificati prodotti annualmente; ma solo l'attivazione di una «rete» di collegamento tra le banche dati delle Pubbliche amministrazioni consentirà di ottenere importanti risultati in termini di ulteriore riduzione del numero dei certificati, di semplificazione e snellimento dell'attività amministrativa, di facilità dei controlli.

La sfida è particolarmente importante in termini di «salto di qualità» complessivo per tutta la PA: basta considerare come le stesse regole organizzative e procedurali possono variare a seguito dell'introduzione di sistemi informativi interni e di collegamenti telematici con le altre amministrazioni pubbliche. E basta pensare agli enormi oneri che ciò determina, sia direttamente in termini di oneri che si potrebbero risparmiare; senza dire delle «struffe» che si rendono possibili proprio per la mancanza di interconnessione tra le varie PA.

In tale ambito i Comuni costituiscono un anel-

lo essenziale, in quanto detentori e «produttori» delle informazioni anagrafiche. Da qui la necessità di un loro stretto e diretto coinvolgimento attivo nella concretizzazione delle esperienze di interconnessione. Occorre tenere presente che non siamo dinanzi ad un dibattito sulle prospettive, ma a scadenze da rispettare perché esse risultano ormai indispensabili per la gestione di una serie di importanti compiti.

Pensiamo alla riscossione dei tributi comunali, che costituiscono una voce sempre più importante nei bilanci, anche al fine di controllo della evasione. Pensiamo alla gestione delle nuove attribuzioni in materia di assistenza e più in generale di contributi, in particolare al cosiddetto ricometro, al pagamento di assegni sociali e di maternità da gestire unitamente all'Inps, al sostegno agli sfrattati a basso reddito e alla fornitura gratuita di libri di testo.

Vi sono poi tutte le tradizionali incombenze delle anagrafi, che peraltro stanno evolvendo progressivamente, basta pensare alla prossima realizzazione delle carte sanitarie. Su tutto «gravano» inoltre l'introduzione della carta di identità elettronica e la firma digitale: due importanti occasioni di introduzione su larga scala di condi-

zioni che consentono un maggiore ricorso allo scambio di informazioni.

Non si parte certo dall'anno zero. Infatti, più del 95% dei dati anagrafici della popolazione italiana viene gestito già adesso in modo informatizzato. Dato confermato dal fatto che le anagrafi comunali informatizzate sono pari al 91% del totale. Sono, ovviamente, informatizzate tutte le anagrafi centrali.

Il dato merita di essere completato con alcune integrazioni: i sistemi di gestione delle anagrafi informatizzate risultano quanto mai differenziati, visto che non esistono standard specifici. Essi presentano inoltre livelli diversi di utilizzabilità. È evidente che il mancato interscambio dei dati anagrafici tra le varie PA dimezza, perlomeno, le potenzialità positive insite nella avvenuta informatizzazione della gran parte delle anagrafi comunali.

Basta pensare al fatto che dati già informatizzati debbano essere ridigitati ex-novo. Per le sole doppie digitazioni delle domande di trasferimento di residenza - circa 1.250.000 su base annua nazionale - si richiedono oggi più di 20 milioni di ulteriori registrazioni. E che tutto ciò è fonte di ulteriore disallineamento delle banche

dati a seguito degli inevitabili errori. Da qui la scelta legislativa di privilegiare la interconnessione tra le PA, anche al fine della «repressione» degli abusi che si stanno determinando in sede di autocertificazione.

Un passo essenziale in tale direzione è costituito dalla convenzione siglata dal ministero dell'Interno e dall'Anci, con il pieno avallo dell'Aipa: il progetto Saia (acronimo di Sistema di accesso ed interscambio anagrafico). Si tratta di un progetto che vuole abbattere definitivamente la certificazione anagrafica, il fenomeno del «cittadino-fattorino» che prende il certificato dal Comune e lo porta all'Inpa, a scuola, in azienda, e quant'altro, e vuole fare dell'anagrafe il punto focale di tutta l'amministrazione pubblica che serve il cittadino.

Infatti il Saia, assicurando una diffusione tempestiva e automatica delle registrazioni di tutti gli eventi che modificano le informazioni anagrafiche riportate nelle diverse Banche dati settoriali delle Pubbliche amministrazioni, assicurano a tutte le amministrazioni che gestiscono servizi riguardanti i cittadini (dalle Asl alle strutture di public utilities) un'informazione aggiornata.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CinselloB. (MI), via Bettola 18



Per il lavoro la Cisl da sola in «cento città»

Il segretario generale, Sergio D'Antoni sarà a Roma, insieme al numero due dell'organizzazione Savino Pezzotta, ma la vera novità delle manifestazioni sindacale della Cisl, in programma per sabato prossimo in 20 piazze virtuali italiane, è che a coordinarle sarà Pippo Baudo. Il presentatore terrà le fila della manifestazione Cisl delle «Cento città», in programma per sabato prossimo. Baudo presterà la propria opera «totalmente a titolo gratuito». Coordinerà dalla sede Inpdap di Roma i venti centri, compreso quello siciliano dell'Oasi di Troina (Enna), che saranno collegati in audio-video, via satellite. In rete entreranno, nell'unica grande piazza virtuale che si creerà, i nodi economici sociali di ogni area del Paese, sulle attività del lavoro che cambia, il lavoro che

manca» (tema della manifestazione), lungo l'asse Nord-Sud. L'iniziativa della Cisl, propositiva e non di protesta, dicono gli organizzatori, vuole mettere sotto la lente d'ingrandimento l'Italia del lavoro. Si va dal Lingotto di Torino, dove si parlerà di precarietà del lavoro giovanile, alla Camera di commercio di Modena dove l'argomento sotto osservazione sarà la piena integrazione, i lavori atipici e l'integrazione degli immigrati. Per arrivare fino alla sala conferenze del comune di Cisterna dove l'attenzione sarà puntata sul caso Goodyear, all'aula magna dell'Università di Arcavacata in Calabria dove si parlerà di innovazione tecnologica e potenzialità territoriali e a Cagliari dove l'hotel Regina Margherita ospiterà un incontro su disoccupazione, emigrazione e industrializzazione.



L'economista Franco Modigliani Baldelli Contrasto

Tfr, sul fondo marcia indietro dei Popolari Critiche di Modigliani. Ok della Camera sui fondi pensione

ROMA Ai popolari non va giù che alle imprese venga tolta la disponibilità delle liquidazioni dei loro dipendenti. E su questo chiedono un confronto nella maggioranza di cui fanno parte. Intanto la Camera ha dato parere favorevole sul decreto legislativo relativo al trattamento fiscale dei fondi pensione.

In un documento i deputati del Ppi definiscono inaccettabile «l'ipotesi di spostare il fondo Tfr presso nuovi fondi gestiti dal Tesoro o da altri», aspetto centrale della riforma delle liquidazioni proposta dal governo. I parlamentari popolari sostengono che qualunque

decisione che aggravi i costi delle imprese deve essere «comunque compensata da sgravi corrispondenti», e qualunque variazione nel regime delle liquidazioni, trattandosi di salario differito può essere stabilita unicamente dai sindacati e dalle imprese. Infine il Ppi ritiene che questa riforma non deve essere il pretesto per intervenire sulla previdenza obbligatoria, pur chiedendo sgravi corrispondenti al 7% della retribuzione che se ne va col Tfr. Se fossero sgravi contributivi, sarebbe un taglio alla previdenza obbligatoria.

Ed è proprio quello che vuole il premio Nobel Franco Modigliani,

che ha elaborato un progetto per passare tutta la previdenza al sistema a capitalizzazione dei Fondi, di tipo assicurativo. Non basta all'economista che il sistema italiano vada a poggiare sui due pilastri, quello a ripartizione obbligatoria e quello a capitalizzazione volontaria. Infatti Modigliani non condivide nulla della riforma del Tfr, perché lascia intatta la previdenza obbligatoria nonostante sia «la più costosa del mondo, 5 volte quello che costa negli Usa». Inoltre egli ritiene che «con il nuovo provvedimento si obbliga il cittadino a mettere i suoi risparmi in un fondo ordinato dallo Stato», il

che sarebbe «non democratico, oltre che irrazionale e non economico».

Anche l'economista Mario Baldassarri bocchia il progetto sul Tfr, sia per i motivi addotti da Modigliani, sia perché «il lavoratore deve essere coinvolto nella decisione di portare il Tfr fuori dalla sua impresa», oltretutto per sostenere altre imprese piccole o medie. Da parte sua invece il leader della Uil Pietro Larizza condivide il progetto governativo, a condizione che la gestione del futuro Tfr residuo non sia affidata «ai burocrati del Tesoro».

R.W.

Taranto, bloccata la città

Gli operai della Belleli in lotta per il posto di lavoro

FRANCO BRIZZO

ROMA Hanno bloccato il ponte girevole di Taranto per l'intera mattinata e solo quando da palazzo Chigi è arrivata la garanzia della convocazione per discutere del loro futuro, gli operai della Belleli hanno deciso di sospendere la protesta.

Il vertice tra sindacati, azienda e governo con all'ordine del giorno le prospettive societarie e industriali del gruppo si terrà a Roma il 21 febbraio e non il 29 come precedentemente fissato. Che la data venisse anticipata era una delle richieste dei lavoratori, circa trecento, che dalle 11 di ieri hanno manifestato occupando il ponte girevole di Taranto, la principale via d'accesso alla città,

impedendo il traffico dei veicoli e il collegamento tra la città vecchia e quella nuova.

La manifestazione di protesta era stata decisa lunedì scorso al termine di un'assemblea generale dei lavoratori svoltasi nello stabilimento: sotto accusa i ritardi nell'attuazione di un piano di rilancio del gruppo, soprattutto dopo l'uscita di uno dei soci, gli americani Halter Marine.

I 1.860 dipendenti della Belleli di Taranto, la maggior parte dei quali impegnata nella costruzione di piattaforme petrolifere off-shore, sono da tempo in cassa integrazione guadagni - scadrà a fine anno - e attendono ancora la corresponsione delle somme relative al mese di dicembre.

La necessità di discutere

dell'azienda, del suo rilancio e delle sorti dei dipendenti, si è fatta urgente e per questo l'incontro tra sindacati, rappresentanti del governo e della «Boi» (la società che ha in affitto la gestione della Belleli tarantina) non poteva più rimanere fissato per la fine del mese. Per il sindacato jonico e per i dipendenti va fatta chiarezza la prima possibile.

Nel primo pomeriggio di ieri, finalmente la comunicazione attesa: a Cgil, Cisl e Uil, alle organizzazioni di categoria e al prefetto di Taranto è giunta da Roma la notizia che il coordinatore della task-force presso la presidenza del Consiglio, Gianfranco Borghini, ha convocato i rappresentanti di lavoratori e azienda per il prossimo 21 febbraio.



Licenziamenti Gft, corteo a Torino Cgil, Cisl e Uil: tavolo di crisi con il governo

«La finanziaria Hdp in Borsa va su e i posti di lavoro vanno giù». «I lavoratori non sono più di moda». «Basta licenziamenti: 5.500 dipendenti nel 1992, 2.150 oggi, 800 domani. E dopodomani?». Sono alcuni dei cartelli esibiti dai 700 lavoratori del Gft, il gruppo tessile controllato dalla finanziaria Hdp, che ieri hanno scioperato e manifestato a Torino contro il piano di ristrutturazione aziendale. Il corteo è partito da piazza Statuto, ha percorso via Garibaldi fino in piazza Castello, dove hanno parlato Giuseppe Graziano, segretario della Uiltra, Tom Dealessandri, segretario della Cisl di Torino, a nome dei tre sindacati confederali, e un rappresentante del consiglio di fabbrica di San Damiano d'Asti, stabilimento che rischia la chiusura. Hanno partecipato al corteo il sindaco di San Damiano con il gonfalone del Comune e l'assessore al lavoro di Torino, Bruno Torresin. «Molti posti a rischio - ha detto Graziano - appartengono a donne di mezza età che rischiano di essere espulse dal processo produttivo. Guardiamo con preoccupazione alle vicende Hdp in Borsa: chi deve decidere sui Gft, oggi è impegnato in altri affari». Nell'incontro in prefettura i sindacati hanno chiesto l'istituzione di un tavolo di crisi con il governo, il raggiungimento in tempi brevi di un accordo con Giorgio Armani per le linee Uomo e hanno ribadito la loro opposizione alla chiusura dello stabilimento di San Damiano.

Napoli, devastata sede Cgil Irruzione nel sindacato della Funzione pubblica

ROMA Devastata la sede della Cgil - Funzione Pubblica in piazza Mercato a Napoli. Nella notte tra martedì e mercoledì sconosciuti si sono introdotti nei locali del sindacato attraverso un foro praticato nella parete che divide uno degli uffici dal ballatoio del palazzo. Distrutti mobili e suppellettili, sottratti fax, monitor e altro materiale d'ufficio.

«Un grave atto di provocazione e di intimidazione - scrivono in un comunicato la Cgil di Napoli della Campania - che tende a creare un clima torbido in un momento particolare della vita politica e civile». «Un chiaro avvertimento di carattere malvitoso perché in quel quartiere la sede del sindacato dà fastidio - commenta il leader della Cgil Sergio Cofferati - Ma non ci faremo intimidire», aggiunge. Condanna, e solidarietà a dirigenti e iscritti «per il criminale gesto» so-

no state espresse anche dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. L'episodio, rileva Bassolino «offende la coscienza civile e democratica della città e suscita gravi preoccupazioni che vanno immediatamente fugate con un rapido accertamento dei fatti». «Si tratta in ogni caso - afferma Bassolino - di una inaccettabile provocazione in particolare nei confronti del sindacato dei pubblici dipendenti impegnato in una difficile opera di rinnovamento degli apparati pubblici». Un «grave atto di intimidazione» è la definizione anche del vice presidente della Regione, Nino Daniele e del presidente della Provincia Amato Lambertini, mentre le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e le rispettive organizzazioni di categoria, in un comunicato unitario esternano «preoccupazione sull'instaurarsi di un clima di intolleranza e di violen-

za nei confronti dei lavoratori e delle loro istanze rappresentative». Auspicano che «gli episodi di violenza siano rapidamente isolati e condannati dai lavoratori e da tutti i cittadini» e chiedono di fare piena luce sulle responsabilità. «Oggi come nel passato - scrivono - Cgil, Cisl e Uil si opporranno ad ogni forma di violenza e ad ogni tentativo di intimidazione per affermare sempre di più i valori della democrazia, della solidarietà e della convivenza civile nel Paese».

Questa mattina, alle 11.30 nella sede di piazza Mercato è stata convocata una conferenza stampa alla quale saranno presenti anche il segretario nazionale della Funzione Pubblica Laimer Armuzzi ed il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi. Alla stessa ora si terrà un periodo di lavoratori, giovani e pensionati.

R. E.

REFERENDUM

Storie di licenziamenti, e di «giuste cause» fatte rispettare

BRUNO UGOLINI

ROMA C'era una volta un camionista, dipendente di una piccola società di trasporto. Aveva cinquant'anni ed era contento del proprio lavoro, anche perché se fosse stato costretto a smettere dove avrebbe trovato un'altra fonte di reddito? Un giorno il padrone lo chiama, lo fa visitare dal medico amico dell'azienda. «Quest'uomo non è idoneo», è la sentenza. Il camionista è licenziato. Non si arrende. Va da un altro medico che lo visita accuratamente e lo dichiara idoneo. Può continuare a fare le sue dodici ore al volante dell'autocarro. Il magistrato potrà «reintegrarlo» al posto di lavoro. Lui non vuole il «risarcimento», qualche soldo di mancia. Che cosa se ne farebbe a 50 anni senza la possibilità di trovare un altro lavoro, senza potersi assicurare una pensione decente? Vuole vincere la causa, ritornare sul suo veicolo.

C'era una volta una ragazza, occupata in un'azienda tessile, giovane e carina. Il datore di lavoro la guarda con simpatia, con troppa simpatia, la invita a cena. Lei rifiuta e si trova licenziata. Motivo? «Eccessiva morbilità, troppi giorni di malattia». Molte delle assenze effettivamente fatte derivano però dalla maternità. La ragazza vuole il reintegro e lo ottiene.

C'era una volta un impiegato. Sta in casa, malato: grave esaurimento nervoso. I controllori lo scoprono mentre assiste ad una partita di pallone. E licenziato, ma si ribella. Il medico spiega che la cura della sua malattia non lo obbliga a rimanere in casa, anzi quell'ora di svago può essere decisiva per rimetterlo in piedi. Sono alcuni casi rievocati in un

paio di conversazioni con esperti della materia, gli uomini degli uffici legali del sindacato. Uno è Mario Boracchia che dirige a Milano il coordinamento dei diversi uffici vertenze, l'altro è Franco Russo responsabile dello stesso settore per la zona di Roma Est. Le loro testimonianze chiariscono i termini di un dibattito che si sta accendendo, in merito ad uno dei principali referendum cui gli italiani saranno chiamati a rispondere. E diciamo subito che abbiamo capito che Giacinto Pannella, riemerso l'altra sera in Tv, accanto a Bertinotti, D'Antoni e Urso, ha ragione: non si tratta di un generico referendum «contro i licenziamenti». È un referendum contro i licenziamenti individuali, diretti nei confronti di determinate persone ac-

cusate di determinate inadempienze, tutte da provare. E qui dovrebbe valere il tradizionale garanzismo radicale. Sono, infatti, rotture del rapporto di lavoro che avvengono senza quella che è denominata «giusta causa», un valido motivo. Come per quella ragazza che respingeva le avances del padrone, come per quel camionista decretato malato che se non lo era, come per quell'impiegato che non fingeva un malore solo perché guardava una partita di lavoro rimarrebbe, se vincessero i «no» al referendum pannelliano. C'è da aggiungere che, in ogni caso, la vittoria dei «no», non renderebbe impossibile la prassi dei licenziamenti in Italia. Oggi le imprese, pubbliche e private, hanno tutta la possibilità di licenziare,

ad esempio in caso di ristrutturazioni, di esuberi di personale, oppure quando i motivi per il provvedimento risultano validi (come il caso di gravi inadempienze). Semmai il problema vero è che in ampie zone del Nord dove la disoccupazione, come rammentava l'altra sera Sergio D'Antoni, gode di tassi americani, pari al tre per cento, il problema non è quello di licenziare, ma semmai di assumere. Non è nemmeno vero che la scomparsa del reintegro produrrebbe nuova occupazione visto che in Spagna dove ad esempio non c'è reintegro la disoccupazione è assai alta.

Un referendum inutile, dunque, oltre che ingiusto. Eppure qualcosa d'utile si potrebbe fare. Oggi quello che in realtà lamenta-

no sia imprenditori sia dipendenti, sia il boia sia la vittima, è l'incertezza dei tempi, le lunghe attese, le prospettive non rassicuranti, soprattutto per chi è costretto a casa in attesa di un verdetto che potrebbe essere favorevole, ma anche no. E allora il tema è questo, rendere la giustizia più rapida, il verdetto a portata di mano. Ma che giustizia sia e il camionista, l'operaia, l'impiegata abbiano la possibilità di far valere le proprie ragioni. Donne e uomini radicali sono spesso giustamente sensibili a drammatiche traversie della giustizia. Perché non lo sono in questi casi, quando alcuni soggetti sociali, privi dei fari della notorietà, chiedono di non essere colpiti da un decreto stipulato «ad nutum», con un cenno del capo senza prove e discussioni, chiedono di poter provare la propria innocenza senza essere liquidati con una mancia (come propongono i più «innovatori»)? Anche questa è giustizia giusta.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



4 L'intervento Toscana, intesa sull'area metropolitana

Infrastrutture, cultura, traffico, strutture espositive, ambiente, formazione: queste le basi su cui nascerà l'«area metropolitana della Toscana centrale», che comprenderà i territori delle province di Prato, Firenze e Pistoia. L'area metropolitana avrà un ruolo decisivo nella pianificazione territoriale e nella programmazione socio-economica. Le tre Province si attiveranno per promuovere «politiche coordinate».



Sesto S. G. accordo sulle aree dismesse

«Sicurezza per i cittadini e tempi certi per le realizzazioni»: così si è pronunciato il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati, presentando la collaborazione tra il Comune e la Erm, multinazionale che si occupa di ambiente e bonifiche. La collaborazione riguarderà tutte le aree dismesse e da bonificare, (2,5 milioni di metri quadri, tra i quali troverà posto il futuro parco centrale di 400.000 metri quadri).

LUCCA

Provincia I controlli di gestione in rete

Parallelamente alla riforma delle autonomie locali si sta sviluppando una riforma dei sistemi di valutazione (D. Lgs. 286/99 del 30 luglio 1999) che pone sempre più al centro dell'amministrazione pubblica non solo quei principi di efficienza, efficacia ed economicità previsti dalla legge, ma anche la diffusione di una cultura del controllo che significa attenzione ai risultati, responsabilità dirigenziale per il conseguimento degli obiettivi, razionalizzazione dei processi decisionali.

Il recente convegno nazionale organizzato dalla Provincia di Lucca sul tema «Pianificazione, controlli e valutazioni nel nuovo modello di governo locale» ha dimostrato comunque che su questo terreno le pubbliche amministrazioni non partono da zero e che nel nostro Paese già sono in atto significative esperienze, che esiste una capacità di accumulazione delle esperienze gestionali in materia di innovazione e che la scelta più giusta è quella di valorizzare le esperienze e i contributi di tutti e di far tesoro e convertire il linguaggio comune le esperienze già realizzate. Un forte confronto fra Enti pubblici per favorire una circolarità di esperienze e una messa a punto di modelli è proprio l'obiettivo del sito Internet «Comunità virtuale - controlli di gestione» (<http://www.provincia.lucca.it/controldigestione>) della Provincia di Lucca, utile per chiunque intenda dare e ricevere informazioni sul complesso problema dei controlli. Il sito web è articolato in 5 sezioni:

1) Presentazione. 2) Documentazione, atti, normativa. 3) Esperienze e modelli (documentazione sull'organizzazione complessiva dei controlli interni, approcci metodologici, risultati delle esperienze. Le esperienze possono essere inviate e-mail per essere inserite nella sezione). 4) Forum di discussione (è possibile porre quesiti dando la possibilità di risposta a chiunque ritenga di apportare un contributo. È riservata alle organizzazioni/comunità professionali che hanno esperienza in materia). 5) Nuove iniziative - convegni on-line (riservata alla segnalazione di iniziative di studio, incontri ecc. prevedendo la possibilità di organizzare convegni on-line che consentano momenti di studio senza la necessità di spostamento dalla propriasede).

L'esperienza

*Il primo cittadino: «Un'attenzione particolare per il patrimonio storico, archeologico e culturale, per l'assistenza, l'occupazione e il turismo»
Nessun aumento delle tariffe. Il 13% dell'Ici va a sostegno degli anziani*

Rio nell'Elba, un bilancio fra efficienza e solidarietà

CATALINA SCHEZZINI - Sindaco di Rio nell'Elba

INFO Moody's promuove la Sicilia

Gli analisti di Fitch Ibc e di Moody's promuovono la Regione siciliana, con un riconoscimento, nel primo caso, di una tendenza al miglioramento. La Fitch Ibc, ha infatti assegnato alla Sicilia una A (il massimo sono 3A) per il debito a lungo termine e F1 per quello a breve, con un giudizio positivo sullo scenario evolutivo di carattere finanziario della Regione. Moody's ha, invece, assegnato un rating A1 senior. Moody's ha tenuto conto degli sforzi compiuti dalla Regione per migliorare il controllo sui budget e sulla programmazione del debito.

Sono un sindaco donna. Per alcuni questo dato è limite all'operare; per altri una risorsa in più. Quotidianamente posso affermare che comunque è una differenza. Svolgo la mia funzione a favore di un comune piccolo (come del resto la gran parte delle mie colleghe); piccolo per numero complessivo di abitanti, piccolo come risorse, piccolo nell'attività turistica, settore trainante del nostro territorio.

È però un comune antico, ricco di tradizioni che sono ancora da valorizzare, in cui molto è stato fatto per recuperare ciò che di bello e di prezioso abbiamo, ma che ha bisogno di innestare un processo virtuoso di valorizzazione del proprio patrimonio, storico, archeologico e culturale, per trasformarlo in un'occasione di riflessione collettiva, per farlo diventare un motore economico e produttivo, capace di innescare processi occupazionali e culturali in grado di rendere il comune di Rio nell'Elba un protagonista alla pari nei processi di trasformazione che investono l'Arcipelago Toscano.

Su questo versante abbiamo già cominciato a lavorare attivamente.

È stato, infatti, presentato e finanziato dal F.S.E un progetto di formazione professionale, organizzato dalla Siderfor, che vedrà il coinvolgimento di giovani e donne in corsi finalizzati alla creazione di nuove figure professionali nel settore dell'artigianato e delle attività culturali, dal titolo «Rio Elba, la miniera del futuro».

Ugualmente ci stiamo muovendo nel campo del recupero del patrimonio archeologico e culturale, nonché delle nostre tradizioni più quotidiane e popolari, ma degne di nota e di memoria, attraverso una serie di operazioni che coinvolgono il più possibile il territorio e gli uomini e le donne che ne fanno parte attiva. Ma come redigere un bilancio, per certi versi arido elenco di cifre, che comunque devono tornare uguali in entrata ed in uscita, tenendo conto che le entrate sono minime e le uscite, dettate dalla voglia di fare e di cambiare, sono enormi? Oltretutto questo è il



L'antica chiesa di Santa Caterina nel Comune di Rio nell'Elba

nostro primo bilancio di legislatura, quello che simbolicamente deve dare maggior segno delle cose che vogliamo realizzare e del modo in cui vogliamo realizzarle.

Abbiamo stabilito delle linee guida che potessero aiutarci e basandoci su queste abbiamo operato, Giunta ed Uffici, partendo dal presupposto che la cosa che ci stava più a cuore era il benessere della nostra piccola comunità.

Per questo abbiamo deciso quattro priorità: 1) Attenzione ai soggetti; 2) Mantenere inalterate le tariffe; 3) Lavorare per progetti organici nel settore dei Lavori pub-

blici; 4) Elaborare progetti nel campo dell'assistenza, della cultura e dell'occupazione su cui andare a cercare le risorse presso gli altri Enti.

Partendo da questi propositi, ad esempio, il 13% dell'Ici è andato, per la prima volta in assoluto, ad iniziative di sostegno agli anziani come il telesoccorso e l'assistenza domiciliare, vista come occasione forte di mantenimento nella propria realtà sociale ed ambientale per l'anziano.

Per quanto riguarda le tariffe, sono tutte rimaste al livello 1999 ed abbiamo mantenuto inalterata

la tassa per i R.S.U., appaltando una parte del servizio all'Azienda del Comune capoluogo dell'Elba.

Abbiamo poi abbassato l'Ici per la prima casa, passando dal 5,75 al 5,00, recuperando questo minore introito con risparmi e razionalizzazione della macchina comunale. Per ultimo, abbiamo totalmente destinato ad investimenti la maggior entrata di quest'anno, proveniente dal progetto di recupero dell'evasione.

Sono stati anche inseriti progetti organici per la valorizzazione del territorio e le attrezzature, come la sistemazione dell'area retrostante

la spiaggia di Nisporto, con un progetto che unisce il recupero della fornace di calce alla individuazione e realizzazione di un'area attrezzata con giochi, piccole strutture sportive, i servizi, la cappella, il ripristino della sentieristica pedonale, l'illuminazione. Senza dimenticare un segno della storia e dell'arte ad opera del Maestro Italo Bolano. Nel centro storico abbiamo previsto un recupero complessivo dell'area detta «La Pietà» con sistemazione della strada di accesso, arredamento urbano, restauro della piccola chiesa, nuovi spazi da acquisire e restaurare da destinare al museo mineralogico Alfeo Ricci, preziosa e rara raccolta di pezzi e cristalli provenienti dalle miniere dell'Elba. Per le attrezzature sportive abbiamo voluto fortemente il rifacimento del campo sportivo e di tutta l'area circostante, attualmente in stato di degrado, ed il progetto per la costruzione di una vera palestra coperta, da mettere a disposizione della scuola e di tutta la comunità.

Per quanto riguarda la sistemazione delle aree destinate a giardino pubblico, che deve essere concepito non solo come luogo di frequentazione ludica, ma anche di scoperta naturalistica e di crescita culturale, uno spazio sicuro dove il bambino può muoversi liberamente e con spontaneità senza incorrere in gravi pericoli, abbiamo deciso di inserire una somma tale da realizzare finalmente un intervento risolutivo.

Siamo piccoli e poveri. Ma abbiamo cercato di fare la nostra parte dar corpo alle parole del nostro Presidente Ciampi che, nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere, poneva l'attenzione sulla necessità, per la Pubblica Amministrazione, di unire efficienza a solidarietà. Il Presidente ci ha indicato un traguardo più lontano ed ambizioso, ma certamente decisivo per un paese che vuol essere moderno e protagonista nei processi di cambiamento. Noi abbiamo cercato di farlo tenendo a mente che il bilancio del Comune è il libro delle necessità, delle richieste e degli investimenti per i cittadini, finanziati dai cittadini e non un palcoscenico per gli amministratori, e che tutti i compaesani devono poter godere, usufruire ed utilizzare ciò che il Comune intende realizzare. Per tutti loro vale quel «I CARE» che con nostalgia e commoimento ho visto campeggiare a Torino, che non è uno slogan, ma un modo di operare quotidiano. Perché io sono una donna che oggi fa il sindaco a Rio nell'Elba.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Anci Campania, rieletto D'Antonio

Bartolo D'Antonio è stato confermato all'unanimità presidente regionale dell'Anci Campania. Sono stati riconfermati anche il segretario generale Saverio Tramontano, il tesoriere Salvatore Duraccio. Ecco i presidenti dei coordinamenti provinciali: Napoli: Gennaro Devoto; Benevento: Emanuele De Libero; Avellino: Agostino Maurano; Salerno: Giovanni Romano; Caserta: Gianluigi Santillo.



Federgasacqua, Lolli rimane presidente

Andrea Lolli è stato riconfermato alla presidenza di Federgasacqua, l'associazione italiana che, nel settore idrico ed energetico, riunisce circa 400 imprese, tra aziende speciali, società per azioni ed enti, per un totale di 24 mila lavoratori. Federgasacqua ha annunciato Lolli affiancherà le imprese nella costruzione di un sistema dei servizi, capace di affrontare i gruppi multinazionali.

il confronto

5



Da marzo

Verrà creata anche una rete di protezione: servizi di informazione, aiuto psicologico ed economico. Attivati artigiani convenzionati per le serrature

Furti, scippi e borseggi Rimini assicura gli anziani

GIULIA CREMA

PER IL SINDACO RAVAIOLI IL PROBLEMA È SOCIALE. COSÌ NASCE IL PROGETTO DELLA POLIZZA PER I 25.300 ANZIANI RESIDENTI. IN TUTTO, IL COMUNE SPENDE 98 MILIONI, 4MILA LIRE A PERSONA

«C i sono fasce della società che, più di altre, sono a rischio; in cui l'effetto di un atto criminale rischia di lasciare conseguenze fisiche, psicologiche ed economiche maggiori rispetto a quelle, già gravi, che possono provocare negli altri cittadini. Penso agli anziani...». È nata da questo ragionamento, alcuni mesi fa, l'idea del Comune di Rimini di assicurare tutti gli over sessantacinque residenti sul territorio comunale contro scippi e borseggi. Ed ora questa idea sta per trasformarsi in realtà in una città dove questi reati - complice anche la stagione estiva che porta a dedicare il numero dei residenti - non è insignificante.

Realizzato il progetto, approvate le delibere, espletate le gare, entro il primo di marzo tutti i riminesi un po' in là con gli anni riceveranno direttamente a casa dalla Compagnia di assicurazione che ha vinto l'appalto una polizza di validità annuale.

È dal Comune riceveranno un opuscolo nel quale sono indicate le finalità dell'iniziativa, tutti i numeri a cui fare riferimento in caso di una "malaugurata" necessità ed una serie di consigli su come comportarsi nei "casi a rischio".

Spiega il sindaco, Alberto Ravaioli: «Spesso le vittime di scippi e borseggi sono anziani, in alcuni casi mentre si trovano all'uscita degli uffici postali in cui hanno appena ritirato la pensione. Il problema non è dunque solo di ordine pubblico, che per

noi resta la priorità d'intervento, ma è anche sociale, addirittura di sopravvivenza. Con queste premesse, abbiamo messo in piedi un progetto per assicurare i 25.300 anziani che risiedono nel nostro Comune contro questo tipo di reati.

Il costo è risultato assolutamente abbordabile: meno di 4 mila lire ad assicurato. Il conto finale è presto fatto: con 98 milioni di lire verrà stipulata una polizza per tutti gli anziani residenti sul territorio comunale. È un segnale importante di attenzione verso una categoria che per noi rappresenta un valore aggiunto: che merita sempre maggiore considerazione e impegno. Questo però - ed è bene precisarlo per evitare ogni forma di speculazione o di polemica - fermo restando l'impegno per aggredire il problema alla radice: per ridurre drasticamente gli scippi e gli altri reati contro il patrimonio intervenendo sulla qualità della vita in città, e sulla repressione del crimine».

L'assicurazione per gli anziani, tra l'altro, non sarà un fatto a sé stante, ma verrà inserita in un più vasto contesto di sicurez-

za sociale grazie al coinvolgimento attivo nel progetto dei Centri anziani e del mondo del volontariato. Verranno cioè creati una rete ed un sistema di protezione e prevenzione che comprenderanno servizi di informazione, aiuto psicologico, sostegno economico e materiale.

Il progetto - denominato Saavs (Servizio assistenza agli anziani vittime di scippo) - prevede tutta una serie di servizi che scatteranno automaticamente con una semplice telefonata. In caso di necessità, volontari ed operatori attiveranno un intervento medico ed assistenziale, compreso l'acquisto di farmaci e generi alimentari.

L'anziano sarà immediatamente accompagnato dal personale nelle strutture sanitarie o dal medico di base; e lo stesso personale specializzato avrà cura di aiutare la vittima di scippo nello svolgimento delle pratiche burocratiche. Un aiuto che si realizzerà in molte forme: dalla denuncia dell'episodio alle forze dell'ordine e alla compagnia di assicurazione, fino al disbrigo delle pratiche burocratiche per ottenere i duplicati dei libretti di pensione e di tutti gli al-

tri documento sottratti.

Immediatamente, poi, verrà attivato un gruppo di artigiani convenzionati per la sostituzione delle serrature di casa. Il contratto assicurativo sarà stipulato direttamente dall'amministrazione comunale a favore dei singoli cittadini e sarà a parziale copertura del danno subito, fino ad un massimo di un milione di lire, oltre naturalmente ai servizi.

I reati per i quali sarà in funzione la copertura assicurativa sono il furto con destrezza; il furto consumato a seguito di infortunio o malore; lo scippo e il furto sotto minaccia o violenza diretta (rapina impropria).

A fianco e a completamento della copertura assicurativa, verrà infine creato un servizio di sostegno psicologico con lo scopo di restituire sicurezza e tranquillità all'anziano vittima del reato. Questo servizio verrà articolato attraverso visite a domicilio e contatti telefonici che verranno realizzati da un gruppo di volontari che ha deciso di dare la propria adesione al progetto con una partecipazione operativa.

LA POLIZZA PER 5672 FAMIGLIE

E San Miniato fornisce anche la colf

ANGELO FROSINI - Sindaco di San Miniato

Una polizza contro i furti. È questa l'iniziativa che come Comune di San Miniato abbiamo promosso sul terreno del governo della sicurezza. La polizza copre i cittadini che hanno subito un furto o un tentativo di furto, risarcendoli per i danni subiti a porte e finestre, fornendo anche un servizio di assistenza psicologica e di sorveglianza dei locali se necessario.

La nostra è un'iniziativa che certamente non risolverà da sola il problema della sicurezza, ma è una risposta ad un sentimento diffuso nella cittadinanza, che sente di vivere in un ambiente urbano meno sicuro, che si sente sola di fronte agli episodi di furti che avvengono nelle abitazioni, che violano un posto in cui di solito ci si sente protetti e sicuri. Di fronte a questi sentimenti, non si può rispondere solo con i dati statistici (che, comunque, a San Miniato parlano di una diminuzione dei furti nel 1999 rispetto al 1998).

Di fronte ad una percezione diffusa di insicurezza e solitudine che si è radicata nel pensare collettivo, un Comune credo che abbia il dovere di capire con quali strumenti può governare la sicurezza dei propri centri urbani. E non a caso uso i termini "governare la sicurezza". Perché governare è cosa ben diversa dall'invocare facili soluzioni populiste e qualunquiste, basate esclusivamente sulla richiesta di maggiore repressione.

Chi chiede simili misure è come un dentista che di fronte a un dente appena cariato lo asportasse e poi pretendesse di passare per un grande chirurgo. La logica di chi amministra non può essere quella del "via il dente, via il dolore". Chi amministra sa che le soluzioni non passano da un solo intervento risolutore. Governare la sicurezza urbana, invece, a mio avviso, significa mettere in atto una serie di azioni capaci di restituire ai cittadini il senso di appartenere ad una comunità aperta e sicura.

È in quest'ottica che allora possono essere armonizzate tra loro una politica sociale di attenzione alle fasce più deboli della popolazione, un maggior coordinamento tra le forze dell'ordine, una politica urbanistica che renda migliori le nostre città, una politica culturale che moltiplichi le occasioni di incontro e di socialità. Solo all'interno di un simile contesto, solo all'interno di un progetto più complessivo di governo della sicurezza, si può inserire anche la polizza assicurativa che il Comune di San Miniato ha contratto per i propri cittadini.

Il nostro provvedimento interessa 5.672 nuclei familiari (i due terzi dei nostri abitanti), quelli con a carico un minore o una persona anziana ultrasessantacinquenne, che sono tra i nuclei più deboli e che, quindi, possono ricevere un danno, in proporzione, più grande di altre famiglie.

In caso di furto o di tentato furto, esse potranno contattare una centrale operativa

che mette immediatamente a loro disposizione uno staff di artigiani qualificati per riparare porte scassinata o finestre infrante, una collaboratrice domestica per rimettere in ordine la casa, una guardia giurata per sorvegliare l'abitazione in caso che gli impianti di allarme siano fuori uso e un operatore che può fornire assistenza psicologica in caso di necessità.

La polizza, quindi, mira a fornire una prima assistenza essenziale alle famiglie vittime di un furto o di un tentativo di furto. E d'altra parte è proprio questo lo scopo della nostra iniziativa: non lasciare da solo il cittadino in un momento di bisogno.

Certo, questo è solo uno strumento per governare la sicurezza, non la soluzione, ma credo che possa essere un modo per fare del Comune un ente attivo di governo, capace di farsi carico anche di esigenze che fino ad oggi non si erano mai manifestate.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula
Oggi: agente di quartiere
mozione su acquedotto pugliese
Da martedì 15 a venerdì 18: par condicio.
Commissione Affari costituzionali
Oggi e domani: par condicio.
Prossima settimana: trasporto locale: elezione diretta presidenti Regioni a statuto autonomo.
Commissioni congiunte Bilancio e Finanze
Oggi e prossima settimana: federalismo fiscale.
Commissione Agricoltura
Oggi e prossima settimana: misure per i Comuni colpiti da calamità naturali.

CONFERENZE

La Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome si terrà oggi 10 febbraio alle ore 9.30 presso il Cinesed, via Parigi, 11, Roma. La Conferenza Stato - Regioni si terrà alle ore 15 nella sala verde di Palazzo Chigi. La Conferenza unificata avrà luogo alle ore 16.30. All'ordine del giorno figurano fra l'altro:

1) Attuazione dell'art. 7 della L. 59/97 e art. 7 del D.lgs. 112/98 - Esame degli schemi di DPCM predisposti per l'individuazione e il trasferimento delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative per l'esercizio delle funzioni conferite;
2) POLITICHE COMUNITARIE - Schema D. lgs. concernente «Modificazioni ed integrazioni in attuazione delle direttive 97/52 CE, al D. lgs. 257/95 recante attuazione della direttiva 92/50/CEE in materia di appalti pubblici di servizi. Parere.
8) SANITÀ - Schema D.M. Sanità e ministeri Tesoro e Solidarietà sociale, recante l'adozione del Progetto obiettivo materno - infantile di cui al PSN 1998/2000. Intesa.
9) LAVORI PUBBLICI - Schema DPR inerente il riparto dei fondi relativi alle entrate dell'annualità 1998, derivanti dalla maggiorazione dei canoni di concessione di derivazione di acque pubbliche di cui all'art. 18 della L. 36/94, nel testo deliberato nella seduta del 10.12.99 dal Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali e gli interventi nel settore della difesa del suolo, di cui all'art. 4 della L. 183/89. Parere.

GAZZETTA UFFICIALE

N.31 dell'8 febbraio

CIRCOLARI

Ministero dei trasporti

e della navigazione

- Circolare 25 novembre 1999, n. 726/454/Segr. Legge 23 dicembre 1997, n.454: decreti dirigenziali n.65/99 e n.64/99 attuativi degli articoli 2 (investimenti innovativi e formazione professionale) e 5 (incentivi al trasporto combinato).

Ministero della Difesa: passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile sito nel Comune di Ventimiglia.

N. 30 del 7 febbraio

RETTIFICHE

Si Rettifica. Comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri relativo al decreto legislativo 25 novembre 1999, n. 525, recante: "Attuazione della direttiva 98/4/CE che modifica la normativa comunitaria sulle procedure di appalti nei settori esclusi". (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 11 del 15 gennaio 2000).

N. 28 del 4 febbraio

ESTRATTI, SUNTI, COMUNICATI

Cassa depositi e prestiti. Riduzione di oneri dei mutui della Cassa depositi e prestiti.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE

- Comunicato relativo agli atti dell'Autorella per la vigilanza sui lavori pubblici riguardanti: "Questioni interpretative nella materia delle offerte di ribasso anormalmente basse"; "Criteri di valutazione della affidabilità delle opere eseguite rispetto a quella dell'affidamento ai fini della valutazione delle offerte"; "Questioni interpretative circa il servizio di monitoraggio sull'osservanza della disciplina legislativa regolamentare in materia di programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio"; "Norme di sicurezza nei cantieri"; "Affidamento a trattativa privata di lotti funzionali di un'opera pubblica"; "Capitolati d'oneri e documenti complementari spese di riproduzione". (Atti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 24 del 31 gennaio 2000).



la riforma

6

Lazio e sviluppo, intesa di programma

Stiglati un'intesa istituzionale di programma tra Giunta del Lazio, organizzazioni sindacali, imprenditori, cooperative e artigiano. Spetta ora alla Regione sottoscrivere con il Governo e per questo è stato istituito un tavolo di concertazione. L'accordo prevede di saldare programmazione negoziata di settore e politica di bilancio in una programmazione strategica complessiva.



Regioni: «separare elezioni e referendum»

Le Regioni italiane interessate alla consultazione elettorale del 16 aprile prossimo, in sede di Conferenza Stato-Regioni chiederanno che il referendum non venga abbinato alle elezioni. Lo ha annunciato il presidente della Regione Abruzzo, Antonio Falconio. «Se ci verrà chiesto un parere - ha spiegato - diremo no all'abbinamento, perché le elezioni regionali non devono caricarsi di contenuti diversi».

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

URBINO

«Gestione delle risorse negli Enti locali»

La Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Urbino organizza un corso di perfezionamento in «gestione delle risorse negli Enti locali», rivolto a dirigenti, professionisti e consulenti, titolari di posizioni organizzative e neo-laureati. Il corso segue l'orientamento delle più moderne business schools e si propone di fornire risposte adeguate alle nuove esigenze formative nel mondo delle Autonomie. Gli insegnamenti riguardano: metodologia e tecnica della ricerca sociale, organizzazione e gestione delle risorse umane, organizzazione funzionale, gestione delle risorse economiche, gestione dei servizi pubblici, benchmarking pubblico, psicologia delle organizzazioni, diritto regionale. Il corso, della durata di 180 ore da febbraio a giugno, sarà tenuto da docenti universitari, manager pubblici e privati con esperienza diretta nel campo. Per informazioni: tel. 0722/2663 - fax: 0722/323168 - e-mail: lisa@uniurb.it.

AGRIGENTO

Sviluppo territoriale Progetti in Rete

Parte da Garigento un'iniziativa tesa a mettere in rete progetti e persone «eccellenti» della Pubblica Amministrazione locale in Italia e in Europa. L'obiettivo è di creare una composta comunità virtuale on-line che realizzi un Club europeo di partner per l'innovazione nelle Amministrazioni e nelle politiche locali che sfocerà in un sito Internet dedicato. Si tratta di una nuova «collana» di incontri internazionali di studio promossa dalla RSO (Società di consulenza, formazione e ricerca specializzata in progetti di innovazione organizzativa e gestionale) che partirà ad Agrigento il 18-19 febbraio nel Palazzo dei Congressi, con il patrocinio della provincia regionale di Agrigento. Il titolo della serie di incontri e convegni che si terranno in Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata è: «Governo politico locale e politiche attive di sviluppo territoriale. Esperienze, progetti, strumenti a confronto per passare dal dire al fare». Tutti i materiali prodotti nella due - giorni di Agrigento circoleranno esarano poi resi disponibili in rete.

SIDERNO

Sviluppo del Mezzogiorno e Autonomie locali

L'Associazione intercomunale «Comuni della Locride» con il patrocinio della Regione Calabria e della Provincia di Reggio Calabria, organizza una tre - giorni di studio dal titolo: «Il ruolo nuovo degli Enti locali per la modernizzazione del sistema Italia e lo sviluppo del Mezzogiorno nel terzo millennio». L'iniziativa si terrà a partire dalle ore 9 all'Hotel Presidenti di Siderno (RC) lungo la strada Statale numero 106. All'iniziativa seminariale prenderanno parte, fra gli altri, Leonardo Orlando, sindaco di Palermo; Aurelio Chizzoniti, assessore agli Enti locali della Regione Calabria; Angelo Trovato, dirigente del ministero dell'Interno; Antonio Tagliaterra, dirigente del ministero della Funzione pubblica; Mario Pazzaglia, direttore generale del Comune di La Spezia.

Sanità

Rappresentano il 17% della popolazione, a Milano città il 22% Il sindaco cambia le carte in tavola: il fabbisogno dei posti letto nelle Rsa va riferito a chi ha più di 70 anni, e non agli over 65

Un milione e mezzo di anziani Ma per la Lombardia non ci sono e Albertini bara sull'età

FRANCESCO RAMPI - Segretario generale Spi-Cgil della Lombardia

INFO

Protocollo sui cibi transgenici

Non si deve puntare sul prodotto transgenico, ma sulla valorizzazione della tipicità legata al territorio. Il ministro per le



Politiche Agricole e Forestali, Paolo De Castro ha annunciato la volontà di stipulare con le Regioni un protocollo con il quale definire le procedure con le quali autorizzare la sperimentazione dei prodotti transgenici.

I diciassette per cento della popolazione lombarda ha 65 o più anni: un esercito di 1.540.000 anziani. A Milano città la popolazione con 65 anni o più è pari al 22% degli abitanti: in cifre, si tratta di 285.000 anziani.

Dal punto di vista statistico, circa il 21% di questi presentano limitazioni alla propria autonomia nell'ambito delle funzioni della vita quotidiana della mobilità, della parola, della vista o dell'udito (320.000 in Lombardia). Due su tre anziani con limitazione alla propria autonomia sono donne: oltre 200.000 in Lombardia.

Ancora statisticamente, in Lombardia circa 25.000 anziani che vivono in casa sono costretti su una sedia a rotelle, 31.000 sono allettati, altri 70.000 non sono in grado di uscire di casa; inoltre 42.000 sono ricoverati in Residenze Sanitarie Assistenziali (ex Case di Riposo). Ma per questi cittadini lombardi meno fortunati quali interventi ha promosso la giunta regionale della Lombardia?

La storia è breve, poco più di 14 anni da quando il Consiglio regionale della Lombardia finalmente ha approvato la legge n. 1 del 1986: ovvero, la legge quadro sulla politica assistenziale in Lombardia. Ci sono voluti poi altri nove anni per ottenere un secondo importante provvedimento: il Progetto Obiettivo anziani (Poa), frutto di una lunga e defaticante negoziazione dei sindacati dei pensionati e votato dal Consiglio regionale della Lombardia l'8 marzo 1995, pochi giorni prima delle elezioni regionali e della vittoria di Roberto Formigoni (l'attuale presidente in carica, del Polo, ndr).

Sono proprio gli interventi previsti dal Progetto Obiettivo anziani che la giunta Formigoni non riesce ad accettare.

Il Poa stima il fabbisogno di posti letto presenti nelle R.s.a. (Residenze sanitarie assistenziali) per gli anziani non autosufficienti pari al 3,5% della popolazione ultrasessantacinquenne. Ad oggi il fabbisogno è quindi di circa 55.000 posti. Ne sono disponibili 42.000, ne mancano cioè 13.000, la metà dei quali nella sola città di Milano.

La giunta del sindaco Gabriele Albertini, invece di farsi carico di questa disattenzione nei confronti degli anziani milanesi, ha aggirato il problema votando una delibera dove il calcolo del fabbisogno non è più riferito agli ultrasessantacinquenni, ma agli ultrasessantenni. Un bel trucco statistico che sistema le carte ma che non risolve il problema delle lunghe liste di attesa.

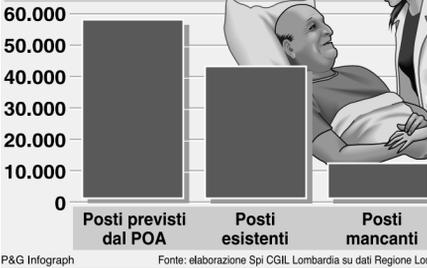
Un trucco, quello della giunta comunale, che piace molto anche ai colleghi in Regione; anzi, Formigoni ha tentato più volte di cambiare le regole senza, finora, riuscirci. Oltre al tentativo di ridurre i posti letto a favore dei non autosufficienti nelle R.s.a., scarsa o nulla è stata l'attenzione verso quelle famiglie che per scelta o per necessità hanno mantenuto nel proprio contesto socio-affettivo il congiunto non autosufficiente. Se gli anziani non autosufficienti che vivono in casa in Lombardia sono circa 125.000, i posti di sollievo familiare per dare almeno 15/20 giorni di respiro alle famiglie nell'arco dell'anno dovrebbero essere 5/6.000, mentre in questi 5 anni di giunta Formigoni ne sono stati realizzati non più di 200. Anche i posti nei Centri diurni integrati (come dire, gli asili degli anziani) non raggiungono le 2.000 unità. La recente legge a favore della famiglia approvata con grande enfasi dal Consiglio regionale lombardo trascura gli anziani. Per gli interventi a favore delle famiglie che assistono a domicilio persone non autosufficienti (handicappati e anziani) sono previsti per quest'anno 30 miliardi di lire per generaliz-

Lombardia: non autosufficienti assistiti dalle famiglie



P&G Infograph Fonte: elaborazione Spi CGIL Lombardia su dati Regione Lombardia

Lombardia: non autosufficienti ricoverati in R.S.A.



P&G Infograph Fonte: elaborazione Spi CGIL Lombardia su dati Regione Lombardia

zare l'assegno di cura. La sperimentazione fatta lo scorso anno prevede un contributo di circa 10/12 milioni per ogni persona non autosufficiente tenuta a casa. Ciò significa che per sostenere l'insieme delle 125.000 famiglie lombarde che accudiscono persone

Cgil-Cisl-Uil della Lombardia hanno aperto dal 1996 una vertenza denominata significativamente «Dare voce a chi non l'ha».

Oltre agli aspetti finora ricordati, con questa vertenza si è affrontata l'assurda situazione che vede pesare sulle spalle dei 42.000 ospiti delle Case di riposo l'iniquo balzello di 5.500.000 lire medie per ogni ospite all'anno. Questi ospiti oltre alla retta per l'assistenza e per le prestazioni alberghiere (già abbastanza gravosa e che molte delle direzioni delle Case di riposo hanno aumentato dal 1° gennaio 2000 in maniera spropositata, in alcuni casi anche di 600.000 lire al mese), sono costretti a pagarsi una quota dell'assistenza sanitaria che invece dovrebbe essere garantita dal Fondo sanitario regionale.

La giunta Formigoni gioca dialetticamente allo scaricabarile accusando il governo D'Alema di non finanziare sufficientemente la Sanità lombarda. Sta di fatto che Formigoni non ha tergiversato, pur di agevolare gli interessi dei privati nella sanità, nello splanare dai fondi disponibili per le spese ospedaliere. Ora le vittime di una politica sprecona della

giunta regionale lombarda in materia di sanità sono i «vecchi», che devono pagarsi un pezzo delle prestazioni sanitarie che invece spetterebbero loro per diritto. (Linee guida del ministero della Sanità n. 1 del 1994).

Oggi sotto il Pirellone, sede della giunta regionale, manifestano i pensionati lombardi che si sono fatti «amplificatori» delle proteste, hanno dato voce a chi non l'ha, ai 42.000 non autosufficienti ricoverati ed ai 125.000 che stanno nelle proprie case.

Si sbaglia chi pensa che questo scontro sia un problema dei vecchi. E questo un aspetto conseguente all'invecchiamento della regione, i cui riflessi gravano sulla popolazione adulta che si deve occupare dei propri vecchi e che quando questi sono colpiti dalle patologie tipiche dell'invecchiamento (Alzheimer, non autosufficienza, e quant'altro) rischia, se lasciata sola, di cadere nella disperazione, oltre che sul lastrico dal punto di vista economico.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

fludea • roma

Quotidiano di politica, economia e cultura



Giovedì 10 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIOR C.S. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.50.10.33
Or: 15-20-22-30 (13.000)

COLOSSEO SALA CHAPLIN
VILE MONTE NERO, 84
TEL. 02.59.90.13.61
Or: 15-17-20-22-30 (13.000)

MEIXO
VA SAVONA 5
TEL. 02.46.15.67
Or: 13-15-17-19-20-22-30 (13.000)

PASQUOLO
C.S. VITTORIO EMANUELE 28
TEL. 02.50.10.33
Or: 15-20-22-30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice, 28 - tel. 227911
Or: 15-20-22-30 (13.000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051.6370411
15-15-17-19-19-45-22.00 (14.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011.81.22312
Or: 20-22-30 (12.000)

CAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 223209
15-20-22-30 (13.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011.8125996
16-00-18-10-20-22-30 (12.000)

REPOSALAS/LILLUPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
16-00-18-10-20-22-30 (12.000)

ITALIANUOVO
Via M. Lepido 222 - tel. 401357
15-00-17-20-22-30 (12.000)

CINE D'ESSAI
AMERICA
Via Cavour 111
TEL. 010.95.9146
Or: 15-20-22-30 (12.000)

Teatri

MILANO
AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN PIETRO
TEL. 02.8338.2001

FRANCOPARENTI
VIALEMBARDO 14
TEL. 02.545.7174

TEATRO THALIA - PORTOROMANA
CORSO PORTOROMANA 124
TEL. 02.581.5896

BOLOGNA
ARENA DEL SOLE
VIA IMPERATRICE 4
TEL. 051.291010

GENOVA
DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERI D'ASTA
TEL. 010.534.2220

CINQUE PORTO ANFITEATRO
CORALLOSALIA 1
VIA ANTONIO DI V. 138
TEL. 010.58.1491

CINQUE PORTO ANFITEATRO
CORALLOSALIA 2
VIA ANTONIO DI V. 138
TEL. 010.58.1491

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIOR C.S. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.50.10.33
Or: 15-20-22-30 (13.000)

COLOSSEO SALA CHAPLIN
VILE MONTE NERO, 84
TEL. 02.59.90.13.61
Or: 15-17-20-22-30 (13.000)

MEIXO
VA SAVONA 5
TEL. 02.46.15.67
Or: 13-15-17-19-20-22-30 (13.000)

PASQUOLO
C.S. VITTORIO EMANUELE 28
TEL. 02.50.10.33
Or: 15-20-22-30 (13.000)

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice, 28 - tel. 227911
Or: 15-20-22-30 (13.000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051.6370411
15-15-17-19-19-45-22.00 (14.000)

CINQUE PORTO ANFITEATRO
CORALLOSALIA 1
VIA ANTONIO DI V. 138
TEL. 010.58.1491

Varese Ligure, eco-certificato Emas

Varese Ligure è il primo Comune a fregiarsi della certificazione Emas, di solito applicata ai siti industriali. È un atto che prevede tre passaggi: l'istituzione da parte del Comune di un idoneo sistema di gestione ambientale; la periodica valutazione dei risultati; l'elaborazione, almeno ogni 3 anni, di una dichiarazione ambientale convalidata da un verificatore.



Regioni, nasce a Parigi la «Casa Sicilia»

Parte da Parigi, con «Casa Sicilia», il rilancio internazionale dell'immagine della maggiore isola del Mediterraneo. Sarà infatti realizzato nella capitale francese un centro servizi permanente della Regione siciliana per la promozione della cultura, dei prodotti agro-alimentari, artigianali e turistici. «Casa Sicilia» conterrà spazi espositivi per le produzioni tipiche isolate e un salone per manifestazioni varie.

l'esperienza
7

Il caso

Toscana, camera bassa

In Regione rappresentati gli Enti locali

ATTIVO IL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI. ORGANO DIRACCORDO UNICO IN ITALIA. ALL'ESAME UNA MODIFICA DI LEGGE PER APPORTARE MIGLIORIE

ALESSANDRO PESCI - Sindaco di Fiesole, presidente del Consiglio delle Autonomie locali della Toscana

Il Consiglio delle Autonomie locali toscane si è insediato nel luglio '98, in seguito ad una legge regionale dell'aprile '98, la n. 22, che lo istituiva. È un'assemblea di rappresentanti di Comuni, Province e Comunità montane della Toscana, e il suo scopo è favorire l'intervento delle amministrazioni locali nei processi decisionali della Regione. Una sorta di "camera bassa" regionale, un organo di rappresentanza delle entità locali all'interno della Regione, una sede istituzionale e permanente di confronto fra i livelli regionale e locale che interviene nel procedimento legislativo presso il Consiglio regionale. Si tratta del solo esempio, in Italia, così strutturato: nella maggior parte delle altre Regioni gli organismi di raccordo con gli Enti locali sono presenti in forma di conferenza a composizione mista collocata presso la giunta regionale, sul modello della Conferenza Stato-Regioni.

Facendo una panoramica sulle soluzioni adottate, si rileva che altre undici Regioni, oltre alla Toscana, hanno già istituito un organismo permanente di raccordo con gli Enti locali (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto), mentre in tre Regioni l'organismo non è ancora operativo (Campania, Lombardia e Molise), in altre tre esiste una proposta di legge istituita in attesa di approvazione (Calabria, Puglia, Friuli-Venezia Giulia) mentre in altre due non esistono attualmente né normative né progetti (Sardegna, Trentino-Alto Adige). Le

ORGANISMI PERMANENTI DI RACCORDO REGIONE-ENTI LOCALI				
Regione	Consiglio di soli enti locali presso il Consiglio regionale	Conferenza o Consiglio di soli Enti locali presso la Giunta regionale	Conferenza mista Regione-Enti locali presso la Giunta regionale	Nessun organismo istituito attualmente
Abruzzo				
Basilicata				
Calabria				
Campania				
Emilia Romagna				
Lazio				
Liguria				
Lombardia				
Marche				
Molise				
Piemonte				
Puglia				
Toscana	X			
Umbria				
Veneto				
Friuli V. G.				
Sardegna				
Sicilia				
Trentino A. A.				
Valle d'Aosta				

LA NOMINA A FIESOLE

È donna il più giovane Direttore generale d'Italia

È una donna, è giovanissima. Anzi, è il più giovane Direttore generale oggi in Italia. Si tratta di Elena Conti, 30 anni, nominata nei giorni scorsi a questo importante ruolo dal Consiglio comunale di Fiesole. Al nuovo Direttore generale spetterà di coordinare il lavoro di tutti gli uffici. La scelta non è caduta a caso su Elena Conti. In una nota del Comune si ricorda che la signora Conti aveva già ricoperto la carica di assessore alle Risorse e al Personale nella precedente giunta.

La nuova nomina, si precisa ancora, si inserisce nel processo di riforma della macchina comunale già avviato dal sindaco Alessandro Pesci nel precedente mandato amministrativo, e si è resa necessaria per rendere più efficiente il lavoro degli uffici, impostato secondo i criteri delle nuove leggi di riforma degli Enti locali, improntate alla ricerca della qualità nella funzione di governo e nelle prestazioni amministrative.

Anticipando molti altri Comuni italiani, Fiesole si è da tempo attrezzata per ordinare la propria azione amministrativa con criteri nuovi e mecca-

nismi decisionali e operativi più rapidi, contemplando fra l'altro sistemi di responsabilizzazione del personale, coinvolto in modo diretto negli stessi processi amministrativi. Tutto questo ha reso però necessario, si legge nel comunicato, "introdurre una figura di coordinamento di tipo "manageriale" che sostenga un modello organizzativo basato sulla flessibilità e che abbia come principali obiettivi l'efficacia, l'efficienza e la qualità del servizio.

Il Direttore generale, nelle intenzioni del sindaco, dovrà dunque rappresentare una cerniera fra le decisioni politiche e le funzioni direttive, evitando la confusione dei ruoli e potenziando le rispettive competenze.

Alla nomina di Elena Conti, fiesolana, 30 anni, professionista del settore ed esperta di amministrazione locale, che oltre ad essere una donna è il più giovane Direttore generale in Italia, si affianca anche un vero e proprio progetto di "City Management", in collaborazione con Consiel, una delle più importanti società di consulenza

per gli Enti locali.

La designazione di Elena Conti non è però piaciuta all'opposizione di centro-destra, che ha protestato accusando la Giunta di sprecare risorse per delle mansioni che potrebbero essere ricoperte dal Segretario generale. Intervenedo a difesa della scelta operata, lo stesso sindaco Alessandro Pesci ha spiegato le sostanziali differenze fra le due figure: «Il Segretario generale ricopre il ruolo che per lui prevede la legge. Il Direttore generale ha altri compiti, che io ritengo essenziali per un migliore funzionamento della macchina comunale».

Nel merito, poi, dell'accusa di sperpero delle finanze comunali, il sindaco ha ribattuto deciso: «Non è vero che si tratta di uno spreco di risorse. Elena Conti lavorerà a mezzo tempo, e costerà al Comune meno dell'1 per cento di quanto è previsto di spendere in Bilancio per il personale». Per questo, Alessandro Pesci ha respinto le accuse al mittente: «La polemica del Polo - afferma - è palesemente strumentale».

Province autonome di Bolzano e Trento hanno istituito un organismo di rappresentanza dei Comuni che però si occupa solo degli aspetti finanziari. Il Consiglio delle autonomie locali della Toscana è al momento composto da 50 membri. Ne fanno parte di diritto i presidenti delle dieci Province e i sindaci dei dieci Comuni capoluogo di Provincia, due presidenti di Comunità Montane, tredici componenti dei Consigli comunali di Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, dodici componenti dei Consigli comunali di Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti e i presidenti di Anci regionale, Urpt e Uncecm regionale.

Nell'attuale fase di scadenza della legislatura regionale è all'esame della Commissione consiliare competente una proposta di modifica della legge vigente, elaborata per superare le problematiche incontrate in questo primo periodo di sperimentazione e definire in modo diverso la composizione, i poteri e le funzioni del nuovo Consiglio delle autonomie.

In poco più di un anno d'attività, da luglio '98 a novembre '99, il Consiglio delle Autonomie locali ha esaminato 40 proposte di legge regionale, formulando ben 113 rilievi, 88 dei quali prevedevano emendamenti e osservazioni e 25 invece raccomandazioni di carattere generale. In tre casi il parere espresso è stato radicalmente negativo.

Dei 69 rilievi fatti dal Consiglio delle autonomie locali che hanno già avuto un esito (gli altri sono ancora all'esame del Consiglio regionale), ben 49 (vale a dire il 60% circa dei casi) sono stati accolti ed hanno portato a modifiche delle normative regionali. Quanto alla natura dei rilievi, questi hanno riguardato soprattutto gli aspetti inerenti all'attuazione della legge Bassanini e l'assetto dei poteri locali.

In sostanza, dunque, il Consiglio delle autonomie locali ha funzionato effettivamente come organo di rappresentanza degli Enti locali, portando avanti le esigenze di questi in sede regionale. Già nel suo primo periodo di attività, il Consiglio delle autonomie locali è divenuto nei fatti una "seconda Camera" che affianca il lavoro del Consiglio regionale, difen-

dendo e promuovendo le istanze delle autonomie locali nel suo complesso.

Il futuro del Consiglio è tutto da definire. Abbiamo superato la fase del rodaggio e del consolidamento, anche se siamo nell'attesa della legge di modifica, già richiamata, che va nella direzione di un maggiore radicamento di questo organismo. Occorre però definire meglio anche altri aspetti, come il raccordo del Consiglio con le altre articolazioni del Consiglio regionale e le modalità di funzionamento dello stesso Consiglio delle autonomie locali. Passaggio obbligato, a mio parere, è l'emergere di una convinta volontà da parte degli Enti locali, di vitalizzare questo loro organo di rappresentanza.

Il Consiglio delle autonomie locali potrà davvero funzionare e ricoprire il ruolo previsto soltanto se gli Enti locali avranno interesse a partecipare al suo lavoro, facendone il loro principale organismo di rappresentanza in sede regionale.

Per arrivare a tutto ciò, la presidenza del Consiglio ha avviato una riflessione sull'esperienza svolta, definendo alcune priorità che dovrebbero permettere un migliore funzionamento, secondo le modalità previste dalla proposta di legge che il Consiglio regionale sta esaminando.

Prima di tutto il rafforzamento della rappresentanza istituzionale dei suoi membri. Si prevede infatti che del Consiglio delle autonomie locali facciano parte, oltre ai presidenti di Provincia e dei Sindaci dei Comuni capoluogo, che ne sono membri di diritto, anche i rappresentanti di tutti i sindaci, di tutti i presidenti delle Comunità montane e di tutti i presidenti di Consigli comunali e provinciali, eletti rispettivamente in assemblee delle diverse categorie istituzionali. Ciò rafforzerà il livello di rappresentanza dei membri elettivi del Consiglio delle autonomie locali, e ne aumenterà di conseguenza anche il potere. D'altro canto, andrà rafforzato l'effetto delle pronunce espresse dal Consiglio delle autonomie locali e si dovrà potenziare il ruolo di questo organismo, sia dotandolo di mezzi più adeguati per assicurarne una buona funzionalità, sia migliorando il raccordo fra il Consiglio delle autonomie locali e quello regionale.

STATUTO CAMPANIA E SVILUPPO DEL SUD

Una nuova stagione guardando al Mediterraneo

MARIO PEPE - Presidente della Commissione parlamentare per le Questioni Regionali

Il titolo II dello Statuto della Regione Campania è denominato: «Obiettivi della Regione». In esso si fa menzione di tutte le finalità che la Regione si propone di perseguire.

Volendo operare un confronto tra i propositi contenuti nello Statuto e gli atti che sono stati realmente posti in essere, già ad un primo sommario esame non può sfuggire, ad esempio, che la priorità conferita, nel quadro del precepto costituzionale, alla promozione dell'occupazione come prima finalità da perseguire nella realtà dei fatti? Si versa in una situazione durissima da fronteggiare sotto il profilo occupazionale, tra le più difficili dell'intero Paese.

Che fare? Quali rimedi cercare di applicare per risolvere questa e altre difficili situazioni? Non esistono modelli indefettibili di cui servirsi, purtroppo! Ma mi sembra opportuno riflettere su alcune considerazioni che nascono da esperienze maturate in questi anni dalla Commissione parlamentare per le Questioni Regionali, che ho l'onore di presiedere, tramite i rapporti intavolati con

alcune delle molteplici e tra loro diversissime realtà locali che costellano il territorio nazionale.

È vero, esiste un dislivello con le Regioni più forti, un dislivello che è probabilmente ancora il retaggio che, in Campania e al Sud, abbiamo ereditato da una storia mai del tutto superata. Ma questo non può rappresentare un motivo sufficiente per consolidare tale stasi. Allora bisogna addentrare ad una nuova stagione costituente, all'elaborazione di uno Statuto imperniato prevalentemente a definire gli obiettivi e le finalità di una nuova programmazione regionale. Una programmazione per lo sviluppo e per l'ambiente, un nuovo quadro statutario orientato sia verso la dimensione del Mezzogiorno sia verso quella europea.

I contenuti devono essere fortemente caratterizzati: in primo luogo c'è bisogno di recuperare alla Regione una sua "specialità". Si deve guardare alle aree di tutto il Mezzogiorno, soprattutto alle aree più deboli, quelle interne, per operare il necessario raccordo tra le suddette aree e quelle costiere.

Il ruolo speciale di Napoli deve essere raf-

forzato in tutto l'hinterland campano, ma non può essere l'egemonia territoriale dell'area metropolitana a riassumere tutte le questioni di una morfologia territoriale tanto complessa. Una regione come la Campania non può chiudersi nella sua armatura territoriale.

Da un lato deve guardare all'Europa come paradigma di efficienza e come esempio di forte aggregazione interterritoriale, concordando a creare l'Europa delle comunità regionali, un'Unione europea con un governo, con una nuova Costituzione, con una nuova cornice territoriale.

Dall'altro bisogna guardare anche al Mezzogiorno d'Italia come area strategica per incrementare una politica di sviluppo, di pace e di progresso verso i Paesi del Sud-est dell'Europa e verso le Comunità dell'Europa balcanica e meridionale.

Perché non attivare le iniziative nel verso della creazione di una Conferenza programmatica delle Regioni meridionali nel quadro della Conferenza Stato-Regioni e di una Conferenza intergovernativa delle aree del Mediterraneo? Il Mediterraneo può essere

l'area strategica non solo per rinnovare le democrazie, ma anche un'area utile a superare il fenomeno del «dumping» socio-economico realizzando in concreto un'area di forte sviluppo economico e produttivo con la valorizzazione delle risorse del turismo, della produzione agricola e delle tipicità dell'artigianato locale. Al centro di tali conferenze dovranno porsi interventi mirati per il Sud ma dimensionati secondo modalità temporali.

Lo stesso presidente Ciampi parlando della legge Finanziaria, che pure dedica al Sud un ingente pacchetto di iniziative economiche, ha rinnovato l'invito ad evitare processi di destinazione delle risorse finanziarie che non seguano percorsi lineari e rapidamente verificabili.

Le pur ingenti risorse che l'Unione europea ha destinato alle aree depresse del Mezzogiorno sono rimaste spesso imbrigliate dalla burocrazia. In futuro bisognerà evitare questi errori, attraverso procedure più snelle e in grado di premiare i progetti più validi. Si tratta di creare degli strumenti di intervento finalizzati alla politica di contesto per

aree territoriali omogenee e di verificare la realizzazione di progetti organici ed inter-settoriali di sviluppo affidati alla gradualità dei processi ed alla crescita sempre più evidente delle autonomie territoriali.

Le aree di contesto cui ci si riferisce debbono recare una duplice, positiva, valenza: essere in grado di coniugare positivamente le esigenze dello sviluppo con quelle occupazionali.

Operando in una tale realtà sarà più agevole cogliere i frutti dell'applicazione dei principi di sussidiarietà e adeguatezza che sembrano finalmente prendere piede nel regolare la ripartizione delle funzioni a livello locale.

Il nuovo regolamento dovrà recare con sé il pregio di essere finalizzato al superamento di discussioni inutili e prolungate al fine di dare concretezza all'operato legislativo e di governo attraverso un più incisivo raccordo tra gli organismi regionali e quelli autonomi in un'ottica che auspichiamo rivolta alla crescita costante del federalismo come ispirazione culturale.



Giovedì 10 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

AZIONARI AREA EURO

AZIONARI AREA EURO